

Il «new deal» di Bill Clinton

NEIL KINNOCK

Con questo articolo Neil Kinnock inizia
la sua collaborazione con L'Unità

È stato in una calda sera d'agosto in Arizona che ho saputo l'esito delle elezioni presidenziali americane del 1992. A comunicarmelo non furono i sondaggi d'opinione che pure davano Clinton in netto vantaggio. Ad anticiparmi l'esito delle elezioni fu il presidente Bush. Ebbi modo di seguire in televisione il suo discorso di chiusura della Convention durante il quale infiammò la platea con il grido di battaglia degli anni 80 «meno Stato, meno tasse e più iniziativa privata». Focò le corde del sentimento con accenti sinceri rivolti alla sua famiglia. Stonò la grancassa del patriottismo. Se la prese con il Congresso a maggioranza democratica. Ma alla fine con la folla che urlava la sua ammirazione l'orchestra che suonava le migliaia di pacche sulla schiena di abbracci e di baci George Bush appariva come un uomo sconfitto. E lo sapeva. A Houston il presidente Bush da esperto politico qual era consapevole di non avere e di non poter trovare le risposte che l'America si aspettava.

L'uomo che nel 1991 aveva stabilito nei sondaggi d'opinione un record di popolarità che non aveva precedenti tra tutti gli inquilini della Casa Bianca, sapeva che nel 1992 la recessione economica reclamava la sua testa. Aveva sentito la gente dire «Bush è stato presidente per il mondo. Noi vogliamo un presidente per l'America». Pensò dalla sua Cadillac blindata deve aver visto gli adesivi sui paraurti delle auto che dicevano «Saddam Hussein il posto lo ha conservato. E tu hai conservato il tuo?». E quando si rese conto che facendo torto alla parte più lucida del suo istinto politico aveva consegnato l'iniziativa politica del partito repubblicano nelle mani delle frange più reazionarie e bigotte della società capì di aver fatto il suo tempo.

E così George Bush ha perso. E i democratici hanno vinto. E con merito. Hanno saputo rispondere con l'ottimismo al pessimismo repubblicano. Hanno rivolto lo sguardo al futuro mentre i repubblicani tentavano di neovocare il passato. Ma soprattutto i democratici hanno affermato con forza che ripresa e sicurezza debbono essere una comune conquista del popolo e del governo. I repubblicani dal canto loro insistevano nel sostenere che realizzare il sogno americano bastano il libero mercato, i tagli alle tasse e gli «effetti di ricaduta» derivanti dal rilancio della grossa impresa.

Il contrasto tra i due schieramenti è vitale non solo per l'America ma per il resto del mondo.

Una volta ancora nel cuore di una recessione e dinanzi alle macerie che segnano il fallimento del capitalismo selvaggio gli americani hanno votato a favore di un maggior intervento dello Stato nel governo dell'economia. Hanno eletto Bill Clinton nel 1992 con lo stesso desiderio di cambiamento e progresso che nel 1932 aveva indotto i nonni a portare Franklin D. Roosevelt alla Casa Bianca. Il 3 novembre hanno abbandonato la Reaganomics schierandosi per un capitalismo pragmatico con un tocco di dirigismo statale. Non è stata una rivoluzione. È stato semplicemente il riconoscimento che in tutto il mondo le economie sane sono le economie miste. Gli americani vogliono John Maynard Keynes a stelle e strisce. Galbraith al posto di Friedman.

Il Nuovo Fatto di Clinton richiama in maniera esplicita il New Deal rooseveltiano. Il suo piano di investimenti pubblici per 20 miliardi di dollari per creare nuovi posti di lavoro, le agevolazioni fiscali a favore degli investimenti produttivi, le previste sovvenzioni dello Stato a favore della scuola e della formazione professionale, il progettato sistema sanitario nazionale e l'istituzione di uno speciale corpo con compiti di tutela ambientale, sono la moderna versione dei programmi di F. D. Roosevelt. Durante la lunga campagna elettorale Clinton ha dovuto abbracciare una posizione conservatrice in materia fiscale. Alla vigilia delle elezioni è stata una leggera correzione di rotta, il consigliere di politica economica di Clinton ha parlato di «trovare un punto di equilibrio tra il rilancio dell'economia e la necessità di un forte segnale nella direzione dell'impegno a ridurre il deficit». In parole povere: «Non perdetevi il sonno per il debito pubblico, create nuovi posti di lavoro e fiducia e saranno i ricavi di questi investimenti a pagarvi i debiti».

In una Europa sprofondata nella recessione, le lezioni provenienti dall'oceano appaiono in tutta la loro chiarezza non appena il gigante americano recupererà la sua vitalità. Quando crollano la domanda e gli investimenti privati bisogna incrementare la domanda e gli investimenti pubblici. L'amministrazione Clinton, al pari dei giapponesi, cercherà di edificare la ripresa su questa piattaforma di realismo. In Europa i governi dovrebbero coordinare le loro politiche e muoversi sulla medesima falsariga.

Per quanto concerne le politiche economiche ed interne Clinton ha ripetutamente insistito sulla necessità di «riunire» il paese. Nei suoi discorsi ad una America lenta dalla povertà e dalla violenza ha più volte ricordato che bisogna «includere non escludere» la gente, sanare le divisioni incoraggiare la collaborazione. Il nuovo presidente ha chiarito che intende lavorare per il progresso della democrazia nel mondo. Naturalmente non è il primo presidente a far mostra di un tale illuminato atteggiamento. E se venisse, mentre alle promesse progressiste non sarebbe il primo presidente ad abbandonare gli ideali della campagna elettorale per piegarsi alle amare realtà del governo.

Dopo tutto in qualità di governatore dell'Arkansas ha invariato alcuni distaccamenti della Guardia Nazionale a fare delle esercitazioni in Honduras in prossimità del confine con il Nicaragua sandinista. Ma nel mondo del dopo guerra fredda l'ex ragazzo che protestava contro la guerra del Vietnam divenuto comandante in capo dell'unica superpotenza della terra può permettersi il lusso di tener fede alla promessa di lavorare per la pace. L'economia americana deve ridurre il peso enorme degli impegni militari in maniera coerente. La politica estera degli Stati Uniti dovrà essere adeguata senza causare instabilità. Vi saranno resistenze corporative ma Clinton è stato eletto con un mandato preciso: cambiare. E se vorrà essere rieletto dovrà necessariamente avviare una politica di cambiamento.

Per questo ha vinto le elezioni. Il suo slogan «È ora di cambiare» ha fatto breccia in quell'immaginario collettivo dell'America. Questo e altri temi «vincere la battaglia della speranza contro la paura», «un governo democratico usa il potere per aiutare la gente e per migliorare la condizione del popolo» sono stati gli stessi su cui abbiamo fatto leva nelle elezioni di aprile in Gran Bretagna. Potrei con orgoglio rivendicare i diritti di autore o quanto meno compiacermi della felice coincidenza. Mi accontento di sapere che «sconfitto in Gran Bretagna e trionfante in America» il progetto è il medesimo e rimane quello giusto. Gli uomini liberi utilizzando gli strumenti della democrazia possono migliorare la loro condizione di vita se decidono di farlo. In Gran Bretagna non hanno preso questa decisione. In America sì.

Assurdamore, che Bill Clinton, Al Gore e la maggioranza democratica al Congresso si ispirino a questi ideali. Del loro successo abbiamo tutti bisogno.

Il resto del mondo ha bisogno della locomotiva America. Il resto del mondo ha bisogno di una America meno attanagliata dai debiti e più incline ad investire.

Se così non andranno le cose, gli americani avranno tentato la carta Reagan in Bush senza successo, avranno tentato la carta Clinton Gore anche in tal caso senza successo. Gli schematismi e gli estremismi della destra potrebbero allora fare numerosi e disperati proseliti. Per questo dico Viva Clinton!

Gli Stati Uniti metteranno dazi del 200% ai prodotti importati dal Vecchio continente. Colpiti i vini bianchi francesi, italiani e tedeschi. Cee pronta a rappresaglie

È guerra commerciale Gli Usa chiudono le porte all'Europa



Ex presidente Bush

Tra Usa e Cee è ormai guerra commerciale. Le autorità americane hanno deciso ieri un forte rialzo dei dazi sulle importazioni di vino dall'Europa. Il neopresidente Clinton («Tocca a Bush prendere decisioni»). La Comunità europea prepara contromisure, ma è divisa. Il commissario Mac Sharry si è dimesso in polemica con il presidente Delors. Anche l'Italia protesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà la guerra commerciale con l'Europa il primo serio test di politica estera del neo presidente Bill Clinton. Gli uomini di Bush impegnati nelle trattative sul commercio hanno ieri annunciato pesanti misure contro le esportazioni di vino europeo e minacciato di mettere in atto altre contro i prodotti agricoli della Comunità. La decisione segue il nulla di fatto registrato nel corso del ultimo incontro tra negoziatori Usa e Cee nei giorni scorsi a Chicago. Il governo di Washington pretende forti ridu-

zioni nelle produzioni europee di semi vegetali che Bruxelles non è disposta a concedere. La rappresaglia americana (un innalzamento dei dazi all'importazione del 200 per cento) colpirà circa ottanta qualità di vino italiano. Clinton ha detto di essere d'accordo con Bush e che quest'ultimo deciderà comunque fino al 20 gennaio. La reazione europea e italiana è stata dura. Ma il vertice Cee è diviso. Il commissario Mac Sharry incaricato dell'ultima trattativa si è dimesso in polemica con il presidente Delors.

ALLE PAGINE 345 e 6

Diffuso un piano segreto Amato al magistrato «Punite i responsabili»

Giallo nel governo il piano di privatizzazioni che doveva rimanere segretissimo sino alla presentazione in Parlamento, è finito ieri tra i lanci dell'agenzia Adnkronos. Con precise indicazioni delle società da cedere, molte delle quali quotate in Borsa. Sgommento a Palazzo Chigi dove in serata si è svolta una riunione di emergenza coi ministri economici ed il titolare degli Interni Mancino. Amato ha denunciato alla magistratura la fuga di notizie. Il piano di Barucci prevede vendite in massa delle società pubbliche dalle banche alle assicurazioni, dalle industrie alle finanze. Nessun riguardo per la soglia del 51% sinora ritenuta invalicabile. Clamorosa dissociazione del comitato dei saggi: «Non è roba nostra».

SILVANO ANDRIANI A PAGINA 15



Il settimanale *Il Salvagente* ha fatto analizzare numerosi campioni di passata di pomodoro. In quattro di questi campioni sono stati rinvenuti frammenti di metallo plastici in setti e topi (il meno dannoso per la salute). *Il Salvagente* ha segnalato la notizia con nome e cognome dei prodotti: «arrecchiti» a sette quotidiani. L'Unità il Manifesto Stampa Repubblica Corriere della Sera Giorno Indipendente Solo uno L'Unità ha pubblicato (in prima pagina) i risultati delle inquietanti analisi.

È la conferma statistica di un consolidato principio etico (e giuridico) della nostra epoca: è più pericoloso parlare male di un prodotto che di una persona. Si può infangare il nome di un individuo, non quello di una merce. È tenuta in maggior conto l'onorabilità dei pelati che dei ministri. È un principio ben noto a chi fa satira: la gente non querela più querelano solo le aziende. Due anni fa mi telefonò una carta di credito minaccandomi di trascermi in tribunale.

L'antidotalismo è così diffuso che tutti penseranno che io abbia scritto queste righe per fare pubblicità al *Salvagente*.
MICHELE SERRA

A Roma raid contro la sede degli skin a colpi di spranghe e bastoni per «vendicarsi» delle ultime aggressioni. Dopo l'attacco assemblee al Ghetto. Condanna della Comunità ebraica: la democrazia è la nostra garanzia

Ebrei assaltano i nazi: «Nessuno ci difende»

È morto Tatò Fu il segretario di Berlinguer



A PAGINA 2

Di Donato contro Craxi: «Se vuoi me ne vado»



BRUNO MISERENDINO A PAGINA 8

Raid di almeno 150 ebrei alla sede romana di «Movimento politico» ieri pomeriggio alle sei, è scattata l'ora della vendetta per le stelle gialle apparse sui negozi dei commercianti ebraici lunedì scorso a Roma. Armati di spranghe ma anche di pistole, gli ebrei hanno assalito i quindici giovani di Mp che hanno trovato nella sede Fenti un giovane ed un poliziotto. Parecchi contusi.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Gli ebrei hanno reagito con la violenza all'offesa delle stelle gialle apparse sui negozi di molti di loro lunedì mattina. In almeno 150 ieri pomeriggio hanno assalito la sede romana di Movimento politico armati di spranghe e mazze ma anche di pistole. Picchiati i circa quindici ragazzi che hanno trovato ed anche un poliziotto che era intervenuto sono tornati al quartiere dell'ex ghetto sventolando il loro trofeo la bandiera del movimento neofascista che sta via appesa fuori dalla sede.

Più di uno ha rivendicato il raid, mentre la gente ebraica del quartiere approvava. Condanna della Comunità ebraica di Roma: «Solo la democrazia è scritto tra l'altro nel comunicato - può salvaguardare le diverse identità culturali di questo paese» di Rita Levi Montalcini. Arci Nero e non solo. Sinistra giovanile. Intanto il capo di Mp minaccia Toaff e promette vendetta. «Gli ebrei hanno fatto una scelta: sapranno quindi subire le conseguenze».

ANNA TARQUINI A PAGINA 11

Non cedete alla violenza, non serve

OTTAVIO CECCHI

I fatti del pomeriggio di ieri gli scontri di via Domodossola a Roma suggeriscono qualche immediata riflessione. Secondo le cronache un gruppo di giovani ebrei ha preso d'assalto la sede dei naziskin. M'accede sdegnato insulto pare qualche corpo a corpo. Dicono che qualcuno da una parte e dall'altra abbia mostrato le armi. Sarebbe facile far mostra di equanimità: «soggiungere che quando accadono cose simili il torto dev'essere equamente ripartito tra gli uni e gli altri».

Non intendiamo e varcarci a buon mercato. Lo abbiamo detto e ripetuto mille volte: siamo dalla parte degli ebrei. Siamo con quanti hanno pagato il prezzo del sacrificio della vita nei campi di sterminio e nelle camere a gas. Siamo dalla parte dei «diversi» degli zingari degli immigrati di coloro che vengono dal Sud del mondo e da quell'Europa che stava al di là del Muro di Berlino. Siamo con il lo Toaff e con l'ultra Levi quando danno il loro parere e ci mettono in guardia da quanti facciano o magari come a Rostock battono le mani ai neonazisti. Siamo tra coloro che piangono la fame di «abbia» quando vedono le svastiche sui muri e i manifesti gialli sulle vetrine dei negozi degli ebrei. Siamo dalla parte dei perseguitati e non ti miamo di dire come abbiamo detto e ripetuto: che quando in un albergo di Roma si riunisce il fior fiore del «revisionismo» che nega Auschwitz nessuno ha il diritto di stare a guardare perché non si sciano i viderela coi naziskin e coi «stevionisti» gli scampati allo sterminio.

Per questo sento il dovere di rivolgere a un fratrate mio sollecitudine ai giovani ebrei che hanno lanciato il petardo in via Domodossola per dire loro (come ha fatto la Comunità ebraica di Roma) che nessuno ha il diritto di organizzare spedizioni punitive per farsi giustizia o quantomeno per minacciare di fare giustizia contravvenendo alle leggi della Repubblica che è nostra di tutti noi in via Domodossola e in via del Tempio.

È vero che questa Repubblica ancora ha fatto granché per tutelare i diritti di tutti ebrei e non ebrei. È vero che la sua classe politica è la prima a passare sopra ai diritti umani e ai diritti civili. È anche vero che questa classe politica ha poca memoria ed è vero che assai di rado o quasi mai va a meditare sotto le lapidi che espongono i nomi dei deportati del 16 ottobre 1943. Ma per carità non aiutiamola: non diamo le cose. Fa poco per difenderci gli ebrei? Ma se si comincia con le spedizioni farà ancora meno si attergerà a giudice equanime e a farne le spese per primi saranno proprio gli ebrei. Con soddisfazione di quei sinistri antisemiti che non hanno il coraggio di pronunciarsi apertamente ma sono i pronti ad applaudire come hanno fatto gli antisemiti di Rostock.

Quasi a noi se quel poco o tanto di democrazia che è rimasta in questo paese venisse meno. Perché il discorso alla fine è questo: i diritti delle minoranze possono essere mantenuti in un regime di democrazia dove nessuno è autorizzato a fare giustizia da sé ma possono essere prima calpestati e poi aboliti là dove la democrazia cede alla violenza.

Chiesta l'azione disciplinare per i magistrati napoletani: «Hanno violato l'immunità» Ettore Gallo: «È una vendetta». Il procuratore Morello: «Allora giudicate anche su di me»

Martelli: «Indagate su quei giudici»



Silvia Baraldini
«Ora io spero
in Clinton...»

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 2



Questo è Riina
Allarme per
nuove stragi

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 12

NINNI ANDRIOLO

ROMA. I magistrati di Napoli e dell'Aquila hanno calpestato Costituzione leggi e diritti di ufficio. Non ha dubbi Claudio Martelli si rivolge al procuratore generale presso la Corte di cassazione e chiede formalmente di dare inizio all'azione disciplinare nei confronti dei sostituti procuratori titolari di inchieste che coinvolgono il ministro De Lorenzini e gli onorevoli Di Donato Susi e Vito. Secondo il ministro hanno violato l'istituto dell'immunità parlamentare. I giudici di Napoli e dell'Aquila è questa la tesi esposta da Martelli al Procuratore generale presso la Cassazione giovedì 29 ottobre. Hanno fatto finta di disporre un sequestro ma sapevano che era inevitabile procedere ad

una perquisizione. E la perquisizione a carico di uffici e documenti di un parlamentare senza l'autorizzazione del Parlamento è vietata dalla Costituzione e dal Codice di procedura penale. Inutile quindi le dichiarazioni diverse rese nei giorni scorsi dai magistrati di Napoli. Inutile le affermazioni con le quali il procuratore Michele Morello aveva illustrato la direttiva data per iscritto alla polizia giudiziaria: quella cioè di non procedere ad alcuna perquisizione ma al sequestro dei documenti necessari all'inchiesta sul voto di scambio a Napoli. Inutile di te le reazioni del procuratore Morello. «Allora indagare anche su di me». L'ex presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo: «È una vendetta».

A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La morte di Tatò un compagno, un amico

È morto nel pomeriggio di ieri a Roma Antonio Tatò. Era stato ricoverato lunedì per un grave malore alla clinica Quisisana, dove è stata allestita la camera ardente. Si sono recati a rendere omaggio alla salma e ad esprimere le condoglianze alla senatrice Giglia Tedesco compagna di Tatò e ai figli, Occhetto Napolitano D'Alema Chiarante. Un telegramma di cordoglio è stato inviato dal presidente della Repubblica Scalfaro. I funerali si svolgeranno a Roma domani mattina.

Tatò, che proprio ieri aveva compiuto 71 anni, è stato una delle figure politiche più singolari del Pci e poi del Pds. Nel 1969 divenne capo dell'ufficio stampa del Pci e segretario di Enrico Berlinguer. Membro dal 1972 del Comitato centrale del partito comunista, Tatò appoggiò la svolta che portò alla nascita del Pds, diventando membro della Commissione di garanzia. E concentrò il suo impegno nella direzione della agenzia parlamentare «Dire» da lui fondata.



ACHILLE OCCHETTO

È difficile esprimere ora le emozioni e i ricordi recenti e più antichi suscitati in me dalla notizia dolorosa della scomparsa di Tonino Tatò. Lo ricordo come un amico sempre leale e franco. Lo ricordo come un uomo politico che ha vissuto la propria militanza con passione fino al limite della abnegazione e con un senso profondo e vigile del nuovo. La sua vicenda a partire dall'impegno giovanile nella sinistra cristiana, poi nel sindacato nelle file del Partito comunista italiano e infine nel Pds racchiude in sé le ragioni migliori della sinistra di questo paese.

Per lunghi anni Tonino Tatò è stato al fianco di Enri-

L'ottimismo di Tonino

LUCIANO BARCA

Fino all'ultimo pur sapendo di essere malato è stato stalla breccia con lo stesso entusiasmo la stessa anima giovanile e intente la stessa curiosità con la quale si era buttato nella lotta politica negli anni della resistenza romana al nazismo e al fascismo insieme a Franco Rodano, Marina Ciancin, Gerardo Guerrieri, Foto Rinaldini. Era stato lui insieme a Franco e a Felice Balbo a convincermi pochi giorni dopo il rientro a Roma dalla guerra a partire per Torino per dare una mano al Movimento dei lavoratori cattolici di quella città. In un'ora per Milano e così quasi insieme, imparammo a conoscere le fabbriche scambiandoci esperienze ed idee. Entrammo insieme nel novembre del 1945 nel Pci ma ben presto Tonino divenne militante e dirigente sindacale partecipando nella Cgil tutta la sua passione e l'esperienza maturata a Milano. Fu al fianco di Di Vittorio di Roma gnoli di Novella e presto conobbe le sue doti di dirigente con quelle di giornalista che aveva ereditato dal padre. Era duro per lui stare seduto doveva girare, annusare per anticipare una situazione, dare a Di Vittorio un'anteprima, si trattasse del disagio di una fabbrica o di una indiscrezione su De Gasperi.

Fu proprio per queste doti di Tonino che quando Berlinguer chiese a Ugo Pecchioli e a me di indicargli un nome per la sua segreteria, facemmo entrambi cenni di Tatò diventando intanto direttore di *Rassegna sindacale*. Tonino ebbe qualche esitazione perché voleva mantenere un suo rapporto con il giornalismo. E fu così che diventò contemporaneamente segretario di Berlinguer e responsabile dell'ufficio stampa del partito.

I primi rapporti fra i due non furono facilissimi. Parzialmente si erano visti vice e carissimi così diversi: introverso Enrico, estroverso al massimo Tonino, portato al pessimismo l'uno, sempre ottimista l'altro. Ma una volta scattata l'amicizia, la stima reciproca fu proprio questa diversità a rendere preziosa la

collaborazione di Tatò. Tonino fu spesso la voce di Enrico e non solo presso i giornalisti ma anche nei confronti di chi non era con lui e incontri cui Enrico si sarebbe altrimenti sottratto. È nota la pignoleria con cui Berlinguer preparava discorsi, interviste e relazioni a poco a poco. Tonino divenne un indispensabile collaboratore in questo lavoro ora suggerendo un termine al posto di un altro sul quale Enrico si era impuntato, ora indicando gli nomi del compagno adatto a precisare meglio un'idea, una formula. Quando si era chiamati nella stanzetta del secondo piano Tonino era lì a fare da specchio critico ad Enrico pronto a trasformarsi nell'amico preoccupato che Berlinguer non passasse un po' di mangiasse o nel capo dell'ufficio stampa, altrettanto preoccupato che il *New York Times* ricevesse l'intervista allora promessa. Enrico gli era grato di questo. Tonino era uno dei pochi per cui si batteva contro le critiche che inevitabilmente investono chi è di fatto più vicino di ogni altro al vertice e di ogni organizzazione. E Tonino lo ricambiava con altrettanto affetto. Anche il giorno in cui Enrico fu colpito dal malore che lo portò alla morte, Tonino era al suo fianco a sorvegliarlo.

C'eravamo divisi con Tatò pur essendo entrambi convinti che un rinnovamento fosse indispensabile, sui modi e sui tempi della «svolta». Lui non aveva avuto esitazioni a schierarsi per le tesi di Achille Occhetto, io avevo assunto una posizione critica. Anche se presto mi ero collocato fuori da tutte le correnti. Ma ciò non aveva influito sull'amicizia reciproca e neppure sull'abitudine antica di scambiarsi notizie, impressioni, idee. Qualche volta era Giglia sempre più attenta e vicina a lui ostentando sicurezza e mascherando i crescenti timori a far da tramite tra noi. Avevo sentito Tonino ancora pochi giorni fa e lui mi aveva proposto un pezzo per la sua segreteria, ancora giovane, ancora appassionato solo forse un po' meno ottimista.

Una cella di due metri per tre. È la vita nel carcere di Marianna, in Florida. Silvia Baraldini, 45 anni, racconta all'Unità le sue speranze dopo l'elezione di Clinton: «Voglio tornare in Italia per stare vicino a mia madre». L'isolamento totale dal mondo esterno. «Alcune detenute chiamano casa la loro cella». I terribili esperimenti nel penitenziario di Lexington: «Spero che Clinton faccia una politica più giusta».

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

MARIANNA (Florida). La strada che porta al carcere è deserta. Una pioggia fitta rende ancora più desolato il paesaggio. L'unità di massima sicurezza è una piccola casetta rosa rettangolare. La grande porta verde blindata si apre. Nella saletta bianca una donna nera giovane risponde continuamente al telefono. Alza gli occhi e mi guarda distratta. «Lei è qui per un'intervista?». Fa cenno ad un poliziotto che sono arrivata. Mi aspettavo. Sul tavolo c'è l'ordine del direttore del carcere. Leggo: «In un'ora di colloquio dalle 8:30 alle 9:30. Sarà presente anche una persona della direzione. I minuti passano. L'attesa diventa pesante. Il silenzio è rotto soltanto dal suono metallico delle porte blindate che si aprono. Penso a Silvia Baraldini che aspetta come me dall'altra parte del muro. Dopo un quarto d'ora una signora alta di corporatura massiccia con il volto falsamente sorridente mi viene incontro. È la direttrice dell'unità femminile. Mi fanno svuotare le tasche. Riempire un modulo «chi della mamma?». Un coltello? Una pistola? Entra per preparare un'esazione. Passo attraverso il metal detector. Mi mettono un tachimetro invisibile su una mano. «Perché?», chiedo. «Per essere sicure che sia lei ad uscire», rispondono. Un'altra porta si apre. Entriamo in un piccolo corridoio bianco sui muri una lunga striscia rosa. C'è un quadro di una donna indiana sembra che aspetti un bambino. A sinistra la sala dei colloqui.

Silvia è seduta in un angolo. Due occhi azzurri e un sorriso bellissimo. «Stai bene?», le chiedo. «Tirando benissimo». Ha i capelli corti striati di grigio una maglietta nera per l'indipendenza del popolo palestinese jeans attillati e delle scarpe rosse. Non riesce a stare ferma un attimo. Muove continuamente le gambe. Le acca valia le stende le rammicchia sulla sedia. Ride ridendo in continuazione. Una risata a volte nervosa. Parla bene italiano ma la fatica a ricordare alcune parole. Allora si concentra chiude gli occhi e la memoria le restituisce la sua lingua italiana. «Hai visto che ha vinto Clinton?», dico. «Sì sono scetticamente contenta», risponde. Quando è arrivata la notizia le detenute hanno applaudito a lungo. Spero che faccia una politica meno pesante. Meno pesante di quella di Bush. Per un attimo i suoi occhi fissano il vuoto. «Voglio tornare in Italia. Mia madre, mia madre, ho bisogno di lei». Le parole rimbalzano sulle pareti bianche. L'Italia è lontana. Lontanissima. E non sanno in un carcere sperduto fra le selci dove la vita è una cella di due metri



Silvia Baraldini sorride dalla cella del carcere Sotto la madre Maria Dolores col suo avvocato Guido Calvi



continua a dire che non è vero. Quando sei arrivata negli Stati Uniti avevi 14 anni, da allora hai sempre vissuto qui, cosa significa per te essere italiana? La nazionalità non è determinata dal tempo che si passa all'estero. È una questione di cultura. Io sono italiana, la mia famiglia è in Italia. Negli anni 60 e 70 gli anni del movimento studentesco mi sembrava giusto essere qui. Era un momento di grandi battaglie politiche e sociali. Ormai è nulla che mi lega a questo paese. Tua madre? Sì, mia madre. I rimasti a soli da quando è morta mi sorella. Io sento che è un vuoto il mio turno. Devo cercare di stabilire con lei un rapporto più profondo come quello che aveva con Cristina. Devo devo assolutamente. Credi veramente che il governo italiano non ti stia aiutando a sufficienza? Ti sei sentita abbandonata? Abbandonata no. Ma i Quindici

avevano fatto e vedere che l'Italia non aveva reiterato la richiesta di estradizione. Poi l'avvocato Calvi in questi giorni mi ha fatto vedere la risposta di Martelli agli Usa. Allora ho capito che era tutto falso. Ma come potevo saperlo prima? So che in Italia la gente mi aspetta e il mio grigio. La ringrazio per niente. Il sostegno e la solidarietà degli italiani ha cambiato la qualità della mia vita. Ho ricevuto tremila cartoline. Sono commossa. Cosa significa vivere in un carcere di massima sicurezza? Significa non avere contatti con l'esterno. Vedi io sono in prigione da dieci anni e sono stata in diversi penitenziari. Qui a Marianna sono molto attenti ad una sola cosa. Isolamento. A loro importa che siano limitati i contatti con il mondo esterno. All'interno possiamo liberamente muoverci. Siamo in un'unica piccola e sovrappiù di questa unità detenute. Le celle sono minuscole. Non ci sono programmi di ricreazione. Stai tutto il giorno

non ti batteggiano per l'autore e la mutazione di ieri. Certo, il merito di aver fatto degli sbagli. Se tornassi indietro non farei molte cose, ma rivedendo il tuo passato, la tua identità politica, i errori più grossi lo abbiamo fatto al processo per che non abbiamo spiegato la nostra linea politica e non abbiamo presentato una difesa legale. Vuoi dire che non vi siete difesi dalle accuse? No, praticamente no. Non abbiamo voluto dare spiegazioni. E le condanne sono state pesantissime. Io ho preso 13 anni per un corso in una fattoria romana e un'esazione. Non ci sono fatti di sangue a mio carico.

«Fbi ti ha offerto dei soldi per collaborare. Una proposta normale negli Usa? Sì, ma dipende. A noi bianchi offrono dei soldi. Mentre agli altri ai neri riservano un trattamento diverso. Li picchiavano, li torturavano. Il mio amico Sekan Odinga arrestato con me nel 1982, fu riempito di botte, gli misero la testa nella tozza del ghetto, lo bruciarono, lo sequestrarono. A me invece offrono 25 mila dollari al mese per collaborare. Per due volte. F la seconda volta ti hanno portato a Lexington, nel carcere lager. Sì, credo che fosse una più grande per la mia incanizzazione di collaborazione. È stata un'esperienza di tortura psicologica. Non siamo usciti di tutto merito. Io e le mie compagne. A me è venuto un cancro, il cancro diagnosticato con ritardo. Avevo potuto morire. Ora però stiamo bene. Cosa succedeva a Lexington? Per tre mesi mi hanno tenuto sempre sveglia. Ogni volta mi nutrivano solo a controllare se

domino. Il carcere era sotto terra, la luce sempre artificiale. Nessuna visita per 15 mesi. Non si poteva nemmeno bere. Un caffè era una considerazione troppo preziosa per avere in mano dell'acqua calda. Ci ho messo due anni per ricominciare a dormire. Ancora oggi quando sono nervosa faccio fatica ad addormentarmi. Per fortuna ora sto bene. Dopo la visita di Lexington qui a Marianna ho potuto ricevere le cure mediche e sono guarita. Dalla tua finestra si vede il mondo esterno? No. Questa è una cosa che mi manca. A Lexington era tremendo stare sottoterra. Qui puoi guardare fuori ma non c'è nulla da vedere. Un deserto invece a New York e in California dalla mia cella si vedeva un paesaggio una valle. È questo mi faceva sentire più parte del mondo.

Silvia, cosa vorresti fare in Italia. Se tornassi oggi... Ah! È difficile, andrei a vedere ma non da. E poi, ordinerei un pranzo da 24 portate. Con bere un lavoro.

Che lavoro? Diciamo che in Italia c'è la disoccupazione quindi non potrei trovarlo.

Ma cosa vorresti fare? Fai finta che sia un sogno. Mi piacerebbe fare l'insegnante di storia.

So che hai appena finito di scrivere un saggio su Gramsci.

Sì, mi sono imposta di farlo e alla fine ci sono riuscita. Sai non riesco a concentrarmi bene sulle cose italiane sono troppo lontana. Ora ho ricominciato a studiare libri americani per il mio corso che mi ha costato un sacco di soldi. Accettare la realtà. L'Italia è lontana.

Pensi mai all'amore, alla tua vita con un compagno? Li non ti crederai. Questa è la cosa di cui si sente meno la mancanza qui dentro. Non che io l'avevo mai detto. Pensa, io che mi sarebbe mancato moltissimo. Invece sono altre le cose. Sono le persone che conosco, le amicizie gli amici i parenti. (Chiude gli occhi). Quando uscirò se succede, se succede, non succede, la fine dei conti sono le amicizie, quelle che ti sostengono quando sei dentro per un periodo molto lungo. I rapporti sentimentali durano poco, pochissimi. Io ho un grande rimpianto.

Qualè? Volevo avere un bambino. Prima che mi arrestassero avevo deciso di averlo. E ora non potrei più.

È triste lo so. La guardia si alza verso di noi. Il tempo è scivolato. Quando saluto Silvia mi ricordo conto che è bastata un'ora in sola ora per sentire che la vicinanza. Perché dentro qui la misura il tempo ha un'altra dimensione. Lei mi abbraccia. Sono contenta di averci conosciute. «C'è, mezzogiorno presto, rispondi e mentre va lo si va verso alla cella, due metri per tre».

L'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
 Vice direttori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale: spa L'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso
 Consiglio di Amministrazione:
 Guido Alborghetti, Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foà, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura.
 Direttori generali: Antonio Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via di Clodio, 15, tel. 06/6783555
 tel. fax passante 06/699904, telex 613161, fax 06/6783555
 20124 Milano, via Feltrina, 32, tel. fax 02/67721

Quotidiani del Pds
 Roma: Direzione responsabile: Giuseppe F. Meninella
 benz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano: Direzione responsabile: Silvio Trevisani
 benz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
 benz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Per favore, cari Tg, non stupitevi tanto

Gli specifici televisivi più frequentati dall'utente, lo dico non tutte le pubblicazioni specializzate, sono le news e la pubblicità. Forse la pubblicità non era un genere una volta ma ormai rischia di diventarlo data la sua presenza in massa, soprattutto nelle tv private. Ha ormai una sua specificità, un componente di base che la caratterizza totalmente, vale a dire, sollecitando, a bisogni inventati, farti sognare. Così trasportati in ambienti esotici o misteriosi prodotti che potrebbero consistere anche in cucina o nell'etereo.

La China Martini la si beve sulla torre di un castello sul mare? Pare di sì. Si trova negli spot il proprietario della bottiglia del tonno digestivo e li aspetta dietro il suo raso grigio una bella donna che a quell'amaro non sa resistere e di certo lo raggiungerà. Per bere Nescafé invece bisogna forse spostarsi in Camargue dove

ENRICO VAIME
 dovrebbe farti pensare. E molto. Le notizie sono un po' scarse, pre-qualche e quindi le probabilità domine delle esplosioni di violenze, somiglianti, operazioni di polizia.

Se questi due titoli chiudono i miei sopra i piedi di donna brigata, si scordano ufficiali dichiarano. Bene, bel colpo.

E i pacchi di coca vengono caricati sui camion e portati dove? Che mi fanno quegli stupidi? Dice l'ibridino. E il colosso? Non credo.

O quest'altro comunistico? Questo? Non credo.

Altri operazioni, altri stati i numeri di serie di un'auto e il tre non sanno niente. E non si scorda il troppo tempo.

Dice? Una cosa, una cosa che non hanno beccati prima. Chi poliziotti ripresenta

sono proprio lì? Poi con la cronaca degli ultimi tre giorni e i rubi di bene di Dio e i rapimenti di bambini e i sequestri di donne e i sequestri di forze politiche dell'arco costituzionale. Anche in questo si vede l'avidità di certi partiti che hanno più amici e più presidenti di organismi formali di altri.

A queste notizie quotidiane si aggiungono in questi giorni i sopralluoghi nelle sedi dell'insurrezione di un'organizzazione. E i sequestri di piazza. E i sequestri di piazza. E i sequestri di piazza. E i sequestri di piazza.

son golpisti. La P2 è ancora? Oh, che sorpresa per i Tg? Come per la polizia trovano un ricercato a casa sua. Certo che c'è la P2. E c'è sempre stata. E i ministri pentiti o solo ripuliti sono rimasti al loro posto. Anzi, qualcuno ha fatto una bella carriera. E non si fanno di parte proprio noi. Allora, un'infestazione sindacale limita i sequestri e i giorni scorsi per esempio, pare che si sia sciolto l'ordine. E il commissario capo Pio Cioppa è venuto a vedere il deviato. Sicché, i pentiti e i sequestri di piazza sono ancora su piazza.

Gli altri mille non li faccio più per ragioni di spazio.

Però i Tg per favore non si stupiscano. Non così tanto al meno. Basta un piccolo scintillio di meraviglia. Un ardore per l'edizionale romana. Ancora un po' per gli ultimi mesi. «Alla» per l'edizione in politica.



Fate la carità a un povero miliardario Papiotti De Papiotti



Una telefonata di 20 minuti per congratularsi col vincitore ma anche per proporgli una fitta agenda di impegni «I buoni rapporti con Bush non impediranno che i nostri siano anche migliori» si è augurato il leader russo

«Mister president, Eltsin in linea»

«Incontriamoci a Mosca e dimezziamo gli arsenali strategici»

Boris Eltsin vuol fare il più presto possibile un incontro con Bill Clinton. Una telefonata di venti minuti negli Stati Uniti al presidente eletto e l'invito ad andare a Mosca a discutere una fitta agenda. Proposto un ulteriore taglio, di tre o quattro volte, degli arsenali strategici. «I buoni rapporti con Bush non impediranno che i nostri siano anche migliori», ha detto il presidente russo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Penso che i buoni rapporti con Bush non impediranno che i nostri possano essere anche migliori». Il telegiornale centrale ieri sera ha mostrato Eltsin che, seduto alla scrivania dello studio del Cremlino, faceva la sua prima telefonata a Bill Clinton e lo invitava ufficialmente a visita in Russia appena possibile. Il gesto del presidente russo nei riguardi del presidente eletto non era ancora insediato e stata la novità insieme all'annuncio del Cremlino di voler proporre nel vertice che prima o poi si terrà (non prima della prossima primavera) un ulteriore, drastica riduzione degli armamenti strategici. Oltre lo «start» appena ratificato dal Soviet supremo e

di congratulazioni per la vittoria elettorale. Nero su bianco il presidente russo ha offerto all'esame di Clinton un ordine del giorno molto fitto in preparazione del loro incontro che dovrebbe tenersi a Mosca. Si va dallo sviluppo della cooperazione economica ai problemi della sicurezza dei diritti umani, del Medio Oriente, dei conflitti del mondo e di quelli che riguardano i paesi dell'ex Unione sovietica. Il viceministro Mamedov ha detto che non ci dovrebbero essere grandi ostacoli in quanto a differenza di precedenti elezioni negli Usa, «c'è ampia coincidenza di vedute a proposito dei rapporti di collaborazione con la Russia». Ed il ministro Andrej Kozrev, attualmente in viaggio per l'Asia centrale ex-sovietica, ha detto che «la linea politica della Russia non muterà, non subirà modifiche». Piuttosto bisogna fare un salto strategico, un passo in avanti. Il ministro ha sottolineato la necessità che gli Usa «favorecano l'ingresso della Russia nel mercato e aiutino il processo di conversione bellica. Secondo Kozrev, Russia e Stati Uniti

devono ulteriormente «alzare l'asticella» dei loro obiettivi ed opporsi ad un «intervallo» nello sviluppo del dialogo. Eltsin tuttavia, parlando ad un gruppo di giornalisti britannici alla vigilia della visita a Londra (lunedì e martedì prossimi) ha negato che la Russia intenda condurre il «dialogo politico soltanto con gli Usa». Per il presidente russo «la principale priorità è il continente su cui viviamo, cioè l'Europa». Hanno scelto invece l'America senza troppi problemi ben cinque alti funzionari dell'ambasciata russa a Washington che hanno sdraiato il lavoro diplomatico e si sono fatti assumere da varie società. Secondo il giornale «Izvestia» si sono dimessi l'incaricato d'affari Sergej Celovnikov, praticante il n. 2 dopo l'ambasciatore Lukin ed altri quattro funzionari che hanno accettato allestiti offerte di lavoro. Secondo un funzionario che non è andato via il consigliere Graciov la «fuga» dalle ambasciate con conseguente ricerca di un lavoro è diventata una vera e propria epidemia.



Eltsin si congratula al telefono con Bill Clinton

In America latina grande scetticismo sul cambio d'epoca

GIANCARLO SUMMA

SANPAOLO. A sud del Rio Grande il fiume che segna il confine tra gli Usa ed il Messico, la vittoria di Bill Clinton ha provocato molti più dubbi e preoccupazioni che entusiasmi in pochi come l'ultraconservatore presidente dell'azienda Sisto Duran Ballen. Aveva ammesso esplicitamente di fare il filo per Bush, ma in questa tutte le stanze dei bottoni dell'America Latina si è sperata sino all'ultimo che il caro amico George rimanesse alla Casa Bianca per altri quattro anni. La presidenza Bush ha rappresentato davvero un cambiamento significativo nelle relazioni tra Usa ed il proprio «ortello di casa». Finì i tempi in cui l'allora Segretario di Stato Henry Kissinger liquidò la questione con una frase diventata celebre: «l'America Latina non vale una mossa», ed anche quelli ben più recenti in cui l'unica preoccupazione di Ronald Reagan si è centrata sul «contagio» della rivoluzione sandinista da bloccare ad ogni costo. Bush sa pure molto bene che la strada del dialogo e di relazioni economiche assai più strette con i paesi sudamericani. Il punto più alto di questa politica è stata la recente firma del Nafta, il trattato di libero commercio tra Usa, Canada e Messico, tanto intensamente voluto dai presidenti dei tre paesi e soprattutto dal messicano Salinas, quanto duramente avversato dai sindacati Usa preoccupati per la probabile perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro provocata dal trasferimento di decine di industrie statunitensi dal

l'altro lato del Rio Grande. Dopo molte esitazioni di recente Clinton ha ufficialmente dichiarato di appoggiare la ratifica del trattato ma che saranno necessarie diverse modifiche. «L'elezione di Clinton potrà essere positiva per gli Stati Uniti sul piano interno, ma per noi sarebbe stato preferibile se fosse stato eletto Bush», ha dichiarato il deputato democratico cileno Gutierrez Martinez. Un giudizio che per il Cile ha una ragione specifica (e il prossimo paese che potrebbe essere chiamato a far parte del Nafta) ma che rende l'idea dell'aria che in queste ore tira in quasi tutti le capitali del continente dove i tanti adepti del «dittatorismo» tropicale che negli ultimi anni hanno dominato in contrasti e sanguinose lotte di potere, aver perso l'alleato più importante. Altre cose potrebbero cambiare i rapporti degli Usa con l'America Latina. Lo staff di Clinton, ad esempio, ha già anticipato che ora si avvia la lotta contro la droga, sarà basata molto di più sulla prevenzione al consumo negli Stati Uniti che sul confronto armato con i narcos e le foreste ammantate che l'amministrazione americana ha finora onorato di impegnarsi a fondo per garantire il rispetto dei diritti umani in tutto il continente (ma anche in Messico). Quello che probabilmente non cambierà è però l'uso del pugno di ferro contro Cuba, voluta da Bush, la legge Tom Lantos e soprattutto dal messicano Salinas, quanto duramente avversato dai sindacati Usa preoccupati per la probabile perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro provocata dal trasferimento di decine di industrie statunitensi dal

Il politologo francese René Rémond attende alla prova il neo eletto «Complimenti al novizio Bill Ma non basterà sorridere ai flash»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. René Rémond è presidente della Fondazione nazionale di Scienze politiche e storico della politica tra i più autorevoli al mondo. È autore di una «Storia degli Stati Uniti», oltre che di decine di libri sulla politica francese ed europea, soprattutto degli ultimi due secoli. In una parte di questi libri, come in italiano, gli abbiamo rivolto qualche domanda di dopo l'elezione di Bill Clinton. «È sembrato un fatto che dalla Francia, dove perdura una crisi politica strisciante di cui non si vede ancora la convezione finale, si sia spronato come un sentimento di fiducia per la capacità di rinnovamento messa in campo da Clinton». In una intervista, professore, da mercoledì mattina è un po' come se la Francia, e l'Europa, avessero qualche capello bianco e qualche ruga in più, non le sembra? Quale influenza può avere la presenza di Clinton alla Casa Bianca su un paese che non

nosce le loro ambizioni il problema in Francia non è l'età ma la decomposizione politica a degli schieramenti tradizionali. Mi permetta di insistere: non le sembra che gli Usa abbiano fatto i conti prima di ogni altro paese con il dopoguerra, che abbiano tratto la lezione dell'89 con una tempestività ancora sconosciuta in Europa? Non ne sono affatto sicuro. Le ragioni della vittoria di Clinton sono da addebitarsi quasi esclusivamente alla politica interna degli Usa. L'economia ammantata. Gli Stati Uniti sono meno sensibili dei paesi europei a quanto accade al di fuori dei loro confini. E qui da noi anche per un fatto di ristrettezza geografica che avvertiamo con maggiore sensibilità i problemi di politica estera. Farà comunque una certa impressione vedere il giovanotto dell'Arkansas a fianco di Francois Mitter-

rand al prossimo vertice... Si, in termini di immagine farà una certa impressione. Ma in quelle occasioni il vantaggio ce l'ha di solito il più anziano. Ha più memoria, più autorevolezza, più scaltrezza. Sono occasioni in cui si tratta di negoziare e Clinton sarà un novizio. L'ultimo arrivato. La politica non si fa soltanto con le foto. Resta il fatto che negli Usa c'è stato un chiarimento politico che in Francia e in Europa tarda ad arrivare. Se c'è un innegabile ritardo in Francia ad esempio ma anche in Italia, la crisi e i profondi mutamenti delle forze politiche tradizionali. Qui da noi tutta via vi è un elemento positivo: le ultime consultazioni regionali di marzo e il referendum su Maastricht hanno dimostrato che non c'è disaffezione verso la politica. Se c'è un malinteso tra i partiti e l'opinione pubblica non verte sul fondo del sistema, ma sul merito delle scelte. È un sintomo di salute democratica.



La vittoria di Clinton sulla prima pagina di Liberation

I partiti però non sembrano chiarire quel malinteso... Si, dimostrò non in modo equivoco nel rispondere alle aspettative dell'elettorato. Guardiamo a sinistra i voti perduti dal Pcf non vanno al Ps e i voti perduti dal Ps non vanno alla destra. I neogollisti dell'Rpr e liberali dell'Udf sono sempre lì con il loro 10 per cento grosso modo. Voglio dire che fino a qualche anno fa c'era l'80 per cento dell'elettorato si riconosceva nelle grandi famiglie politiche tradizionali. Da quest'anno non si va oltre il 60 per cento. È un fenomeno che la pensa alle leghe italiane. Il 40 per cento di francesi vota per Pcf, neogollisti, Fronte nazionale. Un voto per ora piuttosto inutile nell'attuale sistema. E forse in causa la classica divisione tra destra e sinistra? Certamente. A guardare bene il voto su Maastricht, per esempio, ci si accorge che lo schieramento del no corrisponde a quello di coloro che furono contrari alla guerra del Golfo. I comunisti, i neogollisti storici (il figlio di De Gaulle, Couve de Mouvrière), socialisti come Chevènement. Che cosa ne deduce? Che il cambiamento è quello più profondo culturale. Se si guarda il sito Maastricht si vedrà che le regioni che hanno più premiato sono quelle di forte origine cattolica, come la Bretagna o la Savoia. È un fenomeno che si pensava morto da trent'anni. Da qui lo sconcerto e l'uso di gergo e delle forze politiche. Cambiano gli automatismi, le preferenze. In questo ambiente c'è l'elezione di Clinton, avverso al suo in influenza. In che senso? Verrà a incrinare il punto di riferimento liberista che in Francia ha però il conto fatto dagli anni 70. Si dimenteranno le tentazioni reaganiane «svaniranno gli elementi», tribalerà. La famosa frase «siamo Stato» troverà un eco molto limitato. Il nostro sistema di protezione sociale è usura ritorsiva, rinegoziato. È importante in questo paese

che ha grandi tradizioni statali che spesso sono avvertite come una tutela «stessante». Chi sarà al potere, chiunque sia, dovrà garantire un sistema misto, scordarsi dell'arrivo in carica di dittatura del mercato. La crisi politica non subirà però benefiche influenze. L'Unione europea è un'evoluzione apparentemente improponibile, dovrebbero unirsi per governare la grande maggioranza dell'Udf di Giscard e quella parte dei neogollisti che non è nazionale, polista. È uno schieramento che per amor di bandiera e tabacca scartano, non vuole ammettere di avere ormai molte cose in comune. Non ha un gran differenziale che a Maastricht si vedrà che le regioni che hanno più premiato sono quelle di forte origine cattolica, come la Bretagna o la Savoia. È un fenomeno che si pensava morto da trent'anni. Da qui lo sconcerto e l'uso di gergo e delle forze politiche. Cambiano gli automatismi, le preferenze. In questo ambiente c'è l'elezione di Clinton, avverso al suo in influenza. In che senso? Verrà a incrinare il punto di riferimento liberista che in Francia ha però il conto fatto dagli anni 70. Si dimenteranno le tentazioni reaganiane «svaniranno gli elementi», tribalerà. La famosa frase «siamo Stato» troverà un eco molto limitato. Il nostro sistema di protezione sociale è usura ritorsiva, rinegoziato. È importante in questo paese

Antonio Gambino vede nel consenso dato al vincitore l'illusione di uscire dalla crisi economica senza prezzi «Ma Clinton somiglia più a Carter che a Kennedy»

VICHI DE MARCHI

ROMA. «Se paragono va fatto con Carter piuttosto che con Kennedy. Le elezioni del 3 novembre sono state fortemente emotive. Come ai tempi di Carter l'America compie il suo rito di purificazione. Con Carter si trattava di voltar pagina rispetto alla guerra del Vietnam e di punire la Washington degli scandali. Con Clinton gli americani sperano di uscire da una crisi economica travolgente. Lo stesso elettorato che aveva creduto in Reagan, non solo l'ha fatto e nella potenza della nazione, oggi spera in Clinton. Ma attenzione, ci si spera e ci si vota ma il re in contropartita non esseri. Si affida al sorriso di Clinton come scorta. A suo tempo Carter, quando ha dovuto fare i conti con la crisi economica e il debito straripante, non dette che fra tre anni Clinton non c'era lo stesso rischio. Questo non vuol dire che Bush

non sia un cadavere ambulante. A parlare è Antonio Gambino, giornalista editorialista dell'«Espresso», attento commentatore delle questioni internazionali. All'indomani del voto Usa l'analisi su Clinton neopresidente si fa più riflessiva. Vinta la sfida con il vecchio Bush, ora l'attesa è sul ciò che vorrà o saprà fare il giovane Clinton. Lui ha promesso che in cento giorni il cambiamento si vedrà. Si guarda alle sfide interne che lo attendono. Ma anche alla futura politica estera del uomo che guida l'ormai in via superpotenza. L'America in preda ad una sindrome post-comunista dopo Clinton, l'uomo del dopoguerra fredda. Ma, davvero, questo desiderio di voltar pagina, di avere un nuovo presidente per il mondo del dopo Muro di Berlino ha inciso su

gli orientamenti elettorali? Credo che questo abbia influito relativamente poco. Non solo perché in America, all'politica è domestica, politica, cioè è politica collegata a fatti interni, in particolare in questa tornata elettorale gli americani hanno concentrato la loro attenzione da un lato sulla crisi economica, dall'altro su un generico bisogno di cambiamento. L'eco generico perché non mi sembra che sul voto abbiano influito le cose dette da Clinton e Bush quanto l'immagine che i due presentavano di se stessi. Bush è un uomo stanco e anziano, Clinton invece giovane e aperto al futuro. Credo, insomma, che sia stato un voto altamente simbolico, legato soprattutto alla situazione interna americana, alla perdita di potere economico di una parte notevole di quella amplissima classe media che negli anni Ottanta

aveva votato Reagan sentendosi poi abbandonato. L'edele interprete del reaganismo, Bush era stato anche l'uomo del dialogo, lo statista che aveva guidato l'America nella complicata fase finale del bipolarismo. Quale situazione internazionale eredita Clinton? Ereditava una situazione internazionale in cui tutto è in discussione. Non solo perché sono crollati gli equilibri durati quarant'anni ma perché la spinta al cambiamento era bloccata sia fisicamente che psicologicamente. Ci si guardava le mani della guerra fredda. A tre anni dalla caduta del Muro di Berlino questa spinta al cambiamento sta mettendo in discussione anche gli equilibri usciti dalla prima guerra mondiale, scompaginati negli ultimi due

cento anni di storia. Emblematica è la crisi della Jugoslavia, paese figlio della prima guerra mondiale, come la Cecoslovacchia, anch'essa attraversata da una crisi profonda. Assistiamo ad una rinascita delle spinte locali delle identità più ristrette. Un esempio chiarificatore per chi fuori dal quadro europeo è il Québec che dopo lunghi anni porta la sua politica ad uno shock politico, secessionista. È la riscossa delle piccole minoranze che non riconoscono più gli assetti statali fondati sulla nazionalità della maggioranza. Questa è la situazione che eredita Clinton. Bisogna che credi nel questo mondo dove il conflitto è all'interno degli stessi Stati. È esempio massimo di questo crisi e l'ex Unione Sovietica. Ma in bilico è anche la Russia dove tutte le memorie della fe-

Antonio Gambino vede nel consenso dato al vincitore l'illusione di uscire dalla crisi economica senza prezzi. «Ma Clinton somiglia più a Carter che a Kennedy». Molti temono o auspicano, a profilo basso della politica estera di Clinton. Può prevalere una scelta politica isolazionista per un grande paese afflitto da tanti guai interni? Derazione, si stanno muovendo. Oggi l'Europa non ha bisogno degli americani per difendersi. Difendersi da chi? Da Eltsin? Credo piuttosto che Eltsin abbia bisogno del nostro aiuto. Il problema è un altro. Gli americani vogliono rimanere in Europa e vogliono usare la Nato come un mezzo uno strumento per controllare l'Europa. Per questo non credo che Clinton cambierà la vecchia politica. Non porterà il disimpegno dell'Urss sino a questo punto. Anche perché se lui o un altro zionista americano uno che vuole controllare l'Urss in nome in favore degli Usa, ci sono in nessun momento l'Urss. Bush era un interlocutore già collaudato per i leaders europei, da Major a Kohl a Mitterrand. Clinton può rappresentare un'incognita o piuttosto il suo «centrismo» garantirà la tenuta del dialogo? Clinton è certamente un centrista. Lo è in politica interna, in economia non sostiene nessun programma che sia non dico rooseveltiano, ma neppure tramutano o kennediano. Ha fatto appello allo stesso elettorato di Bush e Ross Perot. Questo, dato dei fatti, non è un grave errore. Sta scalfata alla Casa Bianca. Ha cercato il consenso negli elettori moderati, dei «genti», i «oldies». Stava uscendo fuori il «poverty» dell'America. Tutti i candidati hanno cercato di conquistare la maggioranza della maggioranza. Si parla già di un ritiro della Cee a Clinton. Sono con sincera verità, farci qualche cosa. Questo l'averà a quanto che Clinton non ci si può mettere di accordo per scoprire quanto il rapporto



Il neoletto ha in serbo un incarico speciale per l'ex presidente democratico gradito a israeliani e arabi. Il profilo di Lee Hamilton e Warren Christopher i nomi più accreditati per la successione a James Baker

Bill sfoglia l'album degli aspiranti Carter sarà il superambasciatore in Medio Oriente?

Nel nuovo governo Clinton potrebbe toccare all'ex presidente Jimmy Carter prendere in mano il capolavoro di Jim Baker, assumere il ruolo di mediatore straordinario per la pace tra arabi e israeliani. Il neo-presidente ne avrebbe discusso con lo stesso Carter nelle settimane precedenti le elezioni, ricevendo una risposta non negativa. Uomini di Carter anche a Segretario di Stato e Consigliere per la sicurezza

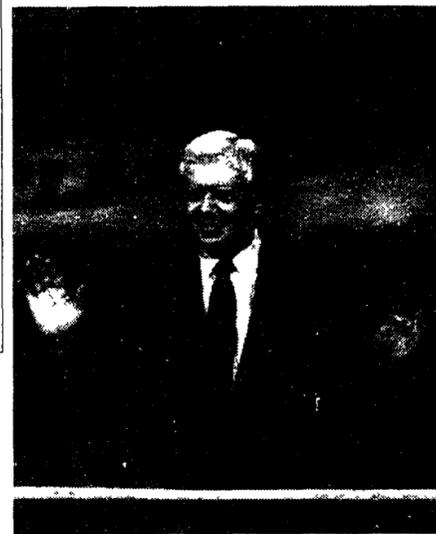
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Carter super-mediatore delle crisi di politica estera nella nuova amministrazione Clinton crede di Baker nel negoziato arabo-israeliano. In fin dei conti era stato proprio lui a portare ad uno stesso tavolo a Camp David il egiziano Sadat e l'israeliano Begin facendogli firmare il primo accordo tra lo Stato ebraico e uno degli arci nemici confinati. Ed è sulla politica estera che Carter ha accentrat la sua attività da quando era stato sfoggiato da Reagan dalla Casa Bianca nel 1980 attraverso le iniziative del suo «Centro per la politica internazionale» ad Atlanta e mantenendo una rete di contatti personali con i leaders mondiali. Lo stesso Bush gli telefonava spesso se stiano alla testimonianza del figlio di Carter Chip. Da ex presidente aveva mediato nella guerra civile in Etiopia aveva mantenuto stretti rapporti con Mitterrand e con Gorbaciov (meno con Filbin) era più volte intervenuto con l'assistenza del suo consigliere Robert Pastor sulle più delicate «transizioni» da una situazione conflittuale, antagonista ad una composizione pacifica

1989) Lee Hamilton Oppure Warren Christopher, l'uomo cui Clinton aveva affidato il delicato processo di «cristallizzazione» del suo vice-presidente uno dei grandi saggi della commissione che si occupa della transizione dei poteri. Christopher era vice segretario di Stato aveva assunto anche la segreteria di Stato ad interim sotto Carter. Saliti alla ribalta nell'amministrazione Carter an-

NEW YORK Risolvere le sorti dell'economia nazionale americana dando il via anche alla riforma del sistema sanitario che a fine '92 costerà agli Stati Uniti ben 800 miliardi di dollari (oltre un miliardo di miliardi di lire) è una delle priorità annunciate da Bill Clinton per il programma dei suoi primi cento giorni da presidente. Nonostante la spesa da capogiro per la sanità negli Usa 36 milioni di cittadini sono privi di qualsiasi assicurazione sanitaria. Oltre al monitoraggio del settore e al controllo dei costi la misura drasticamente innovativa del progetto del neo presidente è l'introduzione del pagamento obbligatorio per tutte le imprese e i datori di lavoro di fondi di copertura sanitaria a favore dei lavoratori. Obiettivo del provvedimento è fornire una sorta di paracadute ai 20 milioni di americani che pur occupati, non dispongono di alcuna assicurazione. Per le piccole imprese l'entrata in vigore della disposizione sarà graduale e verrà compensata da sgravi fiscali. Il programma presidenziale punta all'introduzione di tetti ai costi delle prestazioni dei medici e delle strutture ospedaliere che verrebbero fissati su base statale da commissioni di esperti, rappresentanti delle industrie sindacati e cittadini. Clinton vorrebbe porre analoghi limiti anche ai prezzi dei medicinali. Ma il progetto ha già incontrato l'opposizione delle case farmaceutiche. Tra le misure previste figura inoltre il blocco della discriminazione attuata tra i cittadini a seconda del loro stato di salute dalle assicurazioni private. Oggi un malato di cancro incontra difficoltà quasi insormontabili a trovare una compagnia disposta a coprirlo.

di nominare il suo capo di gabinetto Hamilton Jordan Eisenhower aveva cominciato a fare le prime nomine il 20 novembre. Nixon aveva presentato l'intero nuovo governo tutto in una volta il 11 dicembre. Reagan li aveva nominati a scaglioni dall'11 dicembre all'8 gennaio 1981. Un nome è circolato molto come possibile prima nomina alla Corte suprema quello del governatore di New York Mario Cuomo. Ma se ne parlerà solo quando e se moriranno o si ritireranno l'83enne Blackmun e il 72enne Stevens afflitto da cancro alla prostata (conservatori) o il 75enne White e la 62enne Sandra O'Connor (che ha avuto il cancro al seno). Clinton potrebbe essere interessato a nominare una donna o un altro nero prima di Cuomo.



confermato dagli interessati. «L'atto quello che li senti rispondere quando chiedi lavoro» dice il Wall Street Journal uno dei traslocanti - è questo mi manda il suo curriculum per posta. F solo se ha una competenza specifica la tua richiesta viene presa in considerazione. L'intervista spiega il Journal è tra coloro che si sono mossi in anticipo allorché a fine giugno le fortune di Clinton hanno cominciato ad evidenziarsi nei sondaggi. Ma a quanto pare neppure tanta preveggenza e servita a grandi. I tempi duri insomma per gli uomini del re caduto. Ma ancor più duro è ciò che si preannuncia in una più ampia e grigia area della periferia del vecchio Palazzo: quella dei lobbisti. È questo a detta degli esperti il vero epicentro d'un terremoto i cui effetti non sarà facile calcolare con precisione. Per dodici anni i numerosi gruppi di pressione che si occupano della Casa Bianca - un'altra area estensiva e passata indenne attraverso il tunnel elettorale è quella che si occupa del Congresso - avevano per ora motivi affidati le proprie strategie a specialisti di simpatie repubblicane. Ora la musica cambia. Ed è assai probabile che i responsabili dei vari PAC (Political Action Committees) già si apprestino ad un radicale rinnovamento dei quadri sulla base di un elemento principio a presidente democratico: lobbista democratico. Tuoi i repubblicani dunque e dentro gli uomini di Clinton. La fila fuori dalle porte del neopresidente ci dicono e già lampeggia. Così è noto vanno le cose della vita in ogni circostanza e sempre chi piange e c'è sempre chi ride.

Con il cambio della guardia i quadri di Bush alla ricerca di lavoro 1992, fuga dalla Casa Bianca. A spasso tremila «portaborse»

Tempo di traslochi a Washington. Dopo 12 anni di permanenza nella Casa Bianca e dintorni, un piccolo esercito di funzionari repubblicani (circa 2.500) si prepara ad andarsene. Ed ingolfa con domande di lavoro le aziende di consulenza politica. Un «ribaltone» che si riflette su un ammasso «indotto» di democratici: intanto, già sono in fila per assicurarsi i posti migliori.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK La fuga dicono gli esperti era cominciata ben prima del 3 novembre. Al punto che già a settembre gli uffici personali delle aziende «iffin» prevalentemente quelle che si occupano di consulenza politica e di comunicazione e di pubbliche relazioni - erano ingolfate da curriculum vitae con richiesta di impiego. Un esodo che ora - avendo le trombe elettorali ufficialmente suonato la ritirata - pare destinato ad assumere in tempi brevi dimensioni per così dire bilistiche. A Washington è tempo di lavoro con esattezza quanti siano coloro che nei prossimi di questa sbornia post elettorale stanno preparando i bagagli. Di certo si sa che gli aspiranti repubblicani alla Casa Bianca e dintorni sono circa 2.500 tutti registrati in quello che viene chiamato il Plum

Book il libro con la lista dei posti di lavoro direttamente gestiti dalla presidenza. Ma ad essi va aggiunto quel piccolo esercito di funzionari che occupano le poltrone delle associazioni commerciali delle agenzie legali e delle non profit corporations che in qualche modo sono collegate alla Casa Bianca. In tutto slando al consorzio delle cose di Washington non meno di 2.3 mila anime. Il fenomeno non è in sé affatto nuovo. Anzi appartiene a quella collaudatissima tradizione della politica americana che prevede ad ogni cambio di presidente, un «ribaltone» pressoché sconosciuto alle democrazie parlamentari europee. Ma ad accentrare i toni drammatici del cambio della guardia è che questa volta la longevità dell'amministrazione in ritiro «Dopo dodici anni di permanenza al

Il fratello minore Roger, uscito dal tunnel della droga, ora cerca una strada nel cinema. La mamma è un'accanita giocatrice ai cavalli. Hillary promette di essere una first lady fuori dagli schemi

I Clinton, ritratto di una famiglia difficile

Ritratto di famiglia per Clinton. Nascono i primi problemi con il fratello e con la madre e il futuro leader Usa non si può permettere di sbagliare una mossa. Bill dovrà lasciare la residenza del governatore e non ha una sua casa - si sta valutando di comprare una residenza in Arkansas. Dove finirà le scuole Chelsea? Il prezioso ruolo di Hillary. Chi sapeva che c'è nel suo staff una potente «lobby fiorentina»?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LITTLE ROCK Roger non ha perso tempo. Il fratello minore di Bill Clinton ha già messo a punto un'uscita in vendita di un disco dal titolo non propriamente originale «Brother Brother». Chissà se il presidente eletto è contento. Roger è uscito dal lungo tunnel della droga. La cosa è risaputa. Anzi il 40 veridico de l'Arkansas - durante la campagna elettorale - ne ha fatto un cavallo di battaglia. Prima ancora che la cosa finisse sulle pagine dei giornali

aperte per il clan Clinton le porte della Casa Bianca? Il fratello rischia di diventare un problema una fonte di guai. Nessuno dimentica che Jimmy Carter perse lo scerano presidenziale nel 1980 a causa principalmente degli errori commessi nel deserto irano. Il momento si lascia aperte entrambe le strade. Sta tentando di mettere in piedi una piccola casa di produzione ad Hollywood e incide come si è visto dischi. Lo staff di Bill Clinton però è preoccupato anche per la madre Virginia Kelley. Dove porterà la signora? A Washington? O come ne lascerà al Hope? Anche Virginia infatti può essere potenzialmente un elemento di disturbo. E no-

nessimo infatti come la donna abbia una passione sfrenata per i cavalli e per le scommesse che ruotano attorno alle corse? La questione è aggravata dal fatto che il futuro leader degli Stati Uniti d'America ora deve trovare una sistemazione per tutti. Bill infatti lascerà quanto prima la residenza di Little Rock che gli spetta in qualità di governatore dell'Arkansas. Tra l'altro il suo vice Jim Guy Tucker preme per una rapida successione. E la prima questione da affrontare Clinton rischiano paradossalmente d'essere sfrattati e di rimanere senza fissa dimora. Conviene allora comprare un prestigioso appartamento a Washington per passarci il questi due mesi di transizione? O invece acquistare una residenza qui in Arkansas che serva anche da casa delle vacanze? Come quella che Bush ha nel Maine a Kennebunkport? Il suo staff sta lavorando per questa seconda soluzione. In tal modo Bill conserverebbe



Una manifestazione di «Pantere nere» per Angela Davis negli anni 70. Al centro Jimmy Carter

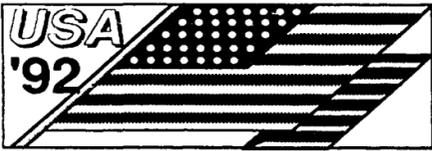
Una «pantera nera» s'accomoda tra i deputati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La rinvenuta di Malcolm X. Non è un nuovo film di Spike Lee ma il «titolo di testa» della storia di Bobb Rush il neodeputato democratico che il 3 novembre ha sbaragliato il rivale repubblicano nel ghetto nero di Chicago. Nel 1969 era il «ministro della Difesa» dell'«pantere nera» e per sei mesi fu ospite delle carceri americane per possesso illegale di armi da fuoco. Oggi a ventisei anni di distanza Bobby Rush è uno dei volti nuovi dell'America Clintoniana simbolo di una ribellione dei ghetti neri che stavolta ha trovato la sua canalizzazione politica. Di quegli anni di rivolta. Rush non rinnega nulla. «Nell'America dell'emarginazione razziale e della caccia al nero - ha dichiarato in una recente intervista - non potevamo scegliere altra strada che la protesta di piazza. Per farci ascoltare da un potere ostile dovevamo gridare più forte. Anche usando mezzi illeciti». Da allora molte cose sono cambiate e a cambiare è stato lo stesso Rush. «Altro che pantera li sei trasformato in un mite gallo» lo ha apostrofato prima del voto Lou Palom presidente dell'organizzazione dei nazionalisti neri di Chicago «uno con la fedina di Rush non sarebbe assunto in un asilo non pote mandarlo al Congresso» ha martellato per tutta la campagna elettorale il suo diretto rivale il repubblicano Jay Walker. Attacchi di segno opposto che non hanno scalfito più di tanto il candidato democratico. «A Palmer

«pantere nera» a imboccare nuove strade dell'impegno politico con l'obiettivo quasi immutato di «svegliare il governo ai bisogni dei neri». La sua campagna elettorale è stata anche una «lezione di storia» fatta all'ona aperta tra gli squalidi casermoni della periferia di Chicago. I suoi «studenti» erano in maggioranza i giovani neri quasi tutti disoccupati del «senza futuro» che a Rush chiedeva una ragione una sola per iscriversi alle liste elettorali e credere in Bill Clinton. Ma alla vecchia «pantera nera» in molti esprimevano anche il bisogno di riconquistare una identità di sentirsi parte di una «storia non mutata e su balterna a quella dei bianchi». Da qui a fare i conti con Malcolm X il passo è stato breve. Il Malcolm raccontato da Rush è un leader che ha dato ai neri americani una «lezione di popolo in parte una coscienza di nazione» un nuovo orgoglio il senso di avere una propria storia una propria cultura propri valori ideali in una parola un patrimonio di civiltà non meno degno di quello dei «bianchi» e quindi un diritto non solo di difenderlo ma di affermarlo in tutta autonomia. Per compiere questo corso di emancipazione le scorciatoie violente non servono anzi rischiano di dare nuovi argomenti alla destra repubblicana per chiedere a gran voce «ordine» e «pulizia» contro i neri «pepini» la storia del neodeputato Bobby Rush ex «ministro» delle «pantere nere» è anche quella della presa d'atto cioè della necessità di una rivoluzione «dentro le istituzioni». Una «lunga marcia» che lo ha portato nel 1983 sui banchi del Consiglio comunale per produrre sette anni dopo, alla carica di «numero due» del partito democratico di Chicago e oggi all'età di 45 anni a Washington. L'America della speranza evocata da Bill Clinton ha anche il volto di Bobby Rush una «pantera» che ha saputo uscire dalla «gabbia».

Table with financial data: AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA PESARO. Includes sections for INFORMAZIONI AMMINISTRATIVE, COSTI, RICAVI, ATTIVO, and PASSIVO with columns for years 1990 and 1991.



Identikit dei 20 milioni di elettori del miliardario texano Colletti bianchi incarogniti dalla crisi? Operai delusi dalla politica? La verità è che si tratta di un blocco inedito nel quale convivono spinte autoritarie e spirito libertario

Mappa di un partito chiamato Perot

Un coagulo di malesseri grande come il 20% degli Usa

Lo chiamano *Perotcountry* ed è grande come il 20 per cento dell'America. L'analisi del voto rivela come il sostegno al miliardario texano sia equamente diffuso su tutto il territorio nazionale, con punte massime nel New England di più solida tradizione repubblicana ed in alcuni Stati della *bible belt*. Ma il vero profilo politico-social-psicologico del perotista continua a restare un mistero

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutti lo vogliono. Ma chi davvero sia nessuno sembra saperlo. Il «perotista» è un oscuro simbolo di una rabbia tanto forte da scuotere le più collaudate regole della politica e tanto tenace da abbarbicarsi per sopravvivere alle stravaganti sembianze di un miliardario paranoico e volubile - è stato oggetto di un incessante corteggiamento lungo tutta l'interminabile arco di questo campagna. Ed ancora più lo è ora che alla prova delle urne la sua consistenza si è rivelata pari ad un rivale e stabile parte del corpo elettorale. Riallacciare le comunicazioni con il «perotista» parlare al «perotista» comprendere il «perotista» e da lui farsi comprendere è diventato il chiodo fisso tanto dei vincitori preoccupati di governare quanto degli sconfitti vogliosi di ricreare da subito le condizioni di una pronta rinomata. Tutti in somma hanno un messaggio da consegnare a questo contissimo oggetto di desiderio

politico. E tutti per farlo devono superare un unico ma imprescindibile problema: capire dove si trovi sapere chi sia e che cosa pensi davvero il destinatario della missiva. I media americani hanno cominciato a chiamare *Perotcountry* questa misteriosa terra di conquista senza tuttavia riuscire a delimitare con precisione né i confini né la topografia né - tantomeno - la composizione antropologica. Di certo si sa solo questo: i consensi perotiani (quasi il 20 per cento del totale) sono diffusi con molta uniformità sul territorio nazionale e raggiungono il proprio zenith in parti del paese che non potrebbero essere più diverse tra loro. Il record spetta con il 30 per cento al Maine seguito a breve di stanza (29 per cento) dallo Utah. Ed una sola cosa sembra accomunare i due stati: l'uno è l'altro sono (o erano fino a ieri) consolidate roccaforti repubblicane. Per il resto nulla altro che difformità. Il primo è



uno stato del New England duramente colpito dall'ultima recessione (così come il New Hampshire e Rhode Island ed il Vermont tutti teatro di consistenti affermazioni perotiane) il secondo è invece al centro della cosiddetta *bible belt*, la parte del paese più tradizionalmente religiosa e più toccata dal fenomeno delle sette fondamentaliste. Ben piazzati in questa fascia geografica risultano l'Idaho (28 per cento) e il Nevada (27 per cento). Sicché questa potrebbe essere una prima conclusione: il «perotismo» ha mosso soprattutto tra il tradizionale elettorato repubblicano trascinando con sé in particolare i colletti bianchi dell'East Coast incarogniti dalla crisi ed i più tenaci difensori della tradizione religiosa. E invece no. In primo luogo perché i sondaggi indicano che i elettori perotiani ha sottratto equanimemente forze tanto a Bush quanto a Clinton (in assenza di Perot il 38 per cento avrebbe votato per il presidente uscente, un 16 per cento per il candidato democratico ed il 14 per cento non sarebbe andato a votare). Poi perché l'influenza della religione sulle scelte politiche risulta essere tra chi ha votato per il miliardario texano assai più bassa che nella media nazionale (34 per cento contro 42 per cento). Ed infine perché socialmente parlando è tra gli operai del Midwest industriale che i consensi di Perot raggiungono

il massimo di concentrazione. Ancor più aggrovigliato si fa il quadro se la politica entra a far parte del raffronto. Perot infatti è notoriamente l'unico tra i candidati in lizza che abbia collocato il risanamento del deficit federale al centro della propria piattaforma. Ed è anche l'unico che abbia apertamente proposto una politica di austerità fiscale. Orbè ne risulta che in termini assoluti la più consistente fetta di sostenitori del «piccoletto di Dallas» appartenga al mondo della piccola impresa storicamente il più avverso a qualunque aumento delle imposte. Un cambio di posizione? Una svolta? Nientaffatto. Il «perotista» infatti mantiene inalterata la propria ostilità alle tasse ed entusiasticamente appoggia il tassante. Un bel rompicapo. La verità è che il *Perotcountry* è una contrada inesplorata e forse inesplorabile il frutto di un inedito miscuglio di molti distinti malesseri nel quale convivono spinte autoritarie e spirito libertario passioni reazionarie e grida di difesa delle tradizioni evidenti tendenze al culto della personalità e gusto iconoclasta. Uno strano zibaldone che partorisce nel pieno di un cambio d'epoca e nel cuore di una perturbata crisi economica ha certo rivelato un enorme vitalità elettorale. Ma che in questa forma potrebbe non riuscire a sopravvivere a lungo.

Si vedrà. Ma intanto una cosa è certa. Per quanto vago e cangiante e questo indefinito territorio di caccia è oggi proprietà privata del signor Henry Ross Perot. Lui l'ha creato. Lui lo ha finanziato e lui gli ha dato a sua totale discrezione volto e voce. Come spesso accade - ed è questa l'ultima contraddizione del «perotismo» - ad un massimo di spontaneità corrisponde un massimo di guida autoritaria. I tempi i modi e le scelte di questo *grass roots movement* movimento di base sono i tempi i modi e le scelte di Ross Perot. E le sue strutture sono quelle di un vero e proprio partito che composto da un piccolo esercito di volontari è gestito da luogotenenti i cui nomi figurano - tutti - sui libri paga del miliardario texano. In questo senso il «perotismo» è già da tempo un più che definito soggetto politico. Perot - dice Charles Jones professore di scienze sociali nell'Università del Wisconsin - ha creato una macchina al proprio servizio. E può metterla in moto a suo piacimento. Basta che lui si presenti una sera al *Larry King Live* o comprino uno spazio pubblicitario su una catena televisiva. E il problema è sollevato. Le truppe si mettono in marcia. Quanto possa durare non è dato sapere. Ma piaccia o no Henry Ross Perot ha inventato un nuovo modo di far politica. Per il neopresidente Bill Clinton una gatta in più da pelare



Saddam festeggia a modo suo la sconfitta di Bush

Licia, gasata o dell'Arkansas. Il Willard Hotel non ha perso tempo: da ieri il più prestigioso albergo del centro di Washington serve nei suoi bar e ristoranti acqua minerale dell'Arkansas. Il Willard si è fino a ieri peccato di servire soltanto minerale in arrivo dalla Francia (Evian e Perrier) ma il sussulto patriottico protezionistico ha adesso optato per la *Mountain Valley Spring Water* imbottigliata nella più famosa località termale dell'Arkansas, Hot Springs. **Bill ha investito bene i suoi soldi.** Il presidente eletto ha trionfato anche nel rapporto elettore-prezzo: ogni voto gli è costato un dollaro e 25 cents, circa 1700 lire. Ha speso infatti per la campagna presidenziale 35 milioni di dollari e per lui hanno optato 13 milioni e 721 526 americani. Al grande sconfitto George Bush ogni suffragio è invece costato 19 cents in più. Ha «bruciato» in propaganda la stessa cifra di Clinton ma in cambio ha ottenuto solamente 38 milioni e 160 933 voti. **Bush si consola con i libri.** George Bush si costruisce un museo a Houston nel campus della *And M Texas University* la biblioteca museo a cui ha donato come presidente uscente. Nella *George Bush Library* saranno concentrati tutti i documenti dell'Amministrazione americana documentata dopo quattro anni. In Texas Bush e consorte si compreranno una casa e faranno la spola tra Houston e Kennebunkport nel Maine.

Ha il nome delle donne l'America che vuole cambiare

CLAUDIA MANCINA

Il dato più importante della vittoria democratica più ancora di quella del giovane governatore dell'Arkansas è quello costituito dalla eccezionale affluenza alle urne. Nei prossimi giorni si potrà forse meglio disgregare il voto ma è già certo che Clinton è riuscito a mobilitare quel più largo elettorato che difficilmente va a votare ma che costituisce il serbatoio delle grandi vittorie del partito democratico. Un elettorato composto oggi anche da gruppi significativi non necessariamente sventaggiati ma orientati per ragioni eminentemente culturali al rinnovamento all'equità alla solidarietà sociale e forse soprattutto al rifiuto dell'America bigotta e meschina che era il centro della proposta di Bush e Quayle. Sono questi gruppi che

hanno consentito a Clinton di non essere sfiorato dall'effetto - in altri casi devastante - delle rivelazioni sulle sue relazioni amorose sulle sue intemperanze giovanili sulla sua mancata partecipazione alla guerra del Vietnam. Sono i neri e gli ispanici i giovani soprattutto le donne il ruolo svolto dalle donne in queste elezioni è stato generalmente sottovalutato ed era del resto previsto. Le amministrazioni Reagan e Bush avevano con troppa sufficienza dichiarato guerra alle donne. L'assenza di Stato sociale e l'esclusione di ogni forma di tutela della maternità si sono accompagnate agli ostinati tentativi di cancellare la storica sentenza della Corte suprema che nel 1973 riconosceva il fondamentale costituzionale della libertà di scelta delle donne sulla pro-

creazione e al rifiuto opposto ad una legge federale di regolazione dell'aborto. Nel fortissimo scontro in atto nella società americana sui valori della vita e della scelta la presidenza si è dunque schierata nettamente sulle posizioni più illiberali e la campagna elettorale di Bush lo ha confermato mettendo in campo il richiamo ad un'idea di famiglia arcadica e antifemminista. È stato un grave errore la vicenda di Anita Hill che proprio un anno fa testimoniò non creduta e anzi messa a sua volta sotto accusa contro il giudice Clarence Thomas (designato da Bush proprio in funzione antiaborto) ha lasciato un segno evidentemente non effimero spingendo le donne ad una maggiore consapevolezza della crucialità di alcune scadenze istituzionali prima fra tutte l'elezione del presidente. Da qui la speranza è nata un doppio movimento: il ritorno di molte donne all'impegno politico da un lato e dall'altro la maggiore attenzione del Partito democratico verso i loro temi. La cosa così possibile quella coraggiosa e inequivoca assunzione dell'aborto che ha contribuito in modo determinante a qualificare in senso liberal la candidatura di Clinton. Altrettanto importante nell'ambito delle politiche sociali e dell'educazione (Clinton come si sa è un attento osservatore delle esperienze europee in materia di Stato sociale) l'impegno per una legge di tutela della maternità delle lavoratrici e per sostenere la scuola materna. Ma il vero volto della vittoria democratica è quello dello straordinario mutamento della



Carol Mosely Braun prima donna nera al Senato Usa

Oggi muovendo dalle posizioni di potere conquistate nella società le donne americane cominciano ad affrontare la sfida della rappresentanza. Già alcune delle elette hanno affermato che lavoreranno insieme per il cambiamento in modi inediti. Certamente potranno condizionare le scelte legislative e governative sui temi cruciali che sono stati così fortemente presenti nella campagna elettorale. Difficilmente il nuovo presidente potrà venir meno agli impegni presi con le donne: esse saranno uno dei segni di

Ma i malanni sono in agguato. Il prossimo «avvenimento» nella vita del cittadino Bush sarà con ogni probabilità l'influenza è quanto assicura Stuart Eizenstat che lo consiglia per gli affari interni di Carter e che sa bene come ci si sente quando si viene sbrattati dalla Casa Bianca - il presidente e il suo staff vengono colpiti da una sindrome da de-adrenalizzazione - assicura Eizenstat. **L'Iran avverte: «Non ci parlate di diritti umani».** Il capo religioso iraniano ayatollah Ali Khamenei ha avvertito gli Stati Uniti del presidente eletto Bill Clinton la nuova amministrazione è in grave errore se crede di poter issare la bandiera dei diritti umani in Iran - il mondo assisterà ancora una volta allo stesso vergognoso spettacolo in cui il neo eletto presidente degli Stati Uniti accusa gli altri di violare i diritti umani. **L'astrologo prevede guai e guerre.** Un astrologo indiano che aveva previsto la vittoria di Bill Clinton si è detto sicuro che gli Stati Uniti saranno presto coinvolti in una guerra e che il Giappone dovrà affrontare una grave crisi economica il tutto tra meno di cento giorni. «Tutto questo è dovuto a due eclissi una lunare e l'altra solare» ha spiegato Lachhman Das Ma dan. **Bill piace ai tedeschi.** I tedeschi assegnano a Clinton la medaglia d'oro della simpatia e quanto emerge da un sondaggio condotto dopo la vittoria elettorale del candidato democratico. Dei 2916 tedeschi in età di voto interpellati dalla società demoscopica Wiekert il 76% hanno dichiarato di trovare Clinton «simpatico» e un altro 13% l'hanno di fatto «molto simpatico». Solo l'11% nutrono scarsa simpatia per il futuro presidente Usa. Per il 86% inoltre la presidenza Clinton sarà positiva per la Germania e saprà trovare la ricetta giusta per risolvere la economia americana. **Mentre per i francesi non è elegante.** Per la cantante Amanda Lear che «non crede una parola di quello che dice» il nuovo presidente «è fotogenico o ha un bel sorriso» e ha dalla sua la giovinezza. Caroline Trebb - animatrice di una trasmissione televisiva - trova che abbia «una faccia da giovane premier». E l'elenco delle ammiratrici potrebbe continuare ma invece con il quotidiano francese *France Soir* Clinton cade invece rotte vinosamente al momento di vestirsi. A sentir Patrick Rabanne «i presidenti americani sono sempre vestiti come peccatori»

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA la nostra penisola si trova compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale. Tutte le perturbazioni atlantiche scorrono lungo la fascia settentrionale del continente europeo e successivamente piegano verso le regioni balcaniche e in altre parole seguono il bordo esterno della vasta cupola anticiclonica che ci interessa il tempo quindi non subirà varianti apprezzabili fatta eccezione per il fenomeno nebbia che con tale situazione ed in questa stagione è destinato a intensificarsi. **TEMPO PREVISTO:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata sono possibili annuvolamenti temporanei di tipo stratificato lungo la fascia adriatica. Il sereno del cielo sarà offuscato dalla nebbia sulla Pianura Padana e in minor misura sulle pianure minori dell'Italia centrale. La nebbia si presenta particolarmente fitta durante le ore notturne e quelle della prima mattina causando sensibili riduzioni della visibilità. **VENTI:** deboli di direzione variabile. **MARI:** generalmente calmi. **DOMANI:** un corpo nuvoloso di moderata entità attraverserà in giornata il settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica. La presenza delle nubi potrà favorire la diminuzione sia pur temporanea della nebbia. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 18	L'Aquila	12 19
Verona	9 16	Roma Urbe	11 20
Trieste	13 17	Roma Fiumic	11 21
Venezia	12 18	Campobasso	9 17
Milano	8 17	Bari	14 19
Torino	3 16	Napoli	13 23
Cuneo	9 19	Potenza	10 19
Genova	12 19	S. M. Leuca	13 20
Bologna	10 18	Reggio C.	16 25
Firenze	6 19	Messina	19 23
Pisa	9 20	Palermo	16 22
Ancona	12 16	Catania	17 24
Reggio	9 18	Alghero	9 21
Pescara	12 19	Cagliari	11 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 11	Londra	13 13
Atene	14 22	Madrid	7 20
Berlino	7 9	Mosca	1 4
Bruxelles	7 11	New York	np np
Copenaghen	4 9	Prigi	4 11
Ginevra	8 13	Stoccolma	1 7
Helsinki	1 -	Varsavia	3 8
Lisbona	14 22	Vienna	4 9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7 15 **Rassegna stampa**
Ore 8 15 **Per una cultura della tolleranza** L'opinione di G. Napolitano
Ore 8 30 **Riforme istituzionali tra «Segni» e dirigenti** Intervista a C. De Mita e A. Barbera
Ore 9 10 **«Le luci si spengono»** L'America vista da Jay McInerney scrittore
Ore 9 30 **La resistibile ascesa della Lega** Le opinioni di E. Macaluso e R. Rossanda
Ore 9 45 **Il giudice ragazzino** In studio A. Purgatori
Ore 10 10 **Mafia e massoneria: le relazioni pericolose** Filo diretto in studio F. Imposimato e un intervento di M. Antonietta Calabrò. Per interventi tel. 06/6791412 6796539
Ore 10 15 **Economia ottimista e volentieri** Intervista a L. Necci e P. Barucci
Ore 11 30 **L'Italia che vorrei** Conoscendo Lon O. Mammì
Ore 11 45 **La canzone come genere letterario** In studio R. Cotroneo
Ore 12 30 **Consumando** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13 30 **Saranno radio!** La vostra musica in vetrina ad R.
Ore 15 30 **Diario di bordo** L'Italia vista dagli scrittori in studio D. Maraini
Ore 16 10 **Automobili** Un pedaggio per guidare favorevole e contrario? Le opinioni di C. Testa e F. Prato. S. Rodigà e R. Formigoni. Filo diretto. Per interventi tel. 06/6791412 6796539
Ore 17 10 **Musica** «Canzoni d'amore» In studio L. De Gregori
Ore 17 30 **Non solo fumetti** In studio V. Perrone
Ore 18 15 **Rockland** La storia del rock
Ore 19 30 **SonOù** Attualità dal mondo dello spettacolo

Per informazioni tel. 06/6796539 6791412

PUità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	1 325 000	1 165 000
6 numeri	1 290 000	1 146 000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	1 680 000
6 numeri	1 582 000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (n. n. 39 x 40)
Commerciale (n. n. 39 x 40) 430.000
Commerciale (n. n. 39 x 40) 550.000
Linea (n. n. 39 x 40) 1.350.000
Linea (n. n. 39 x 40) 1.870.000
Manichette di test (n. n. 2.200.000)
Redazioni (n. n. 750.000)
Finanz. Leg. (n. n. 450.000)
Finanz. Leg. (n. n. 450.000)
A. p. (n. n. 1.800)
Partecip. (n. n. 8.000)
Economia (n. n. 2.500)

Concessione per la pubblicità alla RA - via Bertoldi, 34 - Torino - tel. 011 577 31
SPL via Manzoni 37 - Milano - tel. 02 631 31

Stampa in Italia
Telespampa Roma - Roma - via della Magliana 285 - tel. 06 49 11 11
S. S. P. - Milano - via Cano da Pasto 10 - tel. 02 58 11 11



Russi contro ceceni A Mosca feroce guerra di mafia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Si sparano e s'ammazzano. Come a Palermo o Napoli. Né più né meno. Il sangue scorre per le strade di Mosca. La lotta di mafia ha ripreso quota, dopo qualche mese di tregua. Proprio una lotta senza quartiere, per il controllo delle zone più appetitose della città, degli alberghi, degli aeroporti e dei centri industriali. Da una parte i russi, quelli della «cupola» dominata dal «Giapponese», dall'altra i caucasi, o meglio i ceceni che non si sarebbero arresi al disegno dei primi di farne piazza pulita. L'ultimo morto ammazzato, Zurb, un nome di battaglia. Un soldato del Caucaso vittima di un'esecuzione feroce, incaparato e fatto morire lentamente, per asfissia. Quel corpo con i tatuaggi sulle braccia è il segnale che la guerra di mafia non è finita. Anzi, in una Mosca sempre più cattiva e violenta è la terribile prova che l'escalation è im-

pegnosa. La guerra di Mosca, che aveva registrato una pausa sino all'inizio del 1991, è ripresa più feroce che mai. I ceceni, che mal gradirono l'accordo di Dagomys nel 1988, sulla spartizione delle zone di influenza della capitale tra i russi e gli altri gruppi di criminali di altre nazionalità (primi tra tutti gli azerbaigiani), intrapresero a tentare di rientrare nel gioco con la politica delle delazioni. Questa tattica diede i suoi frutti al punto che la mafia russa decise di rompere gli indugi e di passare al contrattacco. Era la Pasqua ortodossa dell'anno scorso. Una Pasqua di sangue. L'ordine partì dal carcere dove stava «Silvestr», vittima di una sofferta dei ceceni. Bastò una telefonata, con la complicità delle guardie, per dare il via alla caccia ai ceceni. Si progettò una specie di guerra-lampo. Arrivarono dei killer professionisti da fuori Mosca, in modo che non si potesse capire da dove venisse l'attacco. Ma ci fu una fuga di notizie e i ceceni corsero ai ripari.

Doccia scozzese per l'Europa Il premier passa ai Comuni ma annuncia subito dopo: 20 «Ratifica solo a giugno»

Major batte i ribelli Tories ma rinvia il sì a Maastricht

John Major ha vinto, di strettissima misura, la prima battaglia contro i ribelli del suo partito ma ha fatto, subito dopo, un passo indietro che ha gettato gli ambienti europei nello sconforto. «Non ratifichiamo Maastricht - ha detto - prima del prossimo referendum danese». Intanto è la polemica per i metodi usati dalle «fruste» conservatrici.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Usando metodi di convinzione spregiudicati, John Major ha avuto alla fine ragione della pattuglia di ribelli anti europei che lo aveva sfidato in Parlamento. La mozione del governo che chiedeva la ripresa del dibattito sul trattato di Maastricht è passata ai Comuni con tre soli voti di maggioranza. Pochi per rinsaldare la credibilità del leader conservatore, anche perché Major se l'è cavata grazie all'appoggio di un pezzo di opposizione liberal democratica. Abbastanza comunque per far tirare un iniziale sospiro di sollievo a molti governi europei e alla dirigenza comunitaria di Bruxelles. Ma è durato poco il tempo delle soddisfazioni. Solo poche ore. Già ieri infatti il premier inglese ha annunciato che in ogni caso la Camera dei Comuni non sarà chiamata alla definitiva ratifica del trattato prima dell'eventuale prossimo referendum danese.

È stata una specie di doccia fredda. Major da tempo, anche per parare le aggressioni anti-europee, intende al suo partito, aveva in qualche modo collegato l'atteggiamento inglese

alla chiarificazione della posizione danese. Tuttavia la partita aperta con il governo di Copenhagen è di esito tutt'altro che scontato, lo si è ben capito nelle ultime settimane. E il fatto che oggi Major torni a riproporre, indicando vincoli precisi, questo collegamento è apparso a molti come un inatteso colpo basso che può enormemente complicare l'agenda del prossimo vertice europeo di Edimburgo.

Anche sul piano interno la riscaldata vittoria di Major ha lasciato dietro di sé strascichi di polemiche velenose. I tre voti della salvezza sono stati ottenuti dalle cosiddette «fruste» Tory con atti di prepotenza definiti i più violenti degli ultimi vent'anni di vita parlamentare. Un deputato conservatore e sua moglie sono stati visti in lacrime, un altro ha parlato di pressioni brutali, un altro ancora di penose «torsioni delle braccia».

Le «fruste», secondo un XVIII secolo, sono qualcosa come dei «deputati capoclasses» che hanno il compito di imporre la disciplina del partito quando si

tratta di far fronte a votazioni parlamentari di particolare importanza. In pratica devono fare «schizzare le fruste» contro quei deputati che minacciano di votare contro una certa legge o, come in questo caso, rifiutano leali al partito. Davanti alla crisi più acuta degli ultimi 13 anni di conservatorismo e ad una maggioranza parlamentare di soli 21 seggi l'opera delle «fruste» si è rivelata indispensabile.

Ci sono state scene di panico fra i conservatori a Westminster quando, al momento del voto sulla mozione presentata dal governo, Major e i suoi ministri si sono accorti che ancora troppi ribelli Tories minacciarono di votare contro. La situazione era stata resa incandescente dal fatto che, nonostante la loro scelta filo-europea, i laburisti avevano deciso di votare contro la mozione proprio per approfittare della condizione di debolezza di Major. Il premier aveva minacciato di dare le dimissioni in caso di sconfitta e i laburisti si salvarono dal fuoco per miracolo, sono stati condannati a sette anni di carcere. E a Francoforte sull'Oder, dopo molte esitazioni, la polizia si è decisa a proibire una manifestazione indetta per sabato da un noto gruppo neonazista.

Segnali positivi, insieme con la preparazione del grande appuntamento «istituzionale» della manifestazione contro la violenza, la xenofobia e l'antisemitismo di domenica a Berlino, che contrastano drammaticamente, però, con il clima di «caccia allo straniero» che si sta diffondendo anche oltre le attività criminali delle squadre naziste. A Lipsia, l'altra notte, due arabi sono stati qua-

si linciati da una folla inferocita di tassisti, che aveva dato loro la caccia per vendicare il ferimento di un collega. I due, un algerino e un marocchino, per motivi ancora sconosciuti avevano aggredito insieme a un terzo complice (che è stato arrestato dalla polizia) un tassista, ferendolo leggermente e danneggiandogli l'auto. Chiamati in aiuto via radio, ottanta colleghi del ferito, aiutati da una ventina di volontari, hanno organizzato una vera e propria battuta in tutta la città e, quando hanno trovato i colpevoli, li hanno massacrati senza pietà. Un tentativo di linciaggio come non s'era mai visto. Un altro tristissimo e inquietante segno dei tempi. Non l'unico. A Giengen (Baden Württemberg) due libanesi arrivati in cerca di asilo, sono stati aggrediti nel sonno in un alloggio per stranieri.

Dopo gli attentati ai campi di concentramento arrivano lettere minatorie e insulti. Il capo della comunità israelitica Bubis denuncia la nuova campagna di intimidazione. A Lipsia una folla di tassisti tenta di linciare due arabi

Gli ebrei tedeschi perseguitati per posta

Gli ebrei tedeschi sono oggetto di una campagna di intimidazione, tempestati di lettere di insulti e di minacce. La denuncia viene dal presidente della comunità israelitica, che critica duramente le debolezze delle autorità nei confronti dei violenti. Odioso episodio di «caccia agli stranieri» a Lipsia: due arabi sono stati quasi linciati da una folla di tassisti che volevano vendicare il ferimento di un collega.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dopo gli attentati agli ex campi di concentramento, dopo le devastazioni dei cimiteri, gli insulti e le minacce alle persone. Gli ebrei tedeschi stanno ricevendo in queste settimane lettere e telefonate minatorie. Il fenomeno ha una dimensione tale da far pensare a una vera e propria campagna di intimidazione. A denunciarlo è lo stesso presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis, in un'intervista pubblicata ieri da un giornale berlinese. «Di lettere di insulti - dice il presidente della comunità israelitica - ne potrei mostrare dei mucchi. Prima arrivavano in forma anonima, adesso sono indicati perfino i mittenti. Si tratta di lettere antisemite: «gli ebrei sono loro stessi colpevoli» e la solita roba». Ma non ci sono soltanto gli insulti, ci

sono anche esplicite minacce. Le lettere minatorie vengono inviate ancora in forma anonima. Il loro scopo è di terrorizzare l'intera comunità. «Io personalmente non ho paura», dice Bubis, ma aggiunge di aver ricevuto molte richieste di consiglio da parte di membri della comunità. «Molti mi invitano a pubblicazioni che trovano nelle cassette della posta. E molti chiedono: Che cosa devo fare? Ha ancora un senso continuare a vivere qui?».

Il presidente della comunità israelitica tedesca è molto allarmato. Respinge il paragone con la situazione degli ultimi anni della Repubblica di Weimar: allora c'erano condizioni di guerra civile e più tardi, con l'avvento del nazismo, fu lo stesso potere dello stato ad organizzare i pogrom. Adesso no, evidentemente. Ma è molto duro con le tolleranze e le

compiacenze che la violenza xenofoba e antisemite incontra nella società tedesca e tra le stesse autorità pubbliche. «Lo stato deve muoversi, deve mostrare più severità. Uno che getta ordigni incendiari dentro una casa, o che danneggia un cimitero o un monumento non può essere rilasciato dopo essere stato identificato, come accade ora. Se davvero si vogliono dissuadere i violenti e i loro imitatori, bisogna punirli. Non si tratta di fare nuovi leggi, precisa il capo della comunità israelitica: quelle che ci sono bastano, purché le si applichi. È inconcepibile che un criminale che cerca di far fuoco a una casa con della gente dentro venga giudicato per disturbo della quiete pubblica: si tratta di un atto di eversione, o di tentativo omicidio. E quando un africano viene pestato a morte per la strada non ha senso condannare i colpevoli

per lesioni con esito mortale: si tratta quanto meno di omicidio preterintenzionale. Se la giustizia agisce celermente, secondo il presidente della comunità ebraica, sia contro i responsabili degli atti criminali sia nell'esame delle pariche di asilo, la situazione non sarebbe così drammatica e «ci potremmo risparmiare» anche il lacerante dibattito sulla riforma costituzionale del diritto di asilo.

La dura denuncia di Ignatz Bubis ha trovato un riscontro clamoroso, ieri stesso, nei dati raccolti da un settimanale su dieci omicidi a sfondo xenofobo o comunque compiuti da estremisti di destra nel corso di quest'anno. La condanna più grave fra quelle pronunciate finora, per i responsabili di tutti e dieci gli omicidi, è stata a...otto anni e mezzo di carcere. Per fortuna, c'è anche qual-

che segnale che le cose si stanno muovendo. L'altro giorno, i due responsabili di un attentato incendiario compiuto mesi fa a Kerstin, nel Brandeburgo, dove 44 ospiti di un ostello si salvarono dal fuoco per miracolo, sono stati condannati a sette anni di carcere. E a Francoforte sull'Oder, dopo molte esitazioni, la polizia si è decisa a proibire una manifestazione indetta per sabato da un noto gruppo neonazista.

Segnali positivi, insieme con la preparazione del grande appuntamento «istituzionale» della manifestazione contro la violenza, la xenofobia e l'antisemitismo di domenica a Berlino, che contrastano drammaticamente, però, con il clima di «caccia allo straniero» che si sta diffondendo anche oltre le attività criminali delle squadre naziste. A Lipsia, l'altra notte, due arabi sono stati qua-

Ecologisti in allerta per il materiale radioattivo destinato al Giappone

Mille chili di plutonio sopra i mari Greenpeace protesta a Cherbourg

Aumentano attesa e tensione nel porto francese di Cherbourg per l'imminente trasporto alla volta del Giappone di una tonnellata e mezza di plutonio. La nave che dovrà caricare il materiale è militarmente protetta e cela i suoi movimenti. Sui moli di Cherbourg gli ecologisti chiedono trasparenza, così come il ministero francese dell'Industria aveva promesso. Ma la discrezione sembra di rigore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'Akatsuki Maru era ancora ieri un vascello fantasma. Alcuni la davano in un porto militare inglese, altri l'avrebbero vista incrociare nelle acque internazionali ben al largo di Cherbourg, il suo scalo di destinazione, sorvegliata da sottomarini, elicotteri e corvette irte di radar e cannoni. Il cargo giapponese è certamente la nave più protetta al mondo. Concepita per far fronte ai monsoni più terribili, l'Akatsuki Maru è inoltre seguita continuamente via satellite. L'equi-

paggio è altamente specializzato. Nessuno conosce i nomi dei suoi componenti, e altrettanto ignota è la rotta che la nave percorrerà nel suo viaggio di ritorno in Giappone. Il fatto è che l'Akatsuki Maru porterà nel suo ventre una tonnellata e mezza di plutonio, destinato all'industria civile del Sol Levante. Per questo da settimane commandos di ecologisti, innanzitutto di Greenpeace, l'attendono sui moli di Cherbourg. Vogliono protesta-

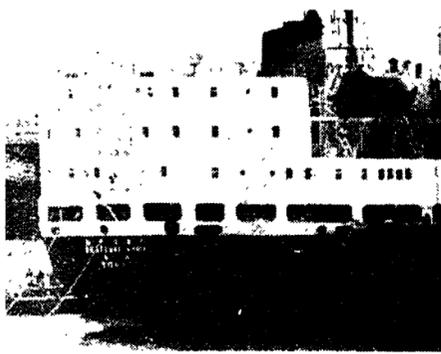
re contro questo viaggio, giudicato pericolosissimo per il mare, l'aria e gli uomini. Evocano possibili naufragi e incendi, e anche assalti di pirati. Le autorità francesi replicano che tutto è invece sotto controllo, e si preoccupano di rispettare il megacontratto concluso con il Giappone. Già quindici anni fa una decina di compagnie di elettricità giapponesi siglarono un accordo per il trattamento di qualcosa come 3000 tonnellate di combustibile negli stabilimenti francesi di La Hague, sulla Manica. Questi materiali si trovano nelle piscine, dove si raffreddano. Di qui al Duemila la Francia dovrebbe rimandare indietro tra le venti e trenta tonnellate di plutonio, purché il Giappone continui a farne uso civile e non militare.

Agli ecologisti si replica innanzitutto che tutto si svolge sotto il controllo diretto dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica di Vienna. Poi

precauzioni tecniche assunte per il trasporto del plutonio. Ridotta in polvere, la materia radioattiva finirà in contenitori di acciaio inossidabile di un paio di chili l'uno; a quattro a quattro questi contenitori entreranno poi in un altro involucro, anche questo d'acciaio, che a sua volta finirà in un contenitore reso ermetico da un sistema a tappo: l'imballaggio si farà in cilindri lunghi due metri, con un diametro di 75 cm un peso di quasi una tonnellata e mezza ciascuno, infine, a gruppi di dieci, i cilindri saranno sistemati in un container di circa venti tonnellate. In tutto, quindi, quattro barriere separeranno le «confezioni» di plutonio dall'ana aperta. I container sono costruiti per resistere a un'immersione di 30 mila metri sotto la superficie del mare e a temperature di mille gradi protette per un'ora e mezza. Su quest'ultimo punto pare vi sia-

no accertamenti in corso, poiché vi sono incendi che durano ben più a lungo e sprigionano temperature più alte. La mobilitazione degli ecologisti è dovuta, più che all'oggetto del trasporto, alla sua esorbitante quantità. Il plutonio viaggia infatti regolarmente sulle nostre strade e sui nostri mari. Il centro di trattamento di La Hague fornisce materiale alla Germania, al Belgio, oltre naturalmente che alla Francia. Da La Hague partono in media un paio di camion alla settimana con un quintale di plutonio. E proprio verso il Giappone sono già avvenute numerose spedizioni marine, ma però superiori al centinaio di chili. Questa, per la sua impopolarità, fa temere la catastrofe in caso di incidente.

«Greenpeace» contesta le norme di sicurezza (in particolare i sistemi antincendio) ed elegge il plutonio a nemico numero uno dell'ambiente



La nave giapponese in attesa di canca il plutonio

Come al solito la disputa scientifica è per ora senza soluzione, alle accuse di cancerosità, i ricercatori americani replicano per esempio che tra i 26 operai del centro di Los Alamos che tra il '43 e il '45 fabbricarono le armi nucleari, e che inalarono dosi di plutonio 500 volte superiori a quelle in astratto consentite, nessuno ha avuto un tumore che si possa attribuire a quella esperienza. Le ricerche della Commissione internazionale per la protezio-

ne radiologica l'hanno però condotta a stabilire in 0,68 milioni di grammi la quantità di plutonio ammissibile per l'organismo umano. E per questo, ha già fatto sapere che non consentirà al cargo giapponese di transare per le sue acque territoriali. A Cherbourg, intanto, gli ecologisti chiedono trasparenza sulle operazioni di carico e sulla rotta, e i misteriosi movimenti della nave sembrano un segnale contrario alle assicurazioni ricevute.

Irlanda: voto anticipato e referendum sull'aborto

A Dublino il governo di minoranza monocoloro del Fianna Fail ha resistito meno di ventiquattro ore. Il Dail, la Camera dei rappresentanti, oggi non gli ha concesso la fiducia e il primo ministro Albert Reynolds (nella foto) non ha potuto fare altro che sciogliere il Parlamento e convocare le elezioni politiche anticipate per il 26 novembre. Il referendum sull'aborto, originariamente fissato per il 3 dicembre, è stato anticipato di una settimana, in modo da far coincidere le due votazioni.

Perù: assassinato il colonnello che aveva preso il capo di Sendero

Il colonnello Manuel Tumbaco, uno dei principali membri della Direzione Nazionale Antiterrorismo (Dincote), che il 12 settembre scorso aveva partecipato alla cattura del leader di Sendero Luminoso, Abimael Guzman è stato assassinato da un commando terrorista. L'attentato è avvenuto a pochi passi dalla sua abitazione nel quartiere residenziale San Isidro di Lima. Ieri, ufficiali e soldati dell'esercito sono entrati, armati, in oltre quaranta scuole della periferia delle capitali dove hanno consegnato materiale antisovversivo e spiegato agli alunni la pericolosità dei gruppi della guerriglia. L'operazione fa parte di una campagna «educazione contro il terrorismo», decisa dal presidente Alberto Fujimori.

Re Hussein parla in tv della sua malattia

Re Hussein di Giordania si è rivolto con un discorso televisivo al popolo per annunciare che dovrà presto recarsi negli USA per nuove analisi, allo scopo di verificare se l'operazione subita in agosto per un cancro ad un rene sia perfettamente riuscita. Il discorso di Hussein, il primo da quando è rientrato in patria dopo l'operazione, è stato ricco di significati allegorici. Re Hussein ha anche evocato le sue passate battaglie ed ha insistito sulla legittimità della sua famiglia regnante, che a suo parere si è conquistata un posto di rilievo nella storia del mondo arabo.

Il Pds al Congresso dei socialisti europei

Lunedì e martedì prossimi si svolgerà all'Aja il Congresso dell'Unione dei Partiti socialisti della Cee, che accoglierà in questa occasione il Pds - da poco entrato nell'Internazionale socialista - e il Partito socialdemocratico svedese, in ragione del fatto che la Svezia ha chiesto l'adesione alla Comunità europea. Il congresso, a cui parteciperanno i segretari dei tre partiti italiani membri dell'Internazionale socialista, Occhetto, Craxi e Vizzini, deciderà anche la trasformazione dell'Unione in Partito. Ieri i rappresentanti di Pds, Psi e Psdi si sono accordati perché la denominazione italiana del nuovo partito sia «Partito del Socialismo Europeo».

Sindacati-scuola per i bimbi dell'ex Jugoslavia

Il ministro Jervolino ha firmato la circolare che rende operativa l'iniziativa di solidarietà della Cgil-Cisl-Uil in collaborazione con l'Unicef, per una raccolta di fondi da destinare ai bambini dell'ex Jugoslavia e della Somalia. I lavoratori potranno sottoscrivere una delega per autorizzare la trattenuta sullo stipendio di 15.000 lire che sarà versata sul conto correnti dell'Unicef-Roma.

Per Carlo e Diana il paradiso degli innamorati non ha fatto miracoli

Sorrisi a denti stretti, sguardi glaciali, sempre a debita distanza: nemmeno il paradiso degli innamorati sudcoreano di Kyongju, un paesaggio da sogno tra le montagne, costellato di templi buddisti e pagode, è riuscito a rompere il ghiaccio tra Carlo e Diana, in Corea del Sud per una visita di quattro giorni. Quattro giorni disseminati di litigi coniugali che non hanno avuto un lieto fine, come si poteva auspicare, nel meraviglioso tempio di Sokkuram. Un monaco volenteroso si è offerto di pregare per «la famiglia reale britannica, per la sua salute e la sua felicità». Un'impresa disperata, a giudicare dalle espressioni dei due coniugi. Il principe e la principessa, tolte le scarpe come vuole il costume buddista, si sono tenuti ad una debita distanza, guardando diritto davanti a loro.

VIRGINIA LORI

Eltsin sposta i suoi uomini Il ministro della Difesa promosso nel vertice politico Un vice «controlla» Gadar

MOSCA. La schermaglia politica fra Boris Eltsin e l'Unione democratica è ancora in pieno sviluppo ma, intanto, il presidente procede a cambiare gli uomini della sua squadra in modo, per così dire, rievanescente. La promozione più rilevante è quella che riguarda il ministro della Difesa, Pavel Graciov, inserito di pieno diritto nel collegio governativo, un organismo di direzione dell'esecutivo di cui sino a ieri facevano parte, oltre al presidente, il premier e i suoi vice. L'ingresso di un militare nell'organismo ristretto potrebbe essere giustificato dallo stato d'emergenza in Ossezia e Inguscizia, dove da ieri sono state dispedite le truppe russe che dovrebbero riportare l'ordine nelle due regioni flagellate dal conflitto caucaso. Un segnale nella stessa direzione è il licenziamento di Galina Staravotova dal posto di consigliere del presidente per le questioni etniche. L'allontanamento della esponente democratico-radi-

Il vicesegretario decide di abbandonare «È sbagliato costituire adesso la maggioranza non bisogna cristallizzare il dibattito» Ma la sua lettera non ottiene risposte

Il leader riunisce i suoi e fa quadrato Polemico Martelli: «Quando si è impauriti è naturale una chiamata a raccolta» La Ganga: «Ognuno si fa coraggio come può»

Di Donato si dimette, Craxi resiste

Il segretario: «Faremo tornare gli sciacalli nelle loro tane»

«Sinistra di governo» si organizza Arrivano nuove adesioni

ROMA. Mentre nella Direzione del Psi si consumava ieri un altro capitolo della crisi di questo partito, all'hotel Nazionale di Roma la «Sinistra di governo» voluta da esponenti riformisti (e no) del Pds e dirigenti del Garofano critici verso la leadership di Craxi, compiva un nuovo passo organizzativo. Lo sviluppo dell'iniziativa è stato definito in un incontro a cui hanno partecipato per il Psi Manca, Formica, Ruffolo, Signorile, e per il Pds Chiaromonte, Pellicani, Macaluso. È stata annunciata l'adesione di nuovi esponenti politici, a cominciare da quella - peraltro già dichiarata nel recente convegno del Capranica - di Claudio Martelli. Si tratta, per il Pds, di Claudio Petruccioli e Claudia Mancina, e del socialista Nicola Capria. In un primo tempo erano circolati i nomi anche di Piero Fassino e di Franco Bassanini, ma i due dirigenti della Quercia hanno poi precisato, con una lettera al Comitato promotore della «Sinistra di governo», che pur guardando con «attenzione e simpatia» agli sviluppi organizzativi della «Sinistra di governo», non intendono far parte del comitato, in quanto membri della segreteria del Pds. «Siamo però interessati - aggiungono - a partecipare ai momenti di elaborazione e di discussione». Gli obiettivi della «Sinistra di governo», ha ricordato Manca, sono la legge elettorale (un sistema uninominale maggioritario a due turni, corretto in senso proporzionale), e la costituzione di un «governo di transizione» che per i non passi per una «crisi al buio» dell'esecutivo Amato.

Dimettersi tutti come chiede Martelli? Craxi convoca la «sua» maggioranza e risponde: no grazie. Sulla questione morale dice: «Cacciare i corrotti e far tornare gli sciacalli nelle loro tane». Ma mentre Craxi si blinda, Di Donato, da tempo critico, si dimette da vicesegretario, con una lettera che il segretario nemmeno commenta. Martelli: «Hanno paura». La Ganga: «Ognuno si fa coraggio come può».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi l'aveva promesso: consulterà i membri della direzione e vedrà se hanno l'intenzione di presentarsi tutti dimissionari alla prossima assemblea nazionale, come chiede Martelli. È stato di parole: ieri sera ha raccolto la sua maggioranza a via del Corso, e ha mandato per iscritto la risposta: a dimettersi non ci pensiamo nemmeno. Spiega: «Non ci dobbiamo dividere sulla questione morale e non possiamo accettare pressioni e condizionamenti. Bisogna cacciare e punire i corrotti, fare tornare gli sciacalli nelle loro tane». Così, nella sera in cui Craxi, smentendo voci di possibili colpi di scena, formalizza la blindatura della propria maggioranza in vista dello scontro di fine novembre all'assemblea nazionale, le uniche dimissioni di cui si ha notizia sono quelle del vicesegretario Giulio Di Donato. Da tempo sfilatosi dall'area di influenza craxiana, è diventato punto di mediazione tra la maggioranza e i dissidenti. Di Donato ha scritto una lettera al segretario annunciando di non andare alla riunione e rimettendo alla valutazione di Craxi la possibilità di rimettere l'incarico di vicesegretario. «Se lo ritorni - conclude la missiva - potrai considerare da subito operative le mie dimissioni. Risposta? Per ora nessuna».

Di Donato alla riunione della maggioranza craxiana non è stato nemmeno invitato. E nessuno lo ha neppure informato della convocazione dell'incontro di una cinquantina di persone a via del Corso. E a quanto pare, della lettera di dimissioni di Di Donato, il segretario non ha fatto cenno alla riunione. Ne hanno parlato gli altri, qualcuno le ha giudicate «ambigue», nel senso che non si tratterebbe di vere dimissioni

di semplice offerta, solo Carmelo Conte ha invitato a non sottovalutare la portata del gesto e il suo potere d'attrazione nella attuale situazione del Psi. Cosa contesta Di Donato? Considera un errore una riunione come quella voluta da Craxi ieri sera e dice di temere che «la costituzione formale della maggioranza determini la cristallizzazione del dibattito interno». Di Donato afferma che in un momento come questo è compito del segretario cercare il massimo d'unità possibile e di evitare invece scontri e scontri preconstituiti all'assemblea nazionale. «Temo - afferma Di Donato - che tutto ciò sia destinato a un'inevitabile accantonamento per far spazio ad alabarde, a sciabole o addirittura a lanciafiamme (quelle che Craxi ha minacciato di usare contro i dissidenti ndr)». L'area critica, che proprio ieri sera si è incontrata nella riunione della «sinistra di governo» vede con favore il gesto di Di Donato e giudica quella di Craxi una blindatura che non favorisce alcuna chiarificazione. «Giudico positivamente - afferma Manca - la presa di posizione di Di Donato che è volta a determinare una situazione non di pregiudiziale scontro frontale o di maggioranza blindata, non si capisce perché a un'iniziativa politica si risponda con una

blindatura di correnti». Martelli giudica quello di Donato un gesto di responsabilità e commenta gelido l'esito della riunione della maggioranza: «Mi pare un errore, non sono più forti, semmai sono più spaventati. Si sono rinserrati e avrebbero potuto invece affrontare l'assemblea nazionale dimissionari e lì aprire il confronto». Gli risponde Giusi La Ganga: «Normalmente è sempre meglio essere in maggioranza che in minoranza, ma ognuno si fa coraggio come può». Per la verità l'esito della riunione non era poi scontato. Nei giorni scorsi Craxi ha contattato in due diverse occasioni, una volta al Raphael e una volta a palazzo Chigi, La Ganga, Conte, Amato per delineare la strategia di risposta alla pressione di Martelli e dei dissidenti. Gli scenari sono quelli anticipati più volte. Craxi annuncerebbe all'assemblea nazionale l'intenzione di passare la mano al congresso, indicando già i suoi possibili successori. Il plurale è d'obbligo. Tutti sanno che il candidato della maggioranza del Psi è Amato, ma indicare lui solo apparirebbe una dichiarazione di morte per il governo. Quindi il segretario sarebbe intenzionato a fare più nomi, inserendo anche Andò e Spini e forse qualcun altro. Sarebbe questo il massimo che Craxi è disposto a concedere alle richieste di rinnovamento

La crisi in Sardegna Non c'è l'uomo di Andreotti e la Dc impone l'alt alla «grande coalizione»

E la Dc, alla fine, si tirò indietro. La nascita della «grande coalizione» alla Regione sarda subisce un ulteriore rinvio perché nel nuovo esecutivo proposto dal presidente Cabras mancava un andreettiano. Poi lo Scudocrociato va al contrattacco e propone una giunta di tecnici. Ricomincia la trattativa, martedì verrà rieletto il dimissionario Cabras. Il Pds «chiama» i sardisti: «Fondamentale l'unità a sinistra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Eusebio Baghino, dice niente questo nome? Mafia a parte, è in Sardegna un po' quello che Lima era per la Dc siciliana: il «fedelissimo» di Andreotti. Al punto che nell'ultima stagione al governo, «re Giulio» gli assegnò una scrivania a palazzo Chigi come «consulente per i problemi sardi», scavalcando tutti i legittimi rappresentanti della Regione autonoma. Le cronache delle ore convulse che hanno portato alle dimissioni del presidente Antonello Cabras, dicono che è stato proprio il luogotenente di Andreotti ad affondare (per ora) la prima giunta di «grande coalizione» alla Regione sarda. Un alto in piena regola - a nome dell'intera corrente andreettiana - che ha costretto la Dc a bloccare il tentativo del presidente socialista. Nella nuova lista degli assessori presentata da Cabras, infatti, mancava un esponente della corrente andreettiana. Per «mascherare» i veri motivi del rifiuto, poi il capogruppo Antonello Soro ha consegnato al presidente una rosa di «tecnici». Come dire: o tutte le correnti, o nessuna. Il Consiglio regionale è stato aggiornato a martedì prossimo. Quasi certamente Cabras sarà rieletto e dovrà presentare la sua quarta giunta. Dopo il primo esecutivo (con Dc, Psi, Psdi e Pri) - entrato in crisi nelle scorse settimane - il presidente socialista ha varato infatti nell'arco degli ultimi giorni ben due giunte «unitarie» (con il Pds), mai entrate in carica. Sulla prima si erano appuntate alcune riserve della Quercia: in particolare veniva contestata, per ragioni politiche, la conferma del dc Oppi alla sanità e, per ragioni di opportunità, la «promozione» del socialista Balia da capo di gabinetto a titolare dell'assessorato all'ambiente. La seconda lista presentata da Cabras è sembrata più in sintonia con le esigenze di rinnovamento, sostenute durante la trattativa

Un documento «trasversale» dice no al congresso ma avverte: «Così il partito soffoca» Pds, quindici dirigenti contro le correnti E le donne lanciano il corteo anti-Amato

«Un congresso sarebbe dannoso». «Non mi pare che ci sia una gran voglia di congresso». Livia Turco e Mauro Zani contrappongono a una «dialettica tutto interna» un Pds radicato nei problemi della società. Questo il senso della manifestazione contro il governo indetta dalle donne della Quercia, mentre fa discutere un documento trasversale alle aree che propone il superamento delle correnti in nome di una dialettica più ricca e trasparente.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Andare a un congresso sulle nostre divisioni interne ripetendo schemi del passato sarebbe dannoso, non solo inutile». «Non mi pare che ci sia una gran voglia di congresso nella maggioranza del Pds». A parlare sono due componenti della segreteria della Quercia: Livia Turco e Mauro Zani, insieme, nella conferenza stampa che rende pubblica la decisione delle donne del Pds di scendere in piazza il 28 novembre prossimo, a Roma, contro la manovra del governo. «Congresso contro manifestazione? In un certo senso sì

molto da guadagnare quando si andrà al superamento delle componenti, verso un pluralismo non regolato da tanti centralismi democratici». Turco, del resto, è firmataria di un documento «trasversale» rispetto alle diverse componenti interne, nel quale 15 dirigenti della Quercia nel quale si pone l'accento sul rischio che il Pds muoia «prima di potersi sviluppare». Permanente contraria alla convocazione di un congresso straordinario, i firmatari (da Gavino Angius a Livia Turco, da Gianmario Cazzaniga a Vittorio Campione e Anna Finocchiaro, a Vannino Chiti, Pietro Folena, Goffredo Bettini, Pino Soriero) sottolineano la necessità che la Quercia ritrovi le ragioni di una «agire comune» che sia frutto di una «nuova dialettica», nella quale «i singoli che hanno cose da dire parlino e contano anche se non organizzati in componenti e le aree culturali e politiche intervengano in modo aperto e senza termini di vincolo per gli aderenti a ciascuna di esse». Invece, «in que-

ste ultime settimane non si è data un'immagine positiva del partito, laddove sarebbe indispensabile che il gruppo dirigente dia vita a un dibattito più esplicito, più sincero, più ricco». Non è un documento contro le aree, chiacchierano tutti i firmatari. E nemmeno una iniziativa «contro» il Pds. Né, tanto meno, una dichiarazione di guerra a Occhetto, supportata, magari, da uno schieramento favorevole a Massimo D'Alema. «Non è D'Alema il nostro ispiratore», chiariscono i firmatari (lo stesso D'Alema dichiara che «la dialettica sul rinnovamento tra il vecchio e il nuovo non deve passare da un confronto tra me e Occhetto»). Al contrario - affermano Gavino Angius e Vittorio Campione in polemica con l'interpretazione della loro iniziativa data da alcune agenzie che li designano come «rivoltosi» contro un Pds che «sta morendo» - «il nostro intento è la costruzione di un Pds, obiettivo che la direzione del partito, ponendo finalmente mano al superamento



Livia Turco e, sotto, Fulvia Bandoli

documenti, si dice preoccupata per il prevalere, nella vita interna del partito, di «vecchie logiche correntizie». Un congresso straordinario - è l'opinione di tutti - non sarebbe che accentuare i difetti di chiusura interna del dibattito. È il parere anche di Fabio Mussi, il quale, smentendo di avere mai chiesto il congresso, sottolinea che bisogna lavorare, invece, alla costruzione dell'assemblea nazionale sul partito, la quale, però, dovrà avere i poteri «per vedere gli assetti generali» e non dovrà essere «l'ultima riunione della direzione moltiplicata per mille». Insomma, è facile prevedere che la riunione della direzione pidessina (rindiana dal 10 al 16 novembre prossimo, a causa degli impegni parlamentari. All'ordine del giorno la convocazione delle Assesse sul partito) sarà teatro di una discussione non facile. Difficile, invece, fare una previsione sul peso che avranno nel dibattito l'opposizione generalizzata al congresso e la scelta di collocare la Quercia, evidentemente, chiamandola in piazza, contro il governo Amato.

Bandoli: c'è poca chiarezza per questo mi sono dimessa

ALBERTO LEISS

ROMA. A Fulvia Bandoli, dirigente dell'area comunista democristiana del Pds, chiediamo: «Non credi che le tue dimissioni dalla segreteria possano essere interpretate come frutto dell'ennesima, e un po' oscura polemica tra correnti interne del Pds?». Dietro l'immagine dei contrasti correntizi si vuole nascondere l'esistenza di seri problemi di linea, che sono avvertiti da larghi strati del partito. Non è un caso che la richiesta di chiarimento avanzata da Ingrao nel Coordinamento sia stata accolta. Perché a tuo giudizio il chiarimento non c'è stato? Il primo problema aperto è quello delle giunte locali. Il Pds è al governo con la Dc in Sicilia e in Calabria. Ha fatto accordi in Puglia e in Sardegna. Stava per farli in Lombardia e a Torino. La questione non è quella di imporre un diktat dal centro. Ma tutto il partito deve capire se vuole essere l'ultima forza che entra a puntellare il vecchio sistema in crisi verticale, o la prima che si batte per il rinnovamento, soprattutto nelle aree in cui è esplosa Tangentopoli e nel Sud del paese. Però, anche per le posizioni assunte dal gruppo dirigente nazionale, in Sardegna l'accordo è rimesso in discussione. In Puglia non si è fatto l'accordo con la Dc, ma una giunta di sinistra, che poi si è dimessa dopo che i misalin l'avevano votata... Le ultime notizie dalla Sardegna sono positive. In Puglia i nostri assessori dovrebbero rimettere il mandato. Ed è l'ora

di esaminare anche l'esperienza della Sicilia e della Calabria. Ma questa vicenda è sufficiente per rompere la maggioranza che finora ha governato il partito? Ci sono altre due questioni rilevanti. L'atteggiamento del Pds verso i trasversalismi e il problema del governo. Ci sono pezzi del gruppo dirigente nazionale che sembrano partecipare in prima persona a progetti politici diversi da quello del Pds. Da un lato la «Sinistra di governo», insieme a aree del Psi, dall'altro l'«Alleanza democratica». Il rischio è che il Pds venga considerata una forza transitoria, che non ci si aspetta davvero per la costruzione del partito, per la sua identità e autonomia. C'è anche un trasversalismo, come dire, «neocomunista»: non è quello teorizzato sul Manifesto da Fau-



sto Bertinotti?

lo non concordò con la tesi secondo la quale i luoghi di pratica politica dei comunisti starebbero in gran parte fuori dal Pds. Io penso che il Pds sia uno dei luoghi fondamentali. E non voglio nemmeno che il partito si chiuda in se stesso. Ma ai processi politici aperti, soprattutto nella sinistra di partecipazione, il partito deve partecipare nella sua interezza e con autonomia. Quanto al governo, Occhetto non ha chiarito che non

intendeva avanzare nuove formule quando ha parlato della «transizione al nuovo»? Secondo me non è stato chiaro. Tanto è vero che la sua relazione è stata votata anche dai compagni riformisti, che hanno indicato con precisione, in Direzione, una posizione sul governo che non è quella esposta nella Direzione precedente, e che noi avevamo condiviso. Non un «governo di svolta» basato sulla sconfitta di Amato e il rovesciamento della sua politica

ASSOCIAZIONE «L. PETROSELLI»

IL COLORE DEGLI ANNI

Segreteria del Premio: (06) 4394046

Premio Luigi Petroselli

«IL COLORE DEGLI ANNI»

III edizione 1992

Sala della Protomoteca - Campidoglio

8 ottobre 1992

Premi assegnati:

- Per la POESIA
1° premio a Lidia NALLI di Mestre
2° premio a Elsa ORLANDI CERESA di Crusinalto
3° premio a Luigi BERNARDINO FORMICONI di Bologna
Riconoscimento speciale della Giuria per la poesia a Mano DELL'ARCO di Genzano.
Segnalata dalla Giuria per la poesia Teresa FEDERICI di Massa Lomarda
- Per la NARRATIVA
1° premio a Sandro SALVI di Cecchina di Albano
2° premio a Lido PINCARDINI di Monza
3° premio a Ezio GALLI di Milano
Segnalati per la narrativa: Aulo CRISMA di Selva di Prognò, Antonio FUSCA di Roma; Franca MARIA BAGNOLI di Pescara
- Per la PITTURA
1° premio a Antonio TAMMARO di Napoli
2° premio a Mano DEL FA di Roma
3° premio a Lido PINCARDINI di Monza
- Per la FOTOGRAFIA
1° premio a Ilana MARIA MONTEMAGGIORI di Roma
2° premio a Ermolinda GARRONE di Genova
3° premio a Serafino BADINO di Genova
- Per l'ARTIGIANATO ARTISTICO
Segnalata dalla Giuria Clara AVANO RAINONE di Roma
- Per la MEMORIA DELLE PAROLE
1° premio a Maura BISCIETTI di Rieti
2° premio a Luisa BRASCHI ROSA di Roma
3° premio a Osvilda UGOLINI di Roma

Segnalata dalla Giuria per la Memoria delle Parole Adriana CHIAROMONTE di Campiglia Marittima, Stella CHIRIENI QUARTA di Modena, Ines MARCIANI di Magliano Sabina

Sono stati assegnati inoltre premi fuori-concorso ad anziani che sono particolarmente distinti per lavori socialmente utili. Quest'anno i premiati sono Bianca MARCIA' IS, presidente dell'Upstor di Roma; Luigina MARTINELLI di Roma, Giuseppe CAMPIOLI di Scandiano.

Infine, la Giuria ha assegnato un riconoscimento particolare al giornalista Andrea BARBATO per la sensibilità e l'attenzione ai problemi sociali manifestati nell'esercizio della sua professione.

La Segreteria del Premio ringrazia coloro che hanno voluto partecipare inviando opere culturali e artistiche e tutti quanti hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa.

Concitata riunione a Montecitorio
Il segretario della Quercia: «Discutere subito come cambiare il sistema di elezione Se ne parla in tutto il paese e qui no»

Il presidente della commissione insiste: «La questione istituzionale non va divisa»
Il leader referendario snobba il dibattito
Martinazzoli: se non c'è accordo, referendum

Congressi per decapitare i signori delle tessere
E i gesuiti: attenti o diventerete un partitino conservatore

Bicamerale, scontro tra Pds e De Mita

Occhetto: subito la legge elettorale. Segni: ci sono due linee

Un'altra giornata difficile per la Bicamerale. Occhetto e De Mita si scontrano: priorità alla legge elettorale o un esame «globale» delle riforme? Una tensione alimentata dalla scadenza dei referendum: ma proprio Segni se la prende comoda e il suo «debutto» dura appena mezz'ora. Allarme Pds e Psi per l'impatto. Martinazzoli non drammatizza: «Meglio i referendum di una riforma qualsiasi...»

insuitata, da parte di chi viene definito il «rivale» di Segni. Che trova, peraltro, una chiave di interpretazione nella consonanza con Martinazzoli. «Non dobbiamo estenuarci in transazioni sulle riforme», dichiara il segretario dc ad un convegno - perché non è che dobbiamo fare una riforma comunque essa sia. Se non si riesce ad arrivare ad un accordo allora è meglio che questi referend

endum si facciano». Così la Dc, dopo che mercoledì si erano consultati a piazza del Gesù lo stesso Martinazzoli, De Mita e Leopoldo Elia. Per converso, fanno la faccia feroce i socialisti. Di fronte all'impatto, Silvano Labriola e Giusti La Ganga agitano la minaccia di uno «stralcio» della legge elettorale, da trasferire all'esame delle commissioni Affari costituzionali.

A gettar acqua sul fuoco ci prova Augusto Barbera. Il vicepresidente della Bicamerale sostiene che la concitata discussione è stata segnata anche da una serie di malintesi. Si è ritenuto che De Mita imponesse l'esame contestuale di tutte le riforme? «Non è così», precisa Barbera - si vuole che, con la legge elettorale, si valutino anche le commissioni, e cioè la forma di governo e il bicamerismo. E di questo parlerà Occhetto martedì. Bisogna battere gli estremismi del referendum a tutti i costi e di una legge purchessia. Per questa via si creano pericoli per la repubblica». Sente un clima di pericolo anche Luciano Guerzoni, dirigente del Pds e membro della commissione per le riforme, che denuncia «una situazione di confusione che può precipitare verso un punto di non ritorno». Di fronte a «comportamenti di autorevoli esponenti della commissione, e della sua presidenza, del tutto difformi dalle finalità fissate dalla mozione che li ha designati», Guerzoni chiede un intervento dei presidenti delle

Camere. E Giorgio Napolitano ha fatto il punto sulla complessa partita della legge che fissa i poteri della Bicamerale, attualmente ferma in commissione a Montecitorio dopo il voto del Senato. «Nei nostri sistemi», precisa il presidente della Camera - qualsiasi provvedimento può essere liberamente modificato. Non può certamente essere fatta valere una intangibilità del testo. Mi auguro che si evitino drammatizzazioni e contrapposizioni, di cui è bene sgombrare il campo in una fase così impegnativa». In serata la commissione Affari costituzionali ha approvato la prima modifica al contrastato provvedimento.

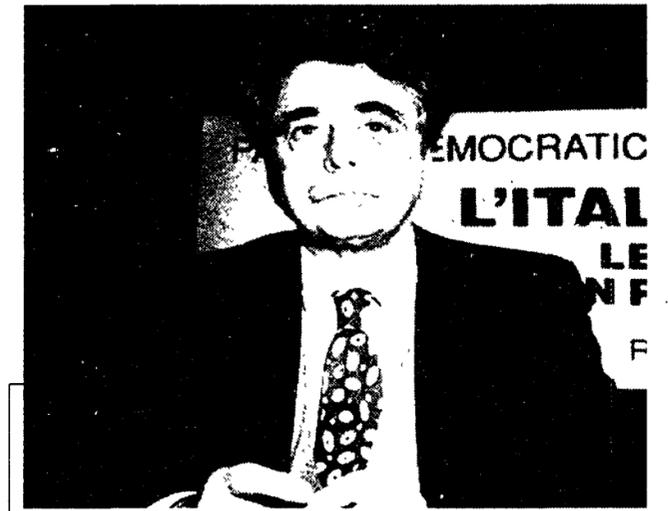
Prima riunione della «squadra» di Martinazzoli: che decide una «ricognizione» delle finanze del partito e la convocazione, entro gennaio, di tutti i congressi locali. Con l'obiettivo di decapitare i «signori delle tessere» e rinnovare profondamente la struttura della Dc. Intanto *Civiltà cattolica* difende l'unità politica dei cattolici, difende Segni e chiede a Martinazzoli di non fare della Dc «un partito conservatore».

FABIO INWINKL

una priorità d'esame per la legge elettorale, l'appuntamento più urgente e atteso dalla gente. De Mita non è dello stesso avviso e suscita una reazione aspra dei commissari del Pds. Lo stesso Occhetto, all'uscita, è esplicito: «Là farò io l'ordine del giorno di martedì. In quell'occasione parlerò della riforma elettorale, nei suoi collegamenti con le altre materie. Servono conclusioni precise, altrimenti si scade nella confusione». Sono molto polemico col fatto che si discuta di questi temi, e del rapporto con i referendum, dappertutto tranne che in Parlamento e nella Bicamerale. Franco Basanini incarna la dose: «La presidenza finge di non capire, si va avanti per un procedimento logico astratto. Così si fa il gioco di chi vuol scappare tutto. Noi del Pds non ci stiamo». Cesare Salvi stempera la tensione in una battuta: «Perché un mese di lavoro del comitato elettorale, se ora si vuol procedere su tutto il quadro costituzionale? Allora chiedo il rimborso dei danni...».

In effetti, la relazione Salvi si conclude con un'ipotesi di nuova legge elettorale da realizzare «a Costituzione ferma», seguiranno le riforme costituzionali vere e proprie, infine si andrà ad un riesame delle leggi elettorali per gli eventuali adeguamenti. De Mita si è opposto a questo schema, rivendicando la contestualità dell'iniziativa riformatrice. «Non possiamo lavorare - questo il ragionamento - con l'ossessione del referendum, o di evitare il referendum. Questa commissione non è né solo per la legge elettorale né per affrontare la questione referendaria». Una sorriso apparentemente

È proprio la riforma elettorale ad accendere le polveri. Ma non sul merito delle scelte da compiere. Achille Occhetto prende la parola sull'ordine dei lavori per raccomandare



Achille Occhetto e, sotto, Ciriaco De Mita. In basso Francesco Cossiga



Stato, Regioni, come votare

Le proposte dei comitati

ROMA. Queste le proposte avanzate dai relatori dei 4 comitati ieri nella Bicamerale. **Legge elettorale.** Si va verso una forma di governo parlamentare, con l'esclusione dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Ma il sistema elettorale delineato si propone di introdurre più immediatezza tra voto dell'elettore e scelta della maggioranza di governo, un obiettivo che applica il criterio maggioritario. Saranno superate le attuali grandi circoscrizioni plurinominali che allontanano elettori e eletti. Si dà l'addio alla proporzionale pura con l'introduzione di un sistema misto che contemperi il criterio maggioritario con il criterio

proporzionale. Tra gli obiettivi della riforma elettorale: più potere agli elettori nella scelta delle persone, degli indirizzi politici nazionali e della maggioranza di governo; partiti, condotti nell'alveo stabilito dall'art. 49 della Costituzione; norme che regolino le campagne elettorali al fine di razionalizzare la vita pubblica con pari opportunità, in riferimento alle spese elettorali e all'informazione e pubblicità televisiva. Il sistema misto delineato dal relatore sarebbe composto da una quota prevalente di seggi attribuiti con il collegio uninominale maggioritario, un'altra quota a fini di riequilibrio pluralistico della rappresentanza, e infine un'ulteriore quota alla

competizione tra liste nazionali. **Forma di governo.** Sul rapporto Parlamento-governo, il comitato ha scelto la soluzione neo parlamentare. Il governo verrà eletto dal Parlamento e non è stata accolta la proposta di elezione popolare diretta del capo del governo. Sulla forma e sulla struttura del governo si prevede un rafforzamento della figura del primo ministro. Una scelta giustificata sia dall'esigenza di ricostruire l'unità di indirizzo governativo, sia per consentire una maggiore autonomia dell'organo di governo nel suo complesso rispetto ai partiti. **Stato-Regioni.** Si va verso un modello fortemente regio-



GIORGIO FRASCA POLARA

Attacca il giudice Cordova («un maccartista casereccio») e difende la massoneria. Strizza l'occhio a Martinazzoli e candida Spadolini alla testa di un governo «di emergenza». Elargisce consigli alla Lega e raccomanda a Segni di «comprarsi un giubbotto antiproiettili». A sorpresa Cossiga «esterna» a Montecitorio. E fa insinuazioni sulla morte di Bisaglia.

Insinuazioni sulla morte di Bisaglia: «Andate a chiedere a Maccanico»

Show di Cossiga alla Camera

«Mariotto, attento alle pallottole»

partito diverso, con Martinazzoli per giunta, può anche darsi che rientrerà». **Prologo di consigli.** Cossiga ne ha già dispensati anche alla Lega, direttamente. Nell'atrio di Montecitorio, appena entrato, ha incrociato il presidente dei deputati del Carroccio, Marco Formentini. «State attenti, mi raccomando», gli ha detto prendendolo sotto braccio. Racconterà poi Formentini: «Il presidente ci ha voluto rivolgere un consiglio affettuoso e un cordiale invito alla prudenza perché «esiste il rischio che qualcuno voglia strumentalizzare le nostre posizioni». Più tardi, mentre esterna pubblicamente, un giornalista gli segnala che un gruppo di deputati dell'opposizione di sinistra (Nicola Colaninno, Senese, Carol Tarantelli, Ghezzi, Chiara Ingrao, Longo, Adriana Vigneri e Calzolari del Pds, Galasso e Novelli della Rete, Russo Spena di Rifondazione) ha chiesto formalmente che sia ripreso e condotto a termine il procedimento per la messa in stato di accusa di Cossiga, sospeso in seguito alla duplice coincidenza delle dimissioni anticipate del presidente della Repubblica e della inter-

ruzione della X legislatura. Per Cossiga è un invito a nozze. Si paragona a Honecker («un prologo non giuridicamente non fondato») e a Gorbaciov, poi sbotta: «Ho il gusto del rischio ed esser processato per attentato alla Costituzione sarebbe un divertimento grandissimo. Sì, sono stato tentato di chiedere io il processo, non l'ho fatto per carità di patria». Da qui a più mirate considerazioni su «un certo atteggiamento inquisitoriale caratteristico del temporalismo cattolico e insieme del vetero stalinismo» il passo è breve, e l'Esternatore lo fa di slancio puntando all'inchiesta sulla massoneria aperta dal procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Un «maccartista casereccio», un «superproiettilo», lo definisce Cossiga contrapponendogli le immagini di Falcone e Borsellino, «grandi amici miei». «Ero convinto che il Pm si dovesse muovere sulla base di notizie di reato per cercare le prove», e invece con Cordova «sembra che il Pm si muova per trovare notizie di reato. Che per caso tanta durezza si giustifichi col sospetto che anch'egli proprio Cossiga sia massone? Non lo sono e so che a

molto dispiace», replica con toni accesi: «Io difendo la libertà di coscienza e di associazione di tutti, dell'Opus Dei come della massoneria... Qui c'è un intimo timore alla mentalità complottista: quando non si vuole riconoscere di essere stati sconfitti si ricorre al complottismo». In quale veste Cossiga trincia giudizi così pesanti? Per caso in quella di candidato (da Giulio Andreotti) alla gestione del dopo-Amato? Il senatore si schermisce. «Grato agli amici per l'attenzione che continuano a riservarmi, ma non c'è proprio spazio per ipotesi del genere. Oltretutto, non avrei l'appoggio della maggioranza di Dc e Pds. No, io ho chiuso: figuratevi che all'aeroporto di Londra sono stato perquisito come un cittadino qualsiasi, una liberazione». Poi, diplomatico. «Mi auguro che Giuliano Amato tenga a lungo», subito però aggiungendo che «se poi ci fosse una situazione di particolare emergenza» allora «l'unica persona in grado di affrontarla sarebbe Giovanni Spadolini». Cossiga ha finito l'«esternazione» No, c'è ancora una coda: incrociando all'uscita il mi-

nialistico. Viene rovesciato il principio dell'articolo 117 della Costituzione che fissa il criterio per ripartire le competenze. L'autonomia finanziaria delle Regioni viene ritenuta indispensabile per una autonomia politica e costituzionale compiuta. Restano le Regioni ad autonomia speciale. **Garanzie.** Accordo generale sulla necessità di una nuova regolamentazione del controllo del Parlamento sul-

l'attività del governo. La Corte dei Conti non dovrebbe essere abolita ma anzi potenziata e decentrata. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura potrebbe richiedere la modifica di alcune norme costituzionali. Prevista anche una radicale modifica del Csm (resta la presenza dei membri laici). Appena accennato il nodo della disciplina del referendum popolare.

«Se presiede lui usciamo». La replica di Napolitano

Camera, la Rete contesta il vicepresidente D'Acquisto

«Quando presiede lui, noi non possiamo restare in aula». I deputati della Rete contestano il vicepresidente dc della Camera Mario D'Acquisto, andreottiano: «Pesanti sospetti di collusione con la cosca mafiosa Marchese». «Senza riscontri non si possono pronunciare sentenze sommarie», replica Giorgio Napolitano. D'Acquisto reagisce: «La cultura del sospetto ha provocato già tanti guasti».

ROMA. Aula di Montecitorio, votazioni in corso, presidenza di turno del vicepresidente Mario D'Acquisto. Improvvisamente il deputato della Rete Claudio Fava (figlio del giornalista catanese ucciso dalla mafia) prende la parola per annunciare che il suo gruppo non parteciperà ai lavori ogniqualvolta sia D'Acquisto a presiedere. Fava non ha il tempo di spiegare il suo gesto in quello stesso momento Napolitano ha sostituito D'Acquisto alla presidenza e toglie la parola al deputato della Rete osservando che il vicepresidente è stato regolarmente eletto ed è suo diritto e dovere presiedere i lavori». «In via di principio voglio sottolineare che non si possono formulare sentenze sommarie sulla base di notizie che non abbiano dato luogo ad iniziative giudiziarie», aggiunge Napolitano. E' anche una replica al capogruppo della Rete Diego Novelli al quale già in via riservata, di primo mattino, aveva annunciato che non avrebbe consentito la protesta. La Lega dà manforte alla Rete e abbandona l'aula per protesta contro la censura a Fava. Poco dopo conferenza stampa di Fava per spiegare le ragioni della contestazione. «Su D'Acquisto c'è una indagi-

ne della magistratura palermitana», sostiene: «Ci sono pesanti sospetti di collusione tra la cosca Marchese», la sanguinaria e vincente famiglia di Corso dei Mille, «e la segreteria politica dell'on. D'Acquisto», dopo l'assassinio di Salvo Lima, rappresenta il maggior punto di riferimento in Sicilia della corrente andreottiana. Replica sdegnata di Mario D'Acquisto: «Sospetti del tutto infondati, e proprio perché tali dicono lunga sulla cultura e la mentalità che li ispira e che tanti guasti ha provocato e provoca nella vita del Paese», con la scontata riserva di tutelare «in ogni sede» la sua posizione «nella ricerca esclusiva e rigorosa della verità». In serata, al termine della seduta, Claudio Fava torna in aula per protestare contro «l'atto di violenza» di Napolitano. Ma il presidente della Camera replica, senza celare il suo disagio: «Mai messa in questione la libertà di parola. Si tratta di rispettare le regole che ci siamo dati e che non prevedono la contestazione dell'autorità della presidenza».

Il ministro di Grazia e giustizia si rivolge al procuratore generale presso la Cassazione perché inizi un procedimento sui magistrati che indagano sul voto di scambio a Napoli

«Hanno violato l'immunità parlamentare» Il procuratore Michele Morello: «Allora dovete mettere sotto inchiesta anche me» Gallo: «Un atto persecutorio e vendicativo»

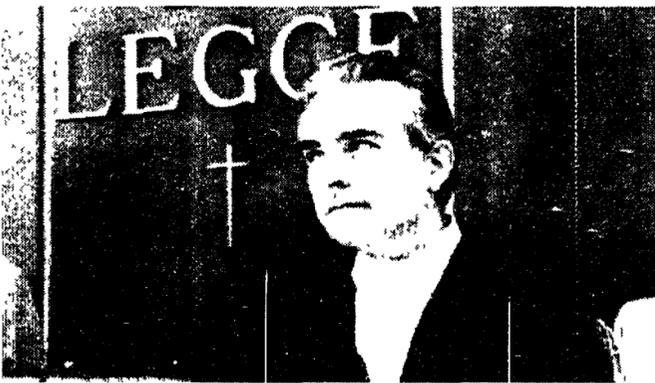
Martelli: «Quei giudici hanno sbagliato»

Caso-De Lorenzo, il Guardasigilli chiede l'azione disciplinare

Martelli chiede l'avvio dell'azione disciplinare nei confronti dei giudici di Napoli e dell'Aquila che la settimana scorsa avevano ordinato il sequestro di documenti negli uffici di De Lorenzo, Di Donato, Vito e Susi. Hanno violato l'istituto dell'immunità parlamentare, afferma il ministro. Il procuratore aggiunto di Napoli Morello: «Chiederò al ministro di essere messo anch'io sotto inchiesta». Ettore Gallo: «Un atto persecutorio e vendicativo»

INNIN ANDRIOLO

ROMA. I magistrati di Napoli e dell'Aquila hanno alpezzato Costituzione leggi e doveri d'ufficio. Non ha dubbi Claudio Martelli si rivolge al procuratore generale presso la Corte di cassazione e chiede formalmente di dare inizio all'azione disciplinare nei confronti dei sostituti procuratori titolari di inchieste che coinvolgono il ministro De Lorenzo e gli onorevoli Di Donato Susi e Vito. Secondo il ministro hanno violato l'istituto dell'immunità parlamentare. Le proscruzioni di chi temeva che la protesta esplosa giovedì scorso alla Camera prefiggesse una iniziativa immediata tesa a colpire i magistrati che indagano sui politici, hanno trovato immediato riscontro. Appena una settimana dopo, infatti, nelle stesse ore in cui si diffondeva la notizia dell'iniziativa di



Il procuratore Michele Morello

izzazione del Parlamento e vietata dalla Costituzione e dal Codice di procedura penale. Quando il prefetto sciolto - scrive il ministro Guardasigilli - invero al fine di eludere il divieto di proscrittura sancito dagli artt. 68 Costituzione e 313 Cpp hanno confidato agli indicati provvedimenti nonostante il difetto dell'autorizzazione

a procedere gli effetti propri della perquisizione domiciliare. Intuiti quindi le affermazioni con le quali il procuratore Michele Morello aveva illustrato nei giorni scorsi la direttiva data per iscritto alla polizia giudiziaria quella cioè di non procedere ad alcuna perquisizione in un sequestro dei docu-

menti necessari all'inchiesta sul voto di scambio a Napoli. Martelli, a pensa diversamente anche di costituzionalità che avevano affermato che i magistrati napoletani non avevano commesso alcun illecito. Nei provvedimenti di sequestro adottati - afferma ancora il ministro - l'oggetto del vincolo di non procedere alla

perquisizione indici e rendere inalterabili anche qualitativa e quantitativa se non attraverso la perquisizione. E' più o meno la tesi che ha sostenuto De Lorenzo - commenta Ettore Gallo, presidente onorario della Corte costituzionale - quella che perquisizione e sequestro sono la stessa cosa. Il fatto che ci si presenti con un decreto di sequestro e che questo venga eseguito non implica affatto il passaggio ad una perquisizione. Quello disposto oggi (in ndr) è un atto persecutorio e vendicativo. In ogni caso - aggiunge Gallo - non è il ministro né il procuratore presso la Cassazione che dovranno giudicare.

A qualche ora sarà infatti la sezione disciplinare di Csm di prima istanza che dovrà con il ministro disciplinare i magistrati di Napoli. I provvedimenti di sequestro adottati in base a criteri arbitrari ed estranei agli schemi dettati dalla legge, in materia di misure cautelari e così il motivo dell'azione disciplinare. Martelli la dispone contro il giudice Antonio Raffaele e l'Aquila di Bilancino che coinvolge l'ex sottosegretario alle Finanze il so-

crista Domenico Susi, indagato per violazione dell'articolo 17 del regolamento pubblico di partiti. Il dottor Raffaele aveva il posto sotto sequestro. L'intero immobile dove ha sede l'ufficio del deputato. L'azione di sequestro promossa da Martelli riguarda poi i sostituti Francesco Menditto, Vincenzo Pasquelli, Michele Morello e Luigi Zambiger. Maria Annunziata Nocera che indagava sul voto di scambio a Napoli. L'iniziativa del ministro mi meraviglia e non posso - afferma Michele Morello, procuratore aggiunto della procura napoletana - apprenderla che è stata iniziata non contro di me ma contro i miei sostituti. Quell'ordine di sequestro non è rivolto al ministro che indaghi di me. E' sotto inchiesta anche me. Se è trattato di un sequestro non di una perquisizione. Giovanni Palombani, membro del Csm in ordine al processo disciplinare, interviene contro il ministro. Vando il giudice istruttore presso il tribunale di Torino. Ordino un sequestro nei confronti di un parlamentare - ricorda - perché violavo un provvedimento disciplinare. Alla fine Vando mi assolve perché il sequestro non è previsto in caso di reato. Per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari approvati

Inchiesta diga di Bilancino

I giudici: «Marcucci è stato scarcerato perché siamo certi che non ha preso tangenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

Il Ndl. I sei primi della diga di Bilancino. Riva in un'aula di un ministero. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il pm in trasferta a Roma per lo scandalo del Catasto. Ligresti ricoverato in clinica

Di Pietro: «Il governo ritiri il decreto sulla corruzione, chi collabora va premiato»

Il giudice Antonio Di Pietro chiede la revoca del decreto Martelli, sul sequestro dei beni di corrotti e corruttori. In cambio propone la sua ricetta antitangenti: premi ai pentiti e incentivazione delle forme di collaborazione che hanno consentito lo svolgimento delle indagini. In questi giorni il magistrato si trova a Roma dove sta interrogando imputati coinvolti nell'inchiesta a Milano e nella capitale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lo aveva già fatto il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, ma adesso anche Antonio Di Pietro uno dei tre pm di "mani pulite" chiede che il decreto Martelli sul sequestro dei beni di corrotti e corruttori venga ritirato. In un'aula propone una legge che premi chi collabora con la giustizia offrendo ai pentiti una riduzione di pena. La ricetta antimazzetta del magistrato milanese è stata illustrata il primo ottobre scorso durante un seminario che si è tenuto all'Anp (l'Istituto di ri-

borare con la giustizia a cambiare rotta e a chiudere con il passato. Inespugnabile in vece il governo contro i tangenziali si comporta in maniera diametralmente opposta emanando un decreto apparentemente punitivo ma in realtà solo mutilante, vessatorio e controproducente per lo sviluppo delle indagini. Il magistrato si scaglia poi contro le imprese di partito, definendo con questo termine quei gruppi imprenditoriali - continui alle segreterie dei partiti che si dividono la torta degli appalti con modalità formalmente corrette, ma sulla base di accordi già decisi al tavolo. Le indagini milanesi hanno infatti accertato che esisteva una spirale di. Manuale Cencelli della tangente» che stabiliva il galateo della corruzione. Le gare d'appalto venivano concordate nella sede dell'Assimpredit, l'associazione degli imprenditori edili e tutto era concentrato in modo da far vincere a turno le im-

prese che facevano parte della ristretta lobby che si è spartita gli appalti pubblici nell'ultimo decennio. Con i politici c'era un patto di non ingerenze, in cambio di mazzette gli amministratori si impegnavano a non interferire negli accordi imprenditoriali. «Questo modo di gestire il denaro pubblico - sostiene Di Pietro - porta in dubbia maniera notevoli vantaggi ai gruppi di potere. Infatti l'impresa amica tenterà in tutti i modi di far levitare il costo dell'appalto in modo da introdurre un utile considerabile e soprattutto rispetto al suo effettivo. Dall'altra parte l'appaltante avrà un utile di ritorno grazie e in seguito nel contesto del potere politico amministrativo che vuole e può mantenere solo con una massiccia opera di sponsorizzazione della propria immagine. Questa campagna costa molto denaro che verrà ripartito solo con l'aiuto dell'imprenditore amico».

Il ministro ha comitato Di Pietro ha parlato di meccanismi di «dazione ambientale» un sistema consolidato in cui la richiesta di tangenti non era neppure più formalizzata ma era pressoché comune. Per questo a parere del magistrato non si dovrebbe parlare di corruzione e di concussione, ma la tipologia del reato dovrebbe essere unica, lasciando alla discrezionalità del giudice e l'individuazione dei gradi di responsabilità. Il magistrato si trova a Roma e Colli del Gattopardo Antonio Vico. Ha passato per il carcere di massima sicurezza di Cologno per interrogare alcuni imputati coinvolti a Milano e nella capitale nelle indagini sulle tangenti. Il capitolo aperto è quello che riguarda il Catasto e la vendita di immobili ad enti e amministrazioni pubbliche. I due magistrati avrebbero messo a confronto Carlo Maruffi e Zeffirino Petrucci. Il primo è il direttore generale del Catasto attualmente agli ar-



Il giudice Antonio Di Pietro

stato il carcere di Busto Arsizio. Proprio per essere sottoposto di controllo si è trasferito in un'altra città. Per il resto, il direttore generale dell'ufficio nazionale informazioni di cui è stato il direttore, l'assessore alla Sanità, l'assessore alla Cultura e il direttore della Cgil di Milano, una clinica e di un pro-

parte rimangono in carcere. Di Pietro ha parlato di meccanismi di «dazione ambientale» un sistema consolidato in cui la richiesta di tangenti non era neppure più formalizzata ma era pressoché comune. Per questo a parere del magistrato non si dovrebbe parlare di corruzione e di concussione, ma la tipologia del reato dovrebbe essere unica, lasciando alla discrezionalità del giudice e l'individuazione dei gradi di responsabilità.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Pappalardo vuol fare uno spot per finanziare il Psdi. Critiche e sorrisi. Scettici i pubblicitari, ma ce n'è uno...

Deputato vende la faccia, chi la compra?

A 21 ore dall'annuncio su un giornale pare che il deputato psdi Antonio Pappalardo - sia stato già contattato da una grande azienda. Ha avuto successo la sua idea di diventare testimonial pubblicitario, nonostante i commenti negativi dei colleghi. «Meglio questo che rubare» commenta la pubblicitaria Annamaria Festa. Il copywriter Andrea Ruggieri: «Il politico offre oggi l'immagine più negativa. E un rischio».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una bonata piazzata in un'aberrazione politica spettacolare: una cosa di cui si parla in giro è un politico che vende la faccia. Il deputato psdi Antonio Pappalardo, deputato Psdi, testimone di un'aberrazione politica spettacolare: una cosa di cui si parla in giro è un politico che vende la faccia. Il deputato psdi Antonio Pappalardo, deputato Psdi, testimone di un'aberrazione politica spettacolare: una cosa di cui si parla in giro è un politico che vende la faccia.

Una idea come un'altra Bizzarra, indifferente e sovrastata una volta dalla giudici Annamaria Festa. Che aggiunge: «Il fondo non è nemmeno uno dei modi peggiori di trovare soldi per il partito. In disaccordo con lei e Ruggieri che giudica il motivo illustrato da Pappalardo un modo vecchio di porsi perché in sostanza guarda alla pubblicità come negli anni '50 in senso amorale. E quindi lo scettico dei deputati non è da ritenere un padre. Ruggieri non è tenuto a farlo con il carabiniere parla mentare. Il suo modo di fare precisa il copywriter e di fare stesso involontario. Certo non si deve parlare male di Pappalardo ma della realtà che lo ha costretto a questo. In quanto il deputato ha dato al suo gesto un senso preciso: un minimo per il partito, un plus per sé».

Un'idea come un'altra Bizzarra, indifferente e sovrastata una volta dalla giudici Annamaria Festa. Che aggiunge: «Il fondo non è nemmeno uno dei modi peggiori di trovare soldi per il partito. In disaccordo con lei e Ruggieri che giudica il motivo illustrato da Pappalardo un modo vecchio di porsi perché in sostanza guarda alla pubblicità come negli anni '50 in senso amorale. E quindi lo scettico dei deputati non è da ritenere un padre. Ruggieri non è tenuto a farlo con il carabiniere parla mentare. Il suo modo di fare precisa il copywriter e di fare stesso involontario. Certo non si deve parlare male di Pappalardo ma della realtà che lo ha costretto a questo. In quanto il deputato ha dato al suo gesto un senso preciso: un minimo per il partito, un plus per sé».

Un'idea come un'altra Bizzarra, indifferente e sovrastata una volta dalla giudici Annamaria Festa. Che aggiunge: «Il fondo non è nemmeno uno dei modi peggiori di trovare soldi per il partito. In disaccordo con lei e Ruggieri che giudica il motivo illustrato da Pappalardo un modo vecchio di porsi perché in sostanza guarda alla pubblicità come negli anni '50 in senso amorale. E quindi lo scettico dei deputati non è da ritenere un padre. Ruggieri non è tenuto a farlo con il carabiniere parla mentare. Il suo modo di fare precisa il copywriter e di fare stesso involontario. Certo non si deve parlare male di Pappalardo ma della realtà che lo ha costretto a questo. In quanto il deputato ha dato al suo gesto un senso preciso: un minimo per il partito, un plus per sé».

Una giornata di grandi manovre. La Rai annuncia 100 miliardi di tagli Spot e tv, a casa Martinazzoli i duellanti Berlusconi e Pasquarelli

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Giornata di grandi manovre. Moltissime le dimissioni di cui si parla in questi giorni. Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992. Bilancino, il ministro delle Infrastrutture, ha fatto il suo ingresso in aula il 6 novembre 1992.

Un centinaio di ragazzi armati di pistole e bastoni hanno assaltato la sede del Movimento politico e poi hanno festeggiato l'«impresa»

L'incursione dopo le «stelle gialle» attaccate su decine di negozi Tullia Zevi: «Violenza chiama violenza» Dal leader nazi minacce a Toaff

Raid di giovani ebrei a Roma

Assalito gruppo di destra al grido di «Juden, Juden»

In centocinquanta, armati di spranghe, sono andati all'assalto della sede romana di Movimento politico. Erano ebrei romani che hanno poi rivendicato l'aggressione come gesto di vendetta per le stelle gialle apparse lunedì mattina su vari negozi della capitale. Ferito un giovane di Mp. Feriti anche tra gli assaltatori. Condanna della Comunità ebraica, di Arci. Non solo nero e Sinistra giovanile.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA È iniziata la guerra per bande, ieri pomeriggio alle sei, la sede romana di Movimento politico, in via Domodossola, è stata assalita da circa 100, 150 ebrei, che una volta tornati al quartiere del ghetto hanno rivendicato il gesto con un carosello tra la gente scesa in strada. Sventolavano la bandiera di Mp, il trofeo della vendetta per quelle stelle gialle attaccate lunedì scorso sui negozi. Martedì notte in casa di un aderente ad Mp ne era stata trovata una. Al grido di «Juden Juden», qualcuno armato di pistola, gli altri con mazze e caschi, i giovani hanno picchiato i circa quindici militanti di Mp che hanno trovato in sede. Poco dopo, al

gazzi contusi e feriti. Corrado Ovidi, 20 anni, è stato medicato al San Giovanni: ha un taglio in testa ed uno sul sopracciglio. Dei feriti ci sono anche tra gli assaltatori. Hanno preparato ogni particolare. Sono arrivati in zona con moto e motorini, si sono fermati nella strada accanto e sono scesi Tirati su i fazzoletti per coprirsi il viso, sono partiti. «Colpa vostra, colpa dei giornali che parlano sempre di questi di Movimento politico», inveiva qualcuno tra la folla, mentre l'ambulanza portava via il ferito. «Io ero dentro», racconta un diciottenne bruno che non vuole dire il suo nome. «Eravamo in sei, sette, qui dentro. Fuori ce ne saranno stati altrettanti». Chi era sul marciapiede ha tentato di reagire, correndo incontro agli assaltatori. Sono volate le prime sprangate da tutte e due le parti. Un uomo adulto, tra gli assaltatori, è stato visto sanguinare. Ma la tentata difesa è finita subito. Visto il numero degli assaltatori, quelli di Mp si sono ritirati. Mentre imboccavano l'ingresso della sede, è sbucata la canna di una pistola. «Gridavano «Juden Juden», poi uno si è piazzato dietro una mac-

china - prosegue il giovane bruno - e ha puntato la pistola. «Non vi muovete se non spariamo», ha gridato. Intanto quelli picchiavano, con tubi innocenti, mazze, catene, delle specie di manganelli. Noi ci siamo rifugiati tutti dentro, quelli sono entrati. Li abbiamo ributtati fuori. Abbiamo cercato di chiudere la serranda. Loro hanno gettato un candelotto, faceva un fumo terribile. E sotto la serranda semichiusa si è infilata una mano, impugnava la pistola. Poi si è tirata indietro, la mano. Abbiamo finito di chiudere. Intanto, fuori, gli assaltatori prendevano la bandiera rossa con al centro la ruota nera, molto simile ad una svastica, che è il simbolo di Movimento politico. E battevano con i pugni sulla saracinesca. Poi via, di corsa. «Erano ben vestiti, moto e motorini erano di lusso. E c'erano anche trentenni, quarantenni, oltre ai giovani», conclude il ragazzo bruno. Mentre gli ebrei fuggivano, una volante è intervenuta. E un poliziotto aveva afferrato un ragazzo per un braccio. Gli amici lo hanno recuperato, picchiando il poliziotto e strap-



Due delle sette auto danneggiate nel corso del raid; sotto, Gad Lerner; in basso, il luogo degli scontri



Lerner: «Non posso condannare e basta»

E tu, Gad Lerner, giornalista ebreo, che cosa ne pensi di questo «mostrare i muscoli» dei giovani del ghetto? Penso che è sicuramente un gesto sbagliato e da condannare, ma che deriva dal senso di isolamento che i giovani ebrei avvertono non da oggi, un fatto di cui tutta l'opinione pubblica deve ancora rendersi pienamente conto... «Non da oggi»: a che cosa ti riferisci? Pensa al convegno dei naziskin sul cosiddetto revisionismo storico, a quelle infami affermazioni... la inesistenza dell'Olocausto e dei campi di sterminio. Bene: a presidiare Parco dei Principi, a fronteggiare i nazisti con una manifestazione, sono andati loro, soltanto loro, nessun altro se non i giovani ebrei romani; ed io so bene che questo fatto è rimasto bene impresso nella loro memoria. Poi sfilano a Roma indisturbati col saluto romano, c'è l'affronto

vile ed orribile di quelle stelle gialle sui negozi degli ebrei; ed ecco farsi strada una sensazione, anzi una convinzione di impunità. E da qui che nasce la tentazione conseguente a farsi giustizia da soli. Ecco: per tutti questi motivi non me la sento di condannare e basta. Com'è potuto succedere questo ritorno dell'antisemitismo? Si tratta solo di indifferenza, di un vuoto culturale, della rimozione della memoria storica. O c'è qualcosa d'altro, di più profondo? È uno di quei fenomeni tipici che accompagnano i periodi di crisi economica e di incertezza di massa per il futuro. Molti gruppi sociali si rifugiano nel coltivare l'interesse particolare e negano su altri gruppi le loro incertezze. E cresce non solo l'indifferenza, ma questa tendenza a considerare «stranieri» quelli accanto a noi.

Tra gli abitanti di Portico d'Ottavia pronti a difendere il quartiere Il Ghetto applaude la «spedizione» «E adesso chiudete quei covi»

«Quella stella gialla appiccicata sui muri è stato più di quanto potessimo sopportare». Un'ora dopo l'aggressione alla sede del Mp, gli ebrei del ghetto erano tutti in piazza a presidiare il loro quartiere, a difendere le ragioni di quella spedizione punitiva decisa lunedì sera, dopo l'ultimo affronto. «L'azione è partita dalla base i vertici della comunità non avrebbero approvato. Chiudano i covi, oppure lo faremo noi».

ANNA TARQUINI

ROMA Quel drappo con la croce uncinata, ieri sera è entrato nel ghetto come un trofeo finalmente strappato al nemico, mentre la gente scendeva per strada ad applaudire la spedizione contro la sede di Movimento politico. È stata la «vittoria» degli ebrei romani, la loro risposta alle profanazioni dei cimeli e soprattutto all'ultima, tremenda, offesa: quella stella gialla appiccicata sulle porte dei negozi che ha impropriamente riaperto una ferita e unito, se ce n'era bisogno, vecchi e giovani, le loro memorie. La guerra, per loro, è iniziata. Senza esitazioni, senza ripensamenti. In 200 sono partiti nel pomeriggio dalle strade di Portico d'Ottavia. Avevano bastoni, mazze, catene e anche pistole. Non

non sono andate altrove, che non hanno mai lasciato il ghetto, dal dopoguerra ad oggi. Non i vertici, non il Consiglio della comunità, o almeno questo è quanto si afferma. «Non ne sapevano nulla - dicono al ghetto - loro sono per far passare le cose sotto silenzio, hanno paura. Ma noi non potevamo tollerare altro. Adesso è scoppiato lo scontro e lo Stato deve per forza tenerne conto. Ecco il perché di quei silenzi la sera della provocazione nazista. Allora la comunità ebraica non fece nessuna dichiarazione, non ebbe nessuna reazione. Ora, la ragione, la lasciano intuire, anche se si rifiutano di dirlo apertamente. Avevano già deciso questa volta si passava ai fatti. «Una cosa inevitabile, ormai». Non c'è nessun pentimento, nessun dubbio su quanto è stato fatto. Nessuno ha pensato di aver dato vita ad un escalation di violenza. O meglio, lo sapevano. Ma è esattamente quello che stavano cercando. «La polizia, lo Stato, gli organi d'informazione - dicono alcuni - ci hanno lasciati soli. Hanno permesso che esistessero i covi, hanno permesso che si sfilasse la bandiera con la croce uncinata, hanno per-



messato a questa gente, di avere i bastoni nei loro covi. Voi non capite cosa significa quella stella gialla. La stella vuol dire «quello è un ebreo, quello è uno che deve uscire dal paese, quello è uno che deve essere tatuato». Non poteva passare, non è passata». Le aggressioni, le svastiche disegnate sui muri, l'esistenza di quei covi. «Perché non viene fatta rispettare la legge? Perché non viene applicata l'apologia di reato? Dov'è la Costituzione? - ripete una donna sui cinquant'anni secca anche lei in piazza dopo aver chiuso il negozio. «Se avessimo visto chiudere quelle sedi naziste - aggiungo un'altra persona - se avessimo visto in carcere quei ragazzi che hanno sfilato per le strade di Roma con le croci uncinata. Forse allora si sarebbe potuto evitare». La loro rabbia, purtroppo, non è affatto passeggera. «La nostra è stata una provocazione, non abbiamo paura a dirlo. Ora qualcuno deve fare qualcosa altrimenti ci saranno altre violenze, altre spedizioni punitive». Un ragazzo di appena vent'anni spiega qualcosa forse difficile da afferrare fino in fondo per chi non possiede una memoria anche solo

Il giudizio severo del premio Nobel per la Medicina Montalcini: «Sbagliano Le ritorsioni non servono»

Poco dopo gli scontri, ieri sera, Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ebrea, ha detto: «Quello che hanno fatto i giovani ebrei a Roma è grave, io non sono per le ritorsioni». E i neonazisti? «Sono miserabili individui, da dimenticare. Da dimenticare? «Sì. E in questo sono colpevoli i giornali che hanno dato risonanza alle loro «gesta» per vendere più copie...».

ROMA Frammenti di notizie in Tv, durante i notiziari della sera. «Abbiamo saputo poco fa che nella sede romana degli skn ci sono stati scontri con gli ebrei...». Poche parole, ieri intorno alle 20. È un attimo dopo Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, ebrea, ha condannato il «raid». Ma anche criticato i giornali. «Pensano solo a vendere più copie». Cos'ha detto sugli scontri? Ecco: «Quello che hanno fatto i giovani ebrei è grave, io non credo affatto nelle ritorsioni. Sono una colomba, sì, e non un falco». Poi, però, è stata durissima. «I neonazisti? Miserabili individui della croce uncinata, contro i quali lo sdegno è giustificato». E ha chiuso: «Meglio sarebbe dimenticarli, non dar loro spazio». Meglio dimenticarli? «Sì, lo ritengo colpevoli i giornali che

hanno dato risonanza alle loro «gesta» per vendere più copie, anche se le provocazioni ci sono state». Lei ha parlato per prima. Oggi altre reazioni arriveranno. Che dirà la Comunità ebraica di Roma? E che farà il sindaco? «Sono sbalordito», aveva mormorato Franco Carraro quando, lunedì scorso, sui negozi di molti ebrei romani erano apparse le scritte: «Fuori i sionisti dell'Italia». Le polemiche, per questo episodio, non si sono ancora spente. Proprio ieri mattina, davanti alla sede dell'ambasciata israeliana, c'è stato un sfilon di solidarietà con la comunità ebraica. Contro l'antisemitismo si sono moltiplicati gesti «simbolici» e prese di posizione. Tullia Zevi, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, ieri, parlando davanti a

Una lunga nota su «Civiltà cattolica» per sostenere che solo l'uomo è capace di amare Il consiglio dell'etologo Giorgio Celli: «Prendano un cane o un gatto per amico e capiranno quanto sbagliano»

I gesuiti: «Attenti, gli animali sono egoisti»

«Sono esseri inferiori ed egoisti». I gesuiti di «Civiltà cattolica» ci vanno giù pesante e agli amici degli animali fanno sapere che stanno perdendo il loro tempo: da Fido e Micia c'è poco da aspettarsi. La risposta dell'etologo è altrettanto decisa. «I gesuiti si prendano un cane o un gatto per amico e capiranno quanto sbagliano» dice Giorgio Celli e aggiunge: «Anche questa è una forma di razzismo».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Padroni di Fido o Micia, attenzione State offrendo attenzioni, cure, amore e dedizione a degli esseri inferiori ed egoisti. Parola di gesuiti cattolici: hanno scelto di dedicare una lunga nota ai compagni di vita di molti di noi. E hanno cristianamente deciso di metterci in guardia dalle inevitabili delusioni che sicuramente ci deriveranno dal rapporto quotidiano con un «quat-

etologo di indiscussa fama, scende in campo con tutto il suo sapere in difesa dei suoi «amici» e compagni di vita. «La teoria dei gesuiti «aggiunge» e figlia raffinata del meccanicismo cartesiano. Da una parte l'uomo e il suo spirito, dall'altra l'animale-macchina, inca pacchi di sofferenze e sentimenti. Invece basta vivere con un animale per conoscere la sua capacità di amore, di dedizione, di estremo sacrificio, di coscienza. Non sono automi ma esseri con un ricco mondo di sentimenti. La vita di ogni giorno è piena di significativi esempi: il gatto che ritrova la sua casa a chilometri di distanza, il cane che si lascia morire sulla tomba del padrone o quello che sacrifica la sua vita per salvare quella di un umano in pericolo. L'altruismo è nella struttura vitale di molti animali. Le api, ad esempio, sono animali sociali. La «guardiana» punge l'intruso che potrebbe mettere in pericolo la

comunità di cui è responsabile. Ma con quell'atto mette a repentaglio la sua vita perché se perde il pungiglione la sua morte è certa. Gli uccelli viaggiano in stormi. Ce n'è uno che se vede un predatore stride per avvertire gli altri. Ma così diventa facile preda. La verità continua. Celli - è che l'altruismo dell'uomo è un egoismo mascherato. In realtà si tende alla difesa dei nostri geni attraverso la difesa di altri esseri a noi vicini. Si è disposti a fare qualcosa per un figlio, un po' meno per un nipote, ancora di meno per un cugino. Mani, ma non che i numeri di geni vanno diminuendo alla il livello di altruismo. Gli uomini sono portati ad assecondare un modello di vita in cui loro sono al centro. Quanto dice un gatto non ha mai scritto l'Ilade, quindi è un essere inferiore lo rispondo che non lo hanno fatto perché non ne hanno la necessità, a loro non serve. Scri-



Ciampino Jet all'asta Costa un miliardo

ROMA Dovete o volete acquistare un jet? Bene, ce n'è proprio uno a portata di borsa. È «come nuovo» e costa davvero poco rispetto al suo valore: solo qualcosa più di un miliardo, per l'esattezza 1.260.000.000. Se lo si vuole poi controllare da vicino, prima di mollare l'offerta (autore del 10% (si tratta di un'asta pubblica), si può anche andare all'aeroporto di Ciampino dove l'aereo, scintillante, fa bella mostra di sé in pista. Con i dovuti permessi e con la cortesia del custode del jet - il signor Castelli che sbloccherà le porte azionate a bottiglia - si potrà anche salire a bordo ed esaminare i particolari dell'arredo interno. Il jet in vendita, in buone condizioni generali, con poche ore di volo, pur contenutissimo nel prezzo (costa poco più di una Ferrari», sostiene l'avv. Attilio Pacifico, uno dei liquidatori) non ha riscosso finora molto credito, a giudicare dalle scarse offerte.

I giudici palermitani ascoltati dall'Antimafia temono una nuova clamorosa azione di Cosa Nostra

Secondo i magistrati oggi altri hanno preso il suo posto Il ministro Mancino: «La battaglia non è vinta»

«Lima colluso? Non solo lui» «Verranno altri attentati»

Un nuovo, clamoroso, attentato? Una nuova strage di mafia? È quanto temono i giudici palermitani. L'allarme è stato lanciato ieri durante un'audizione davanti alla commissione Antimafia. Con l'allarme, la descrizione dell'intreccio mafia-politica. Salvo Lima non era il solo referente politico, a Roma, di Cosa Nostra. «Non poteva fare tutto da solo». Il suo ruolo ora è ricoperto da altri politici.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Salvo Lima non era a Roma il solo referente politico di Cosa Nostra. Queste parole che rovesciano uno schema ormai classico e schiudono scenari inquietanti sugli intrecci mafia-politica, sono state pronunciate ieri mattina, dai giudici palermitani Gioacchino Natoli ed Elio Spallitta nel corso di una lunga e tormentata audizione davanti alla commissione Antimafia. Salvo Lima il potente androciottiano morto ammazzato lo scorso marzo non «poteva fare tutto da solo». Soprattutto da quando diventato parlamentare europeo si era trasferito a Strasburgo. I «corleonesi» e i politici siciliani collusi si rivolgevano a lui: certo ma anche ad altri.



Ecco la foto di Totò Riina. La pubblica l'«Espresso» che sarà in edicola sabato 7 novembre. Non si tratta di un identikit ma di una vera e propria foto segnaletica ottenuta dall'Fbi nei laboratori di Pennsylvania avenue a Washington. Da vent'anni Riina è latitante e vive in Sicilia garantendosi l'anonimato dietro al fatto che non esistono sue foto recenti. Di lui sono note solamente tre vecchissime immagini. Su richiesta della polizia italiana la Fbi ha invecchiato «scientificamente» tramite computer una vecchia fotografia ottenendo le attuali sembianze del boss Riina. È stato calcolato tutto: la posizione degli zigomi, la rotondità del volto, il grado di lassatezza dei tessuti, i capelli bianchi. E con queste sembianze Riina verrà mostrato agli investigatori e alla polizia di tutto il mondo.

«Ecco eccoci dentro una storia intricata e un allarme vivissimo. I giudici palermitani sostengono che l'omicidio Lima si inserisce nella strategia scelta da Totò Riina per «ristrutturare» Cosa Nostra». Cambiare l'organizzazione renderla sempre più crudele e più segreta per realizzare questo progetto bisogna eliminare gli amici che sanno troppo (e il cui «sapere» rende vulnerabile la Cupola) e i

nemici che troppo possono nuocere. Questo è successo nei mesi scorsi: i morti ammazzati gli «amici» Salvo Lima e Ignazio Salvo i nemici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questo potrebbe succedere nei prossimi mesi nelle prossime settimane. Secondo Spallitta e Natoli il procuratore e sostituto procuratore di Palermo Totò Riina non si è fermato. Colpirà ancora Cosa Nostra sem-



Salvo Lima, il leader dc ucciso nel marzo scorso

bra rispettare una rigida «cautela» sia uccidendo ogni due mesi Omicidi stragi nel corso dell'audizione si è parlato del rischio che «possa saltare in aria un intero quartiere». L'allarme - come si diceva - è vivissimo. Lo hanno lanciato i due giudici palermitani: lo hanno raccolto i commissari dell'Antimafia. Li condivide il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Il quale, richiesto di un parere sulle novità emerse dall'audizione, ha detto: «Prevedere un attentato non significa averne la certezza. Dovremmo tenere alla guardia per prevenire e reprimere. Non escludo che ci possa essere un'altra strage. No, non lo escludo. La battaglia non è vinta, non è finita». L'incontro è durato quattro ore. Tra le altre cose Na-

Un nome nuovo per l'associazione Legambiente non cambia pelle

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA Cambierà nome - da «Lega per l'ambiente» a «Legambiente» ma non pelle si autodefinisce «un'associazione di rompicapote» e ci tiene a restare tale. È questa probabilmente una delle chiavi del successo dell'associazione ambientalista - il cui quarto congresso nazionale si apre questa mattina a Parma con la relazione del presidente uscente Ermesto Realacci - nata una dozzina di anni fa e che nel giro degli ultimi cinque anni ha conosciuto un vero boom dai 30.000 soci dell'87 agli oltre 90.000 del '91. Un successo determinato sostanzialmente al di là delle battute dei due fattori: una struttura organizzativa aperta non verticistica che lascia molto spazio alle iniziative della «periferia» e la capacità di aprirsi a molti temi anche al di là di quelli ambientali in senso stretto dall'«ecologia della politica» alla pace dalla protezione dei consumatori al problema della criminalità. Per non parlare ovviamente delle numerose campagne tematiche (treno e goletta verde operazione fumi spiarie pulite ecc.) che hanno consentito di coinvolgere sia pure occasionalmente centinaia di migliaia di persone e delle iniziative anche giudiziarie su temi come la lotta alle mega-centrali termoelettriche all'inquinamento di origine industriale (come la campagna di sostegno ai magistrati che hanno bloccato gli «anchi della distilleria di Partinico che «ubriacavano» il mare) allo smantellamento illegale dei rifiuti «affare» che sempre più spesso si scopre di rettilineo legato da un lato alla criminalità organizzata e

Inchiesta sulla massoneria: sequestrate carte scottanti della «Colosseo»: nei suoi piani la destabilizzazione dell'Est Nel mirino dei giudici la loggia targata Cia

Progetti per aiutare o danneggiare gruppi politici dell'Est europeo. Piani inquietanti che riguardano le attività della loggia massonica di Roma, Colosseo, ad alto tasso Cia, sciolta a maggio dal Grande Oriente. I giudici di Palmi hanno sequestrato una grossa documentazione che prova attività destabilizzanti. Intanto continuano le perquisizioni a tappeto nelle banche. Nuove minacce al giudice Cordova.

GIANNI CIPRIANI ALDO VARANO

ROMA Spunta la Cia? ormai accertato dalle carte in mano ai giudici Agostino Cordova e Francesco Neri emerge una conferma in quietante la Colosseo una loggia nella quale si parla solo inglese in cui sono iscritti molti dipendenti dell'ambasciata Usa e che per fino il Grande Oriente d'Italia giudico al centro di intralazzi e disegni illegali era zeppa di uomini della Cia. Una loggia per fare affari nei

Che attorno alla Colosseo si fossero aggregati in interessi torbidi non è un mistero. Lo stesso Gran Maestro Giuliano Di Bernardo nell'ambito di un furbodone «contro tra l'ala «europista» e quella «filoamericana» della massoneria era stato costretto lo scorso anno ad intervenire per sfoglierla. La motivazione ufficiale si era limitata a registrare «irregolarità nella gestione di registri ed elenchi». Ma in realtà il Grande Oriente dov'essersi impaurito avendo chiaro i disegni che lo venivano concepiti e coltivati con la scusa della massoneria. E, mentre si susseguono le sorprese sempre più cariche di spaccati inquietanti le indagini continuano a ritmo serrato. Indagini che vanno avanti nonostante le reiterati minacce ricevute dai giudici che con la loro inchiesta danno fastidio a

settoni «altolocati» della finanza, della politica e della malavita. Dopo i proclami minacciosi della Falange armata ieri il giudice Cordova ha avuto un altro segnale sotto il suo alloggio è stata lasciata una divisa da maresciallo dei carabinieri. Una circostanza che ha allarmato i responsabili della sicurezza dei giudici. Ieri, dopo gli accertamenti bancari sugli spostamenti di capitali dei massoni è stata soprattanto la volta delle finanze: spesso paravento per affari di riciclaggio e di pulitura di capitali mafiosi. Ne sono entrate nell'occhio del ciclone parecchie soprattanto in città del Centro-Nord. Anche le perquisizioni di cassette di sicurezza in banche sparse per tutto il paese sono continuate. La finanza ha visitato agenzie della Cariplo, la potentissi-

ma Cassa di Risparmio della Lombardia della Commerciale e del Banco di Sicilia. La Calabria comunque pare assolvere ad un ruolo importante in questa vicenda da quando lo scorso dicembre nella villa di Licio Gelli venne sequestrata una lettera con cui il capo della P2 incaricava un venerabile calabrese di intercedere presso Di Bernardo «per la riparazione delle ingiustizie che tu ben conosci». Gelli in vestendo l'autorevole mediatore calabrese lo informava di aver inviato una lettera a Di Bernardo che «conteneva un perfetto massone» vittima delle crudeltà subite a seguito delle minacce sulla sua loggia bolognese. «Ho fiducia» - concludeva Gelli - «che procederà a cancellare questa pagina vergognosa della storia della massoneria». Insomma un carteggio da cui emerge l'attività

Il superprocuratore a Palermo Siciliani si schiera al fianco dei magistrati della Procura

PALERMO Scende in campo il procuratore nazionale antimafia - attuale procuratore generale a Palermo - e si schiera a fianco dei magistrati della Procura accusati dalle pesanti dichiarazioni di Giuseppe Ieri intanto il giudice Agostino Cordova ha avuto un lungo incontro con due giudici della procura circondariale di Roma Achille Torro e Giulio Sarno che si erano occupati di una vicenda di riciclaggio nella quale erano coinvolti anche alcuni massoni. Un colloquio ha detto lo stesso procuratore di Palmi molto proficuo. L'inchiesta su massoneria e mafia dunque sembra essersi ormai consolidata. I giudici hanno a disposizione un materiale imponente. Molte ipotesi avanzate da una piccola parte della stampa su progetti di destabilizzazione all'est su influenza all'interno mediate in sede massonica sulle grandi scelte politiche sembrano mai poter essere confermate. E sarà difficile smentire i documenti

Secondo Carlo Ripa di Meana il collega sarebbe stato frainteso Auto in centro, Tesini ci ripensa «I viaggi a tre? Solo una proposta»

Città vietate per le auto con meno di tre persone a bordo? «Un equivoco», dice il ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che, con molta diplomazia, smentisce Giancarlo Tesini, che, a sua volta, fa marcia indietro. «È una misura - dice ora - che va considerata soprattutto come un appello all'automobilista». La prossima settimana dovrebbe arrivare il decreto antinquinamento nelle grandi aree urbane.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

PARMA «Il pool car» è solo una delle indicazioni non una prescrizione che abbiamo discusso con i sindacati e che forniremo loro per far fronte a situazioni d'emergenza particolarmente gravi. Bastino poche parole al ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana a Parma per partecipare al convegno «Coscilluppo» ruolo e responsabilità dell'Europa organizzato dalla Lega ambiente alla vigilia del suo quarto congresso nazionale. Il ministro non per questo meno sinceramente le avvertite dichiarazioni del ministro dell'Ambiente

decreto per imporre il pool car nelle grandi città. Di decreto sull'inquinamento da traffico ribadisce in sostanza Ripa di Meana secondo il quale «è stato anche battuto il tentativo di snaturare la proposta di stasse ecologiche» su alcuni rifugi e cave. La cui entrata in vigore slitterà però di giugno a dicembre del 1993. «C'è un solo quello suo che salvo altre non rinvii dovrebbe vedere la luce all'inizio della prossima settimana al termine di un iter a dir poco travagliato elaborato dai tecnici del ministero dell'Ambiente discusso con i colleghi di governo sindacati sindacati e associazioni di utenti sta ora complicando la complicata trafila del «concertato» a dire dell'approvazione di tutti i ministri a vario titolo interessati che sono tanti. Si tratta l'«Aspiranti» (per via di del coinvolgimento del servizio meteorologico dell'Aeronautica) che hanno già firmato il testo per aree urbane (che ha già preannunciato il suo assenso). Industria e La-

vorì pubblici che ancora devono pronunciarsi. Un parlo assai difficoltoso che ha già provocato un ritiro di oltre un mese. Ma che secondo Ripa di Meana si giustifica con la necessità di «confrontare» sull'«questionario» il nostro governo o almeno una parte significativa di esso. Lo stesso motivo che ha spinto il ministro dell'Ambiente a chiedere formalmente una riunione del Cipe per presentare le misure a medio termine e concordare i tempi di presentazione delle misure a lungo termine. Ma da attuare entro il dicembre. Il proprio tra queste non sarebbe il pool car che secondo Ripa di Meana è una «soluzione di emergenza» che per essere efficace deve disporre dell'ausilio di centri di formazione del traffico di vantaggio per questo tipo di trasporto (come riserva le esenzioni da eventuali ticket) e di controlli «efficaci e credibili» così come è avvenuto con grande successo a Los Angeles. Un provvedimento inson-



Piazza Vittorio a Napoli una normale giornata di traffico

ma che non si può certo improvvisare. Ilmeno se non si vuole cadere nel ridicolo e nel grottesco come sottolinea l'«Espresso» come sottolinea l'«Espresso» come sottolinea l'«Espresso». Realacci presidente della Lega ambiente che definisce la sortita di Tesini un'idea ottima per uscire sui giornali e non certo dai problemi del traffico. La Lega ambiente - spiega Realacci - non è affatto contraria all'automobile collettiva e che tra l'altro una vecchia idea degli ambientalisti

Mafia Presentato a Scalfaro sondaggio Pds

ROMA Il sondaggio su mafia e corruzione (un iniziativa dei gruppi parlamentari Pds) è stato presentato ieri mattina al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro dal senatore Ugo Pecchioli. Al termine dell'incontro il senatore Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo illustrato al presidente della Repubblica questa inchiesta di massa (che prevede la distribuzione nelle prossime settimane di un milione e mezzo di questionari). Il Presidente ha manifestato un interesse vivissimo augurandoci un pieno successo. Vogliamo rendere gli italiani protagonisti metterli in condizione di esprimersi e di esprimere giudizi su Cosa Nostra sulla corruzione sull'intreccio mafia politica. Nei prossimi giorni l'iniziativa sarà presentata in una conferenza stampa. La distribuzione dei questionari (anche mediante due giornali l'Unità e l'Espresso»

Franceschini «Sospendo lo sciopero della fame»

ROMA Alberto Franceschini ha sospeso lo sciopero della fame che aveva iniziato dopo l'emanazione dell'ordine di carcerazione emesso nei confronti della procura generale di Venezia in attesa dello svolgimento del processo fissato per lunedì prossimo dalla Corte d'assise d'appello di Venezia. Nell'occasione il collegio presieduto dal dottor Sgarbi dovrà decidere sull'incidente d'esecuzione presentato dall'avvocato di Franceschini Ambra Gioianni. In pratica l'«sciopero della fame» è l'esecuzione della pena che in base alla legge sulla dissociazione non può superare un tetto massimo di 22 anni e sei mesi. Anche se applicata non è che il condannato è stato «conosciuto colpevole di aver commesso reati di concesso morale» nel periodo successivo all'arresto. Se verrà confermata questa ininterrotta sciopero della fame si tratterà di un incidente di coscienza. Franceschini dovrebbe restare in carcere per altri otto anni.

Economia lavoro

BORSA

In netto calo
Mib a 851 (-2,07%)

LIRA

Scende sui mercati
Il marco a 855

DOLLARO

In netta salita
Sulla lira 1.353

Saranno probabilmente neutralizzati gli effetti del drenaggio fiscale Palazzo Chigi cambia idea dopo l'incontro con Cgil, Cisl e Uil

Il decreto finanziario è ormai in dirittura d'arrivo al Senato Scontro sui Caaf: il ministro promette «sconti» ai datori di lavoro

Fiscal drag, adesso Amato ci ripensa

I sindacati strappano modifiche alla manovra, Gorla si arrabbia

Sul fiscal drag i sindacati strappano ad Amato qualche promessa. Sarà forse neutralizzato il blocco della restituzione del drenaggio su buste paga e pensioni. Ad essere modificato non sarà però il decreto che contiene il provvedimento e che al Senato viaggia verso l'approvazione definitiva. Sarà cambiata la legge finanziaria. L'irritazione di Gorla: il fiscal drag? Andate a chiederlo ad Amato.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Amato ha dichiarato il suo pensiero sul fiscal drag. Il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

Cambia insomma il tipo degli aspetti più contestati del decreto in materia economica, quella reintroduzione del drenaggio fiscale che avrebbe falciato nel prossimo anno le buste paga che saranno già duramente provate dal blocco della scala mobile e dal prevedibile ritorno di inflazione. Ci sono ancora da esaminare numerose questioni tecniche che le politiche in quanto pure «qualcosa di buono» si

100ml) lire) le detrazioni sul lavoro dipendente. I soldi per compensare questa operazione potrebbero essere recuperati appunto con tagli più incisivi alle agevolazioni e con l'accelerazione del contenzioso che da solo rappresenta un serbatoio enorme di gettito (ci sono circa 12 mila miliardi di crediti non riscossi). Senza contare che per i lavoratori dipendenti la restituzione del fiscal drag potrebbe avvenire sulla tredicesima del prossimo anno - dunque con effetti contabili sul bilancio del 1991.

Amato ha ritenuto «ragionevole» le proposte di Cgil, Cisl e Uil - anche se la strada individuata per introdurre le modifiche appare tortuosa. Anziché cambiare l'ormai famoso decreto - approvato in aula dalla commissione bilancio del Senato - con un solo articolo di decreto - approvazione - gli eventi di cui nel mese scorso sono stati approvati alla legge finanziaria che da lunedì arriva in aula a Montecitorio.

Gorla si addega. Restò ora di attendere le reazioni delle associazioni di lavoro autonomo. Dopo la vicenda dell'imposta sui redditi da lavoro (il 1989) il ministro delle Finanze ha detto che aveva

«offensivo del buon senso» le affermazioni del socialista Forlani secondo il quale i centristi avrebbero un trasferimento improprio ai sindacati e associazioni di categoria. Ma Patrici chiede anche chiarezza di Cgil. Amato ha detto che il problema di utilizzare i fondi del Caaf per altro motivo economico della Cgil Stefano Patrici e del ministro delle Finanze

Gorla almeno se questo è molto esplicito. Al massimo - dice - si può arrivare ad un ragionevole compromesso a favore delle aziende - quello di rinviare l'obbligo di pagare i datori di lavoro in quanto sostituti d'imposta. Sul Caaf però l'ira continua ad essere pesante. Il responsabile del dipartimento economico della Cgil Stefano Patrici e del ministro delle Finanze

La battaglia sui Caaf. Nel caso di un ripensamento del fiscal drag un ulteriore fonte di copertura potrebbe arrivare dagli stanziamenti per i centri di assistenza fiscale di cui il governo decise di rinviare al '94 la loro introduzione. Ma

per il 10 novembre. Questa è l'ultima discussione tra Cgil, Cisl e Uil attorno al ruolo delle categorie nelle procedure di bilancio. Le posizioni sono diverse: un più portati ad accentrare un più portati a decentralizzare. Il comunicato viene così messo al voto su una delle piogge indicate di recente da Primo Trentin. La Cgil infatti per il bilancio del 1989 si proponeva con un'aggressiva e irrevocabile riforma dei sindacati e non intendeva abolire il proprio diritto di proposta e anche il proprio diritto di scelta. Questo non vuol dire andare ad una «somma» di posizioni ma costruire anche un compromesso unitario. Facendo in modo che i lavoratori e i sindacati abbiano la parola nelle diverse organizzazioni. Ma perché Cgil e Uil dovrebbero porre un veto alla competenza del 10 del decreto Amato? Il ministro delle Finanze ha detto che il problema è di capire se questa riforma è di natura economica o se è di natura sociale. Il ministro delle Finanze ha detto che il problema è di capire se questa riforma è di natura economica o se è di natura sociale.

La riforma del sistema tributario. Tutta la parte fiscale della manovra economica sembra insomma essere precipitata in pieno in un'ora. Alle Finanze si continuano a lavorare secondo le logiche del emergenza come ammette del resto lo stesso ministro. Al quale non è quasi parso vero di accogliere la proposta del tributarista Victor Uckmar di avviare presso il Cnel una riflessione sull'intero sistema fiscale per arrivare al più presto alla sua riforma. Allo stesso Uckmar è stato affidato il compito di tracciare un piano di riordino per semplificare le procedure, garantire maggiormente i contribuenti e adattare il sistema tributario alla frammentazione del mondo produttivo.



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Ora Abete convoca la sua base. Tutti a Parma a dicembre

ROMA. Anche la Confindustria ad un'ora è stata convocata per il 10 dicembre. Il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

La riforma del sistema tributario. Tutta la parte fiscale della manovra economica sembra insomma essere precipitata in pieno in un'ora. Alle Finanze si continuano a lavorare secondo le logiche del emergenza come ammette del resto lo stesso ministro. Al quale non è quasi parso vero di accogliere la proposta del tributarista Victor Uckmar di avviare presso il Cnel una riflessione sull'intero sistema fiscale per arrivare al più presto alla sua riforma. Allo stesso Uckmar è stato affidato il compito di tracciare un piano di riordino per semplificare le procedure, garantire maggiormente i contribuenti e adattare il sistema tributario alla frammentazione del mondo produttivo.

Il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco

che diventa assai complicata se poi nell'istesso Cgil qualcuno parla come D'Antoni e qualche altro come Garavini. Tutto ciò diventa il compromesso della Confindustria. Abete non ha detto che il problema è di capire se questa riforma è di natura economica o se è di natura sociale.

Mentre Abete censura le imprese che «tradiscono» l'accordo di luglio È oggi l'incontro Cgil-consigli Anche le categorie alle trattative

Oggi a Roma incontro Cgil e consigli unitari di fabbriche milanesi. Accolta la richiesta delle categorie a partecipare alla trattativa con la Confindustria mercoledì. Nuove polemiche di Cisl e Uil. Corrente socialista unita il 10. E Abete intanto annuncia che se le Contedrazioni non soffocano le vertenze aziendali che tradiscono l'accordo del 31 luglio farà come gli industriali bresciani.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Oggi arrivano in Cgil alcuni siriani ospiti. Sono i delegati dei consigli di fabbrica promotori dello sciopero del 22 ottobre. Per cambiare l'attuale sistema di produzione del settore. Il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

nei confronti del governo sia nei confronti della Confindustria. L'altro è vero che il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

Siderurgia A rischio 10mila lavoratori

MILANO. La siderurgia nazionale ha 10 mila lavoratori a rischio. Il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

La «city car» del gruppo di Torino rientra nella «Top 10». Maserati: avviata la chiusura Anche a ottobre mercato auto in calo La Fiat stenta, ma si rivede la «500»

La Maserati (De Tommaso e Fiat) ha avviato la procedura per la chiusura dell'ex Innocenti di Lambrate. Cortesi ed esse mille. Contro la grave decisione che il ministro del Lavoro ha chiesto di ritirare. Purtroppo è un altro sintomo della crisi dell'industria automobilistica italiana. In ottobre la Fiat ha perso ancora la quota di mercato - malgrado i rincari delle auto estere. Ma nella top ten torna la Cinquecento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

MILANO. La Maserati ha annunciato che ha avviato la procedura per la chiusura dell'ex Innocenti di Lambrate. Cortesi ed esse mille. Contro la grave decisione che il ministro del Lavoro ha chiesto di ritirare. Purtroppo è un altro sintomo della crisi dell'industria automobilistica italiana. In ottobre la Fiat ha perso ancora la quota di mercato - malgrado i rincari delle auto estere. Ma nella top ten torna la Cinquecento.

Piani dimezzati fino al '97, niente raddoppi di binari Finanziaria, un disastro per gli investimenti Fs

ROMA. Secondo i disegni del ministro delle Finanze, il piano di investimenti per il 1989 è stato dimezzato fino al 1997. Il ministro delle Finanze ha detto che il governo non strappò il decreto quanto meno le promesse di neutralizzare il drenaggio fiscale. La decisione è presa dal decreto finanziario - di rapporto al 1989 le aliquote Irpef sui redditi superiori a 50 milioni.

FINANZA E IMPRESA

IBM Lacio Stanca presidente amministratore delegato e direttore generale della IBM Europa (la capogruppo per l'Europa Meridionale e il Medio Oriente) è stato nominato vice presidente della IBM Corporation...

Milano) e Regione Lombardia nel l'ambito di un progetto sviluppato con il Fondo sociale europeo...

Il ribasso snobba Barucci e il congelamento delle tasse

MILANO Un'altra seduta pesante con le blue chips fallite da consistenti ribassi. Il definitivo congelamento della imposta sui capital gains non ha avuto alcuna influenza sulla persistenza dell'offerta...

sta della risposta premi di mercoledì e dei rapporti di venerdì della settimana prossima eppure malgrado l'esistenza di un assai ampio scarto...

confermato Barucci ieri mattina. Come si è detto i titoli guidati hanno subito nuovi pesanti ribassi...

CAMBI

Table with exchange rates for DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, DOLLARO CANADESE, DOLLARO AUSTRALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with market data for various companies and indices like IFO, IRI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with stock market data for sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with stock market data for sectors like GEOLIM R P, PININFARINA, MINERARIE METALLURGICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with government bond data including CCT, CCTF, CCTG, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with investment fund data including AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

Table with stock market data for sectors like COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

Table with stock market data for sectors like TESSILI, DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc.

Table with stock market data for sectors like MERCATO TELEMATICO, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, etc.

Table with stock market data for sectors like TERZO MERCATO, INDICI MIB, MONETE, etc.

Table with stock market data for sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

Table with stock market data for sectors like CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc.

Table with stock market data for sectors like INDICI MIB, MONETE, etc.

Table with stock market data for sectors like ESTERI, etc.

Table with stock market data for sectors like CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc.

Table with stock market data for sectors like INDICI MIB, MONETE, etc.

Table with stock market data for sectors like ESTERI, etc.

Table with stock market data for sectors like ESTERI, etc.

Cultura

Un incontro con Hirschmann all'Università di Bologna

Domani nell'Aula magna dell'Università di Bologna appuntamento con Albert O. Hirschmann. Il filosofo autore di «Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo» terrà l'ottava lettura dell'associazione «Il Mulino» sul tema «Il crollo della Repubblica Democratica Tedesca. Defezione e protesta in prospettiva storica».

«Italiano: lingua straniera» Un convegno a Siena

Se l'inglese è ormai la lingua comune, l'italiano potrebbe aspirare al ruolo di lingua della cultura, anche in considerazione del fatto che cresce sempre più il numero delle persone che lo stanno studiando. È uno dei presupposti su cui si basa il convegno «Italiano: lingua straniera» in corso fino a sabato a Siena per iniziativa dell'università per stranieri e della società di linguistica.

Guernica, il capolavoro di Picasso trasferito, non senza polemiche, dal Prado di Madrid al nuovo museo Reina Sofia

A Madrid aprono i battenti due grandi centri d'arte in tutta Europa crescono i luoghi espositivi

E da noi? Poche iniziative pochi soldi, niente autonomia tempi burocratici, inadeguati alle esigenze della cultura

Italia, museo senza musei

Qualche polemica ma anche un grande successo di pubblico ha accompagnato in questi mesi in Spagna l'apertura di due grandi centri museali: il Reina Sofia (dove è ora esposta «Guernica» di Picasso) e la sede del Thyssen Bornemisza, che ha lasciato la Svizzera per la Spagna. Insomma nuovi grandi musei, gigantesche collezioni, grandi capolavori. E in Italia? Nulla di tutto questo anzi...

ENRICO CRISPOLTI

Molte polemiche sono seguite già soltanto all'annuncio nei primi mesi dell'anno del trasferimento di *Guernica* la più nota forse fra le opere capitali di Picasso dal Casón del Buen Retiro a pochi passi dal Museo del Prado al nuovo Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia che costituisce il nuovo prestigioso polo madrileno per l'arte contemporanea. Questo museo inaugura nel settembre scorso è pensato in una prospettiva internazionale che scavalca di netto il livello dell'unipartito Museo Español de Arte Contemporáneo. Alcuni infatti ritenevano che andassero rispettate le volontà del grande catalano che ha destinato il dipinto specificamente al Prado in una Spagna liberata dal franchismo. E più recentemente altre polemiche hanno preceduto e accompagnato la inaugurazione a Madrid il 10 ottobre scorso del nuovo Museo Thyssen-Bornemisza. In questo caso relativo alla consistenza economica dell'operazione si tratta in altri non di una acquisizione quanto di una sorta di noleggio a tempo determinato. In realtà il Reina Sofia e il Thyssen-Bornemisza sono due iniziative di grande rilevanza culturale, quanto d'immagine che arricchiscono ulteriormente la capacità di offerta culturale di una delle grandi capitali europee già peraltro dotata del maggior museo di pittura a livello mondiale come il Prado indubbiamente. È il Reina Sofia do commenta le vicende dell'arte del nostro secolo fino all'attualità restituendo anche tutto il peso creativo di una presenza spagnola in una prospettiva internazionale non soltanto europea (fra l'altro ospita una sala con sette opere di Lucio Fontana). Il Museo Thyssen Bornemisza offre una preziosa antologia di capolavori dal Medioevo alla seconda metà del XX secolo.

È vero in questi giorni si parla di conseguenze della crisi economica arrivata anche in Spagna. Tuttavia non è dubbio che negli anni del boom (neanche l'intero ultimo decennio) la gestione pubblica abbia saputo mandare ottanta favorevole investendo sulla creazione ed edificazione di nuove istituzioni museali. Così che nel giro di pochi anni la situazione spagnola è risultata fra le più avanzate in Europa. Si pensi a Bari a Valencia o al Centro Atlantico di Arte Moderna a Las Palmas de Gran Canaria in quest'ultimo caso dunque in una situazione che potrebbe anche essere considerata periferica. Due esempi di diversa consistenza e tutta via di analogo impegno. Ma nella mostra *Museo d'arte e architettura* attualmente proposta dal Museo Cantonale di Lugano (fino al 22 novembre) è allego edito da Chiara Mantica fra realizzazioni e progetti ecco documentati anche la

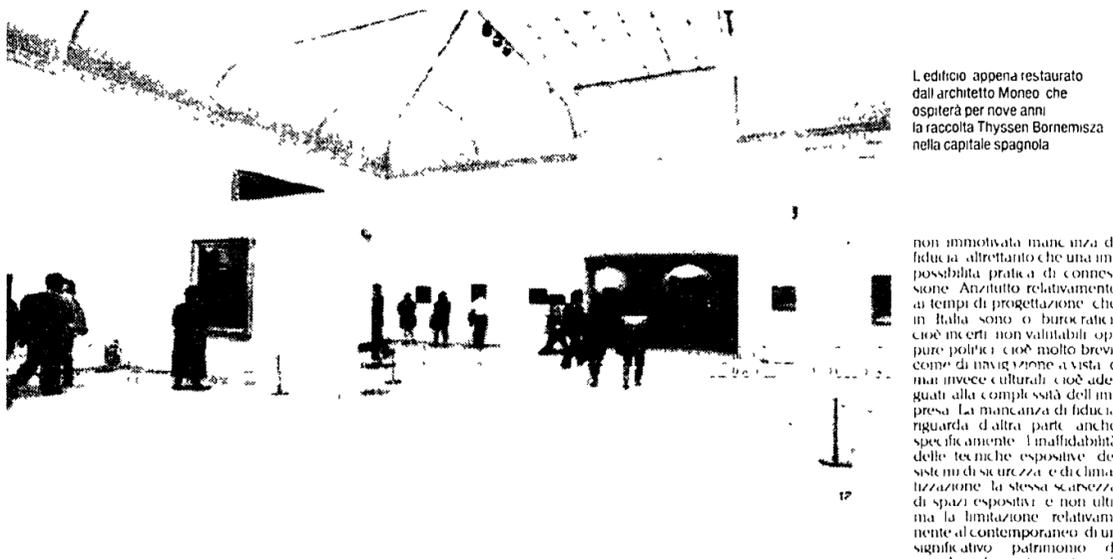
Fundación Pilar y Joan Miró a Palma de Maiorca, dell'architetto Moneo (il medesimo che ha ristrutturato il Palazzo di Villahermosa per il Thyssen Bornemisza), e il Museo de Arte Contemporáneo di Barcellona di Richard Meier. Tra esempi statunitensi, giapponesi, tedeschi, inglesi, olandesi, ma neppure uno italiano (malgrado che un italiano Aldo Rossi abbia progettato il Bonnefanten di Maastricht).

Con le nuove realizzazioni la Spagna offre dunque un esempio di come affrontare adeguatamente il confronto con la scena culturale artistica europea, nella quale negli ultimi anni si è del resto autorevolmente inserita. Mentre la Germania affronta sia realizzando nuove strutture museali (come il Museum für Moderne Kunst di Francoforte) sia ristrutturando come ormai del resto da anni situazioni preesistenti (il caso forse più clamoroso è quello del Museum Ludwig a Colonia). E in Austria d'altra parte una sezione del Museo Guggenheim newyorkese si insedia a Salisburgo attraverso uno spettacolare progetto di Hollein che utilizza le viscere del Montehberg la collina dominante la città.

Se questo è il panorama europeo al confronto la situazione italiana risulta inadeguata e del tutto periferica. Salvo rare eccezioni il sistema museale italiano è oggi infatti in condizioni tragiche. Fino a poco tempo fa eravamo o credevamo di essere (e qualche indizio lo crede ancora) la quinta potenza industriale mondiale ma sul piano della gestione del patrimonio culturale (il maggior del mondo) la nostra posizione è ad un livello assai basso d'ordine «terzomondista». E in assenza di iniziative nuove di carattere edilizio siamo nel migliore dei casi a recuperare spazi d'archeologia industriale o conventuali ed ecclesiastici come nel caso del dibattito progetto di Museo d'Arte Contemporanea a Firenze nelle ex officine Galilei ora comunque bloccato da contrasti fra i diversi progettisti e questi e la Soprintendenza e dunque di tutt'altro che certo destino almeno quanto ai tempi d'oro come nel caso della Galleria d'Arte Contemporanea di Bergamo invece felicemente inaugurata nella scorsa primavera e di quella di Corso Prenestina a sua volta nel corso settembre in Palazzo del Governatore. Altri nomi non resta che ricordarli: le collezioni Tio la nel frattempo relativamente al patrimonio fiorentino a Firenze appunto il Museo Marini nella mostra *Il 990 italiano nella collezione communitaria* (fino al 14 dicembre) riferita alla raccolta della Ragione alle opere donate a Firenze nel 1967 dopo l'alluvione (da Fontana ad Afro di Lurata alla Masella) e a legati o donazioni di Magnelli, Saffet Cigli, Mirko Sepo e Salvadori. Occasioni tuttavia questa anche di tutto sconfortanti bilancio quanto sono state nel tempo nel capoluogo



Il Thyssen Bornemisza a Madrid. L'edificio appena restaurato dall'architetto Moneo che ospiterà per nove anni la raccolta Thyssen Bornemisza nella capitale spagnola



Il «Thyssen» sbarca a Madrid Ottocento capolavori in prestito

ALESSANDRO G. RYKER

MADRID. Il neoclassico palazzo di Villahermosa che dallo scorso 10 ottobre accoglie il museo Thyssen Bornemisza di Madrid si trova di fronte al museo del Prado a pochi metri dal Parlamento e non lontano dal museo d'arte moderna Reina Sofia chiamata anche Solfo. Il palazzo venne commissionato da Pio della Mirandola che in seguito lo vendette al marchese di Villahermosa. Dopo anni di splendore al momento dell'acquisto da parte dello stato spagnolo diventò sede di una banca.

La trasformazione dei 18.500 metri quadrati del palazzo in un museo di quarantotto sale si deve all'architetto spagnolo più in voga in questi anni, Juan Rafael Moneo, autore fra l'altro del restauro della monumentale stazione di Atocha. Il restauro è costato circa 50 miliardi che sono andati a carico dello stato ha dovuto spendere per riuscire ad aggiudicarsi a dispetto degli altri contendenti Italia, Inghilterra e Germania (e Stati Uniti) il prestito di 800 tra i migliori opere

re della collezione Thyssen Bornemisza per i prossimi nove anni e mezzo. Per mesi gli esperti spagnoli hanno parlato di un entusiastico sperpero del denaro ad alta velocità e del L'expo di Siviglia, associando alla recente scandalo del *Guernica* di Picasso trasferito all'inizio dell'estate dal Casón del Buen Retiro dove si trovava sin dal suo acquisto in patria al museo d'arte moderna Reina Sofia naturalmente sotto un ditto di polemiche incrociate tra chi lo voleva al Prado (quelli che non volevano spostarlo da dove era e i baschi che volevano fosse ospitato nel paese di Guernica).

Aggiudicarsi la collezione Thyssen Bornemisza, ovvero l'operazione di trasporto di opere d'arte più spettacolare del secolo ha costituito tutta via al di là delle cifre e delle critiche un importante successo culturale per lo stato spagnolo. La collezione offre infatti un vero e proprio viaggio attraverso la storia della pittura occidentale dai primitivi italiani e olandesi del Trecento fino

alla Pop Art un'antologia che è giunta ai tesori del Prado e al Solfo forma con essi un triangolo museistico certamente unico in Europa. L'allestimento del museo è stato inoltre risolto con un percorso cronologico e didattico che inizia all'ultimo piano dove le opere da Van Eyck a Raffael lo da Durer a Holbein e via di seguito per ventuno sale fino alla pittura olandese del secolo XVII possono essere ammirate a luce naturale grazie a grandi lucernari. Le diciassette sale del primo piano (così si sono invece il capitolo che da Bremberg e Tiepolo arriva fino all'espressionismo) si possono ammirare tele di Diego Renor Monet Van Gogh Cézanne Matisse Munch per citarne solo alcuni. Il piano terra infine è stato interamente consacrato al secolo XX.

Gli impianti tecnici scelti per il museo Thyssen Bornemisza sono stati i più moderni e costosi del mercato. Un sistema di climatizzazione fa sì che nelle quarantotto sale del museo non si superino mai i venti quattro gradi di temperatura. L'umidità è costantemente sotto controllo (anche se Madrid è la capitale più secca d'Europa) così come il rumore che fa scattare gli allarmi appena si oltrepassano i 55 decibel. Infine cinquanta telecamere e 55 guardie giurate garantiscono la sicurezza di questo inimitabile patrimonio artistico. Naturalmente il museo è provvisto anche di un negozio di souvenir, una libreria di due sale di un'opera data in affitto per relazioni esterne. Per quanto riguarda il pubblico va detto che il successo è stato immediato. Il giorno dell'inaugurazione la fila per entrare di oltre cinquemila persone e nei giorni seguenti il numero di visitatori è cresciuto fino a un milione. Il museo è stato inaugurato il 10 ottobre 1992. In ogni caso malgrado le 6500 lire al biglietto non bastano da sole a coprire le spese di manutenzione del museo. Il proposito di cosa accadrà alla fine del prestito (cioè quando i musei di gestione in atto per ottenere la permanenza e definitiva della collezione a Madrid) Ma nessuno conferma perché del resto mancano ancora nove anni e mezzo e il se stesso non sono del tutto esaurite, compresa quella di un 2002 Bornemisza nello spazio.

Ma perché il Thyssen Bornemisza a Madrid e non a Milano? Il perché è il risultato praticamente tagliato fuori dai grandi circuiti espositivi internazionali. Certamente ha giocato un fattore persino la nobile nella scelta madrilena e comunque certamente anche una di determinata considerazione sulla possibilità di un ben altro esito dell'iniziativa nel fertile pragmatico terreno spagnolo. Non che si sia voluto ma da parte di chi ha di musei e studiosi stranieri in interesse per una puzza come quella italiana. Ciò che li ha e tuttavia una sostanziale

non immotivata mancanza di fiducia, altrettanto che una impossibilità pratica di connessione. Anzitutto relativamente ai tempi di progettazione che in Italia sono o burocratici o incerti non valutabili o pure politici, cioè molto brevi come di navigazione a vista, e mai invece culturali, cioè adeguati alla complessità dell'impresa. La mancanza di fiducia riguarda d'altra parte anche specificamente l'inadattabilità delle tecniche espositive dei sistemi di sicurezza e di climatizzazione, la stessa scarsità di spazi espositivi e non ultimi la limitazione relativamente al contemporaneo di un significativo patrimonio di scambio da parte nostra, il traltanto che una prevalenza nostrana di mostre di consumo raramente di rilevanza scientifica rispetto a mostre di ricerca. All'origine di questa condizione perdente vi sta dal sistema espositivo e museale italiano è l'assenza nel nostro paese a cominciare dai più alti livelli dello Stato fino alla coscienza e pubblica di base di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale. Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi, gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è l'incapacità di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale.

Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi, gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è l'incapacità di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale.

Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi, gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è l'incapacità di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale.

Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi, gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è l'incapacità di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale.

Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi, gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è l'incapacità di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e spazialmente artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale.

Qualche idea per la scuola grande malata

GIUSEPPE PETRONIO

C'è in Italia una grande malata e a poco a poco si spinge ma non se ne cura nessuno, come in un ospedale di Bari o di Roma. È questa malata la scuola di cui nessuno più parla tranne quando gli insegnanti si agitano, e editori, albergatori, genitori temono per le vendite e per le vacanze. Non se ne curano i ministri scelti secondo criteri di correttezza e partiti in preda a leccarsi le dita. È in un momento in cui si elaborano politiche e programmi per il futuro chi si ricorda che c'è anche la scuola? Eppure se non sbaglia la scuola è la più grossa industria italiana, oltre un milione di insegnanti, milioni di studenti, due terzi della popolazione se si aggiungono i genitori. E la scuola prepara (dovrebbe preparare) professionalmente e culturalmente le nuove generazioni e metterle in grado di leggere il mondo e farlo progredire, come meglio è possibile. Una scuola malata riflette una società malata ma con tribune e anche a mantenere la scuola. Ma chi se ne cura?

Ogni discorso sulla scuola non può prescindere da qualche assioma di base. Il primo è che la scuola dal l'asilo d'infanzia ai corsi postuniversitari è una struttura in cui ogni elemento interagisce con gli altri e nessuno può essere modificato se non in una visione globale. Perciò nessun intervento su una sua parte ha senso se non tiene presente tutta la scuola nella sua unitaria interezza. E quindi riformare i programmi solo a programma è assurdo e naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chieda il latino nelle elementari, le lingue straniere, o il ritorno ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emulazione e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola?

Anzitutto una domanda quella che più mi sta a cuore: «Ma governo partì, sindacati si pongono queste domande? E se non se le pongono non è naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chieda il latino nelle elementari, le lingue straniere, o il ritorno ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emulazione e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola?»

«Ma governo partì, sindacati si pongono queste domande? E se non se le pongono non è naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chieda il latino nelle elementari, le lingue straniere, o il ritorno ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emulazione e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola?»

«Ma governo partì, sindacati si pongono queste domande? E se non se le pongono non è naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chieda il latino nelle elementari, le lingue straniere, o il ritorno ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emulazione e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola?»

«Ma governo partì, sindacati si pongono queste domande? E se non se le pongono non è naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chieda il latino nelle elementari, le lingue straniere, o il ritorno ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emulazione e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola?»

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

RISPOSTE ALL'HANDICAP

Mappa dei servizi e delle attività di enti e associazioni

UN LIBRO

DI 150 PAGINE RICCO

DI INDIRIZZI, DI SCHEDE, DI INFORMAZIONI

Emicrania durante l'amplesso. Una sindrome non preoccupante



Chi soffre di emicrania durante l'amplesso non deve preoccuparsi. Si tratta di una sindrome, scrive il periodico medico British Medical Journal...

I segnali radio degli apparecchi domestici disturbano gli astronomi?

I segnali radio emessi dagli apparecchi domestici inclusi i forni a micro-onde e i televisori, disturbano l'osservazione spaziale, secondo un'organizzazione internazionale di astronomi che controlla le frequenze radiofoniche...

Trovati resti di birra in un vaso iracheno di 3500 anni fa

Nel 3500-3000 a.C. si beveva già birra. Alcuni studiosi americani hanno rintracciato nei resti di un vaso sumerico depositi color giallo pallido, probabilmente ossalato di calcio...

Wwf: «In Cina l'effetto serra può avere conseguenze disastrose»

L'effetto serra potrebbe avere in Cina conseguenze disastrose. Lo sostiene un rapporto del Wwf elaborato in collaborazione con l'Accademia cinese di scienze meteorologiche e istituti di ricerca olandesi e inglesi sulla base di dati climatici per la prima volta resi disponibili per gli scienziati occidentali...

MARIO PETRONCINI

Il caso di Cyril Burt, psicologo dell'educazione. Falsificando i dati tentò di dimostrare che l'intelligenza è ereditaria all'80 per cento. Ma venne sbugiardato. Il razzista imbrogliatore

Sir Cyril Burt era un imbrogliatore. Lo era per ovvii motivi. Serviva, alla metà del secolo, una prova scientifica a supporto delle tesi razziste sull'impossibilità della scuola pubblica di modificare l'intelligenza dei ragazzi...

SYLVIE COYAUD

Il progetto di riforma della scuola pubblica inglese prevede finanziamenti anche in base ai risultati degli alunni. Da misurarsi, i risultati con criteri se non proprio oggettivi almeno ampiamente condivisi. In questo contesto è scoppiato un'altra volta il « caso Burt »...

«Salva la psicologia psichiatrica, lo psicologo qualunque solleva il velo pietoso e ci mostra un disastro e soltanto dopo che un suo mentore aveva suggerito di distruggere gli appunti lasciati da Burt come difatti avvenne che Burt era colpevole di frode...»

La biografia usci nel 1979. Con rammarico Harmslaw dimostrava che verso la fine della sua vita Burt aveva applicato ai dati un maquillage tutt'altro che discreto. Si era, in che probabilmente inventato un paio di assistenti e co-autori: le signorine Honour Conway e Margaret Howard...



Disegno di Mitra Divshahi

Uno studio Usa: i test scolastici sono da buttare

I test sono usati da molti anni per selezionare gli aspiranti ad ogni tipo di concorso. Da qualche anno sono anche utilizzati per selezionare gli studenti per i corsi universitari a numero chiuso. Si stanno anche diffondendo come prove di esame per i corsi universitari di alcune facoltà...

MICHELE EMMER

finanziato con un milione di dollari dalla National Science Foundation americana. Ha illustrato i risultati il direttore del centro George Madans. Le sue osservazioni hanno avuto larga eco sui giornali americani. Anche i tre candidati alla Casa Bianca hanno avuto qualcosa da dire sulla pratica dei test...

gli aspetti più importanti delle discipline scientifiche e della matematica. Molti esperti nel settore sostengono che la ricerca è stata di accordo che piuttosto che memorizzare le formule matematiche o i termini scientifici gli studenti devono imparare a pensare come i matematici e gli scienziati e diventare capaci di risolvere dei problemi proponendo i propri esperimenti per testare le ipotesi e spiegare il ragionamento passo dopo passo...

Gli archeologi africani lamentano di essere tagliati fuori dalla ricerca. Le équipes internazionali sono composte da americani ed europei.

«Riprendiamoci gli scavi»

L'Africa rischia di vedersi sottrarre la memoria del proprio passato. Sono gli archeologi a lamentare il fatto che le campagne di scavo nel continente sono gestite da équipes internazionali formate soprattutto da americani ed europei.

NICOLETTA MANUZZATO

La Africa rischia di vedersi sottrarre la memoria del proprio passato. Sono gli archeologi a lamentare il fatto che le campagne di scavo nel continente sono gestite da équipes internazionali formate soprattutto da americani ed europei. Ma è soprattutto del loro passato recente che gli africani vogliono riappropriarsi. In società che hanno mantenuto una stretta continuità con le proprie tradizioni le vestigia delle prime culture autoctone rappresentano qualcosa di più della mera testimonianza di civiltà sepolte. Gli studi in questo campo danno soltanto dall'inizio del nostro secolo. Un significativo fiorire di interesse si è manifestato in molti Stati africani dopo l'indipendenza. Questo interesse si è concentrato costantemente con la scarsità di fondi e di strutture adeguate...

te tenutosi a Roma. L'incanto era organizzato dai dipartimenti di scienze dell'antichità dell'università La Sapienza con il patrocinio dei ministeri degli Esteri e della Ricerca scientifica. Tra i partecipanti francesi c'era Nicole Petit-Maire, l'etiopio Kissew Berghaw, gli statunitensi DeSimoni, Clark e Fred Wendorf. Proprio Roma si avvia a diventare la capitale degli studi nel settore. È stata scelta infatti come sede del Forum per l'archeologia e l'eredità culturale africana istituito al termine del convegno. A coordinare le attività del nuovo organismo è stato creato un segretariato permanente diretto dalla dottoressa Barbara Barichelli dell'ateneo romano. Ogni quattro anni un congresso internazionale consentirà un dibattito sulle principali tematiche. Tra i compiti che il forum si prefigge quello di facilitare la collaborazione fra studiosi di diversi Paesi e favorire la partecipazione di nuove leve di specialisti locali. Con l'obiettivo di spazzare la dipendenza dei ricercatori dai centri neri dagli centri di ricerca e istituzioni europei.

Sul «New England Journal of Medicine» proposte otto condizioni per attuare l'eutanasia. «Troppo spesso i pazienti agiscono da soli, condannandosi così ad una morte disumana».

I medici: aiutate così a morire

Otto norme da seguire scrupolosamente. Otto precauzioni per aiutare i pazienti che lo desiderino veramente a morire in pace, evitando sofferenze inutili. Otto fatiche per sottrarre chi cerca la morte a fare tutto da solo spesso procurandosi dolore e orrore. I medici americani, attraverso il New England Medical Journal, dettano i criteri per l'eutanasia, attendendone una prossima depenalizzazione.

ATTILIO MORO

«NEW YORK. Quali dovranno essere le norme di una legge che disciplini l'eutanasia? Un gruppo di medici risponde sul New England Journal of Medicine l'eutanasia è proibita negli Stati Uniti. Il primo a sfidare la legge era stato il dottor Kevoorkian, l'inventore della macchina della morte, che nel '90 aveva pubblicamente aiutato molti malati terminali a morire venendo poi sospeso dal servizio della professione. La provocazione del dottor Kevoorkian diede il via ad una discussione spesso aspra sull'eutanasia con un Amico drammaticamente diviso lungo le stesse linee della ineliminabile polemica sulla libertà di scelta e del dovere alla vita dall'altra e difesa della libertà di scelta. L'ultima battaglia quella della California dove gli elettori hanno appena bocciato un progetto che avrebbe voluto legalizzare l'eutanasia. Ma stiamo a due giorni dal voto. I medici americani non ripropongono la depenalizzazione indicando anche otto condizioni che dovrebbero scalfire una pratica - che non è - ampiamente diffusa in

costretta alla clandestinità e per tanto più disumana. Si tratta del primo decalogo di obblighi e garanzie della buona morte. A firmarlo - fra gli altri - è l'ethicist Quill un medico che qualche mese fa aveva scritto una lettera allo stesso settimanale che ora pubblica il suo decalogo per raccontare come aveva aiutato una donna ammalata di leucemia a darsi la morte. Venne denunciato ma una legge dello Stato di New York lo assolse trovando che nell'aiutare la signora a morire il dottor Quill aveva correttamente esercitato la professione medica. Co-autore dell'articolo sono la dottoressa Christine Calles dell'Università di Chicago e Diane Meier della Mount Sinai School di New York. L'eutanasia clandestina - scrivono i tre medici - è molto più diffusa di quanto comunemente non si creda. Circa due milioni di americani muoiono ogni anno di malattie terminali e spesso dopo una agonia di

compromessa da un'attiva curabile come la depressione. Quanto ad assistere il malato deve essere il suo stesso medico curante, a meno che questi non abbia obblighi di natura morale. Sesto punto di somministrazione del farmaco letale: il medico curante deve chiedere il parere di un collega o una volta ottenuto il parere del medico il paziente firmare un foglio di consenso. Settimo: i familiari del paziente devono venire coinvolti nella decisione ma in nessun caso il loro voto può prevalere su quello del paziente. Infine la overdose dell'arresto deve essere somministrata dallo stesso medico. «E della massima importanza», si legge nell'articolo, «che in nessun caso il paziente venga abbandonato in un momento così critico. I medici hanno notato infatti che molto spesso i malati terminali agiscono da soli. In un'epoca di medici e di famiglie separate dalla morte il medico deve essere sicuro che la capacità di volere del paziente non sia distorta o

Spettacoli

Troppa violenza in questa fiaba A Bolzano vietano i Grimm

■ BOLZANO Vietata una rappresentazione del *Maschietto di Brenta* all'Istituto di cultura al teatro di Bolzano. La fiaba dei fratelli Grimm messa in scena dalla compagnia Anklam del la ex Ddr, conterrebbe, secondo il direttore dell'Istituto, scene di violenza, aggressione e omicida inadatte ai bambini, accusa che gli attori della compagnia definiscono «ridicola».

Dopo 13 anni va in soffitta «Radio anch'io» di Bisiach

■ ROMA Dopo 13 anni di trasmissioni, chiudendo i battenti *Radio anch'io*, la trasmissione radiofonica condotta da Gianni Bisiach, l'ultima puntata in onda oggi su Radiosud alle 9 alle 10.30, è la 3160. Il conduttore passa alla tv: ha in programma una trasmissione di approfondimento giornalistico sui retroscena dei grandi eventi politici e storici.

Pagati a peso d'oro (40 milioni di dollari) i diritti sul repertorio della popstar inglese È una cifra record per il mondo musicale sfiorata solo da Madonna, Prince e Jackson

I miliardi di Elton John de' Paperoni

Complimenti a Elton John, che ha appena firmato un contratto d'oro con il colosso Time Warner, portandosi a casa la bellezza di circa 40 milioni di dollari per i diritti sul suo repertorio dal '74 ad oggi e la distribuzione dei prossimi quattro album. Entra così di diritto nella galleria dei contratti record, con Prince, Madonna, Michael Jackson. L'industria discografica non sembra temere la recessione.

ALBA SOLARO

Una pioggia di miliardi sulle stelle della musica pop. Altro che tempi di crisi e recessione: pare che i contratti dell'industria musicale crescano in maniera inversamente proporzionale alla congiuntura economica. Più le cose vanno male, e più le cifre pagate alle rockstar salgono. L'arrivano a vette stratosferiche: ieri il colosso americano Time Warner ha annunciato di aver pagato la bellezza di 26 milioni di dollari (pari a circa 40 milioni di lire) per il nuovo contratto di zecca firmato da Elton John. Un contratto record che è stato già ribattezzato come «la somma più alta che sia mai stata pagata per un contratto nel mondo della musica». Una somma che Elton John, al secolo Reginald Dwight, spartirà con il paroliere Bernie Taupin, suo fedelissimo collaboratore sin dagli esordi.

Non è che alla Time Warner piaccia fare della beneficenza. Il loro investimento finanziario verrà ben ripagato, con questa valanga di denaro la Warner Chappell (casa editrice affiliata alla Time Warner Inc.) acquisisce infatti per un periodo di dodici anni i diritti di sfruttamento dell'intero repertorio di Elton John del 1974 ad oggi, il che significa che ogni volta che nel mondo verranno suonate canzoni come *Rocket man*, *Daniel Your son*, *Goodbye yellow brick road* ma anche l'ultima *Ranaway train* (inserita nella colonna sonora di *Anna letale 3*) la casa editrice intascherà la sua percentuale. Questa clausola dovrebbe fruttare una partecipazione del 15-20 per cento sul totale degli introiti. Oltre a ciò, il contratto assicura anche la distribuzione dei prossimi quattro album del musicista inglese. Il quale peraltro si metterà subito in tasca un anticipo di ben

39 milioni di dollari, quasi tutta la somma. Elton John entra così di diritto nella galleria dei super-contratti rock, bruciando per certi versi anche quello favoloso di Prince, firmato sempre con la Time Warner ma articolato di versamenti. Il genietto di Minneapolis ha infatti ottenuto dalla multinazionale un anticipo di 10 milioni di dollari per ciascuno dei suoi prossimi sei album (il primo dei quali è già uscito da qualche settimana). 60 milioni di dollari è quanto hanno avuto anche Madonna e Michael Jackson per i loro super-contratti rispettivamente con la Sony Music e con la Warner. Ma il contratto di Prince sembra che arrivi in totale tra la produzione di tutti e sei gli album i contributi alla sua etichetta discografica Paisley Park e altri altri benefici previsti alla bellezza di 108 milioni di dollari (quasi 130 miliardi di lire). Elton John Prince, Madonna e Michael Jackson non sono i soli ad essere stati pagati così profumatamente per le loro produzioni: i contratti d'oro sono stati firmati negli ultimi tempi anche da Janet Jackson (50 milioni di dollari per tre album) e dai Rolling Stones (44 milioni di dollari per tre album) e i diritti di sfruttamento sul loro catalogo con la Virgin Records, che l'imprenditore capitalista rock Richard Branson ha poi venduto alla EMI.



La Warner vince grazie a contratti con nove zeri

ROBERTO GIALLO

MILANO Il primo problema sono gli zeri: ce ne sono nove nel nuovo contratto tra Elton John e la Warner-Chappell Inc. Trentanove milioni di dollari infatti sono più o meno 55 miliardi di lire e - sottoleneano le agenzie di stampa - si tratta soltanto dell'anticipo. Come al solito la logica delle multinazionali dello spettacolo è tutta americana e si condensa in una frase semplice e semplice di più. Ecco allora che suonano le trombe: «Il più lucroso contratto della storia della musica» dice il comitato della Time Warner colosso mondiale della comunicazione. E non manca qualche nota maligna al confronto: Madonna e Michael Jackson sono pivevelli al primo impiego. Non è vero, naturalmente: su Jackson si fantasmava di un contratto da un miliardo di dollari. Quanto a Madonna, furbetta ha preferito tirare un po' meno la corda dei soldoni sonanti e

comprarsi qualche libertà. La Warner le paga milioni di dollari ad ogni uscita, retribuendo sia lei che una sua casa discografica. Per Elton John il discorso è diverso: il nuovo contratto messo a punto dalla Warner è doppio e comprende sia i diritti (contratto editoriale) sia la distribuzione dei prossimi quattro album (contratto discografico) del musicista. Non è per un contratto ad personam ma include anche Bernie Taupin, autore dei testi. Della così la cosa sembra complessa. E invece è molto semplice: ogni volta che al pianobar qualcuno suona una canzone di Elton John, la Warner e il cantante incassano. Ogni volta che qualcuno incide un suo brano succede lo stesso. Si aggiunge ancora che il contratto prevede i diritti di sfruttamento a partire dal 1974, cioè quasi vent'anni di produzione capace di piazzarsi al vertice delle

classifiche. Il doppio contratto consentirà così alla casa discografica di condurre un marketing mirato di vendere insieme ai nuovi dischi, consistenti pezzi di catalogo. È un affarone, anche soltanto a guardare le cifre italiane e contando solo il 1992. One l'ultimo disco di Elton ha venduto negli ultimi dieci mesi oltre 350.000 copie. Chi lo ha amato molto è andato naturalmente a spulciare il catalogo, comprando dischi vecchi dello stesso autore ed ecco che *The very best of Elton John* uscito due anni fa ha venduto quest'anno 70.000 copie, e il *TrIBUTE to Elton John* album di omaggio in cui una decina di band e solisti cantavano le sue canzoni ha raggiunto quota 100.000. Spaventati? Ma no, non a nulla rispetto a ciò che succede ora. La Warner produce dischi ma anche giornali, film, spettacoli televisivi. E il gioco delle sinergie diventa clamoroso. Elton John continuerà a suonare nei dischi ma sicuro che ce lo beccheremo anche al cinema ed è altrettanto certo che la Warner saprà giocare duro al momento delle pianificazioni radiofoniche su scala mondiale. Fin qui sembra di questione di soldi. Ma, va da sé, quando i soldi sono così tanti è lecito parlare anche di produzione culturale. E così ecco che la Warner gioca duro proprio su

quel tavolo: molti artisti sotto contratto a livello standard e una manciata di campioni gratificati di cifre miliardarie. Non ci vuole molto a capire che finché quei dollari non tornano a casa la major americana punterà a farci sentire Elton John a pranzo e a cena. Senza contare come giustamente rilevava a suo tempo Chuck D del Public Enemy che una multinazionale pretesse avere un artista strapagato piuttosto che cinque artisti pagati normalmente, sia per rafforzare il suo controllo sulla produzione (che non escano troppe idee nuove finché non si sono vendute le vecchie) sia per aumentare il suo potere contrattuale con l'artista stesso che ci provi Elton John a fare un disco sperimentale, o etnico. Ammesso che ne sia capace e da giurare che a Hollywood si riderà poco. Non sarà né la prima né l'ultima volta che le cifre fanno arrabbiare. La implementazione di protezione economica venuta a collimare con la abilità artistica. Il nuovo contratto di Rolling Stones punta tutto sul fatto che i suoi canzoni immortali che tra cent'anni ancora si sentiranno. E così l'autore non vende idee né creatività, ma piuttosto la loro durata nel tempo. Andate a chiedere alla signora Yoko Ono: ogni volta che voi sentite *Yesterday* lei mette in tasca qualche dollaro. E nemmeno rinnegata.

Intervista a Penny Marshall. La regista è in Italia con l'attrice Lori Petty per «Ragazze vincenti», epopea del baseball femminile «Stiamo conquistando sempre più spazio, nelle majors come in politica». Nel cast anche Madonna e Geena Davis

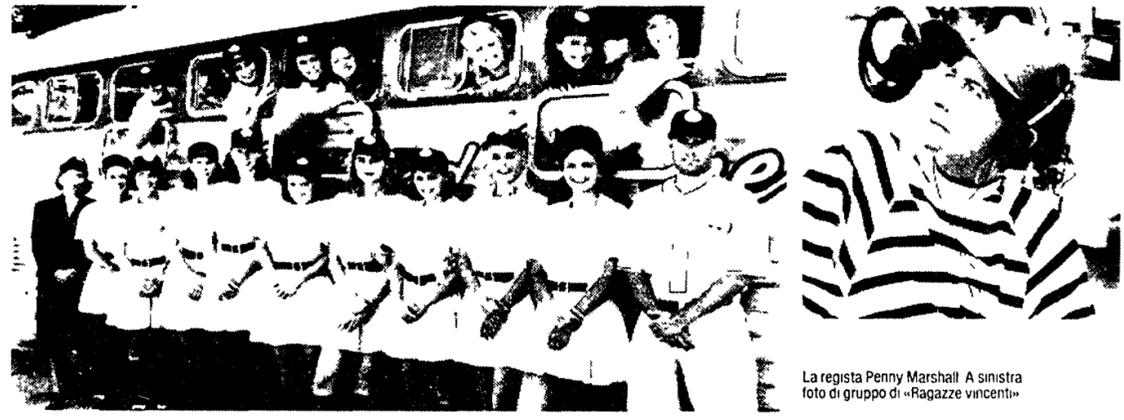
Le donne vincono il campionato di Hollywood

«Nel baseball non si piange», grida l'allenatore Tom Hanks a una giocatrice della All American Girls League in *Ragazze vincenti*, il film sul epopea del baseball femminile durante la guerra. Diretto da Penny Marshall, ha incassato 100 milioni di dollari. «Sono convinta che le donne, come nello sport, possano sfondare anche nell'universo maschile delle majors». Nel cast Madonna, Geena Davis e Lori Petty

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Questo film per usare una metafora presa a prestito dal baseball aveva tre strike contro: ambientato nel '43 quasi tutto sul campo da gioco e con un cast al 90% al femminile. Nonostante questo ha incassato 100 milioni di dollari». Penny Marshall è soddisfatta del successo di *A league of their own*, in Italia *Ragazze vincenti* (produce la Columbia) cast di tutto rispetto con Geena Davis, Madonna e Lori Petty. È la piacere. Anche perché è convinta che aprirà le porte ad altre registe e produttrici. «In un qualche anno farò delle majors» e a poco a poco per le donne raccontate. «Ma le cose cambiano. Con la vittoria di Clinton sono entrate più donne al Congresso. Le registe hanno dimostrato di reggere bene al botteghino con film come *Fuse di testa* di Penelope Spheeris. E poi sono arrivate le produttrici e Barbara Streisand che si produce da sé per proteggere il suo lavoro di attrice e regista alla *vacances* Sherry Lansing appena passata dalla Fox alla Paramount». Al suo quarto film (dopo *Jumpin' Jack Flash*, *Big River* e *Shy*) con *Ragazze vincenti* il

Marshall ha giocato la doppia carta di regista e produttore esecutivo (con la sua società la Parkway Inc.). Ora è in giro per l'Europa a compiere girata da Lori Petty (l'attrice che nel film è lei) la sorellina complessata di Geena Davis) per l'uscita europea di *Ragazze vincenti*. Un tour de force (Madonna Roma Madrid in due giorni) e poi di nuovo negli Usa. Ma nonostante la stanchezza affronta le interviste con la professionalità di una vera mamma e di se stessa, sicura e galvanizzante. Il segreto del successo per una donna e evitare che gli uomini si sentano minacciati. Come le è venuto in mente di fare un film sul baseball? Non è un argomento decisamente maschile? Da parecchio tempo desideravo girare un film che mettesse in campo una donna di ruolo femminili interessanti. E che fosse divertente e sentimentale. In lo stesso tempo perché al cinema mi piace ridere e piangere. Così quando ho visto un documentario sulle giocatrici professioniste di baseball mi sono detta che lo spirito era perfetto. Un modo divertente



La regista Penny Marshall. A sinistra foto di gruppo di «Ragazze vincenti»

per raccontare una cosa seria come l'anticipazione. E in fatti il film è piaciuto un po' a tutti anche ai bambini. Quindi questa del campionato femminile non è una sua invenzione? Neppure io ne sapevo niente finché non ho visto quel documentario. Tra l'altro oggi il baseball femminile non esiste più. Ma durante la guerra con i giocatori che andavano al fronte gli stadi restavano vuoti. Così, qualche volta venne l'idea di tentare di fare un po' di soldi con un campionato di donne. La cosa iniziò in sordina nel '43 ma fu un tale successo che andò avanti per 11 anni. Il film racconta lo scetticismo, l'ironia o qualche volta

l'ostilità, che circondava le ragazze del baseball. Beh, ovviamente era considerata un'attività maschile. A nessuno sarebbe venuto in mente di mettere alla prova le ragazze se non ci fosse stata la guerra. Ma in quegli anni le donne entrarono in tutte le attività produttive. Ce n'erano parecchie persino nell'industria pesante. Molte di quelle ragazze hanno scoperto di essere dotate per lo sport e quasi se ne vergognavano. Però sapevano che non erano sole. Le hanno aiutato. E anche quando hanno smesso di giocare si sono rialzate, meglio in ogni campo. E lei? Io sono cresciuta nel Bronx, ho

sempre amato lo sport e ho sempre pensato che potesse coesistere perfettamente con la femminilità. Sognavo persino di andare alle Olimpiadi di vincere una medaglia. Però mio padre non era molto con le nite mi accusava di essere un ragazzo. E una madre mi consigliava di lasciare comun que vincere un maschio. È stato complicato mettere insieme il cast? La selezione è stata dura, un po' come quella che si vede nel film. Abbiamo squadrato in giro per gli Stati Uniti e il Canada dei baseball scout per cercare talenti. E anche le altre professioniste hanno dovuto dimostrare di essere in grado di giocare.

E Madonna? Il ruolo di Mae Mordabito sembra scritto apposta per lei. Non ci crederete, ma era già tutto nel copione. Mae doveva essere sexy e provocante, doveva ballare bene, avere molta faccia tosta e un boy friend in ogni porto. Insomma era il ritratto di Madonna. Così le abbiamo fatto un provino e lei ha dimostrato di essere portata per il baseball. Quindi si è sottoposta agli allenamenti come tutte le altre per otto settimane. Ma non ha avuto nessuna difficoltà. E Geena Davis? Il suo è di gran lunga il personaggio più complesso. Giocatrice di prima classe, ma sempre sul

punto di mollare tutto per tornare a casa dal marito, con una sorella che ce la mette tutta per dimostrare di essere migliore di lei. Anche il personaggio di Dotie nasce sulla carta. Volkovano una *catcher* alta un metro e otanta molto bella, introversa che tenta in tutti i modi di negare il suo amore per lo sport con un fratello meno bravo ma più grintoso che si sente soffocato dalla sua ombra. Geena Davis e Lori Petty sono perfette per i ruoli delle due sorelle. E Geena è proprio come il suo personaggio. Pensate che dopo il lavoro mi tre le altre andavano a ballare lei preferiva starsene tranquilla a leggere un libro.

La replica di Ruggeri e Ardenzi «Albertazzi chiedi scusa»

ROMA Polemica generata contro l'atteggiamento tenuto dalla stampa che non ha mancato di riportare le parole di Albertazzi, si esprime invece Lucio Ardenzi. «Quale vicepresidente dell'Agis, ma specialmente come produttore di teatro - sostiene - sono rimasto profondamente stupefatto e amareggiato dal risultato che alcuni giornali hanno dato alle dichiarazioni polemiche di Giorgio Albertazzi. C'è da sottolineare infatti che non solo si è esaltata una parte soltanto delle dichiarazioni di Albertazzi che è naturalmente responsabile a titolo personale di quel che dice, ma si è a mio parere volutamente tacitato dalle dichiarazioni di diverso tenore in contrasto con quello di Albertazzi che ho personalmente fatto nella stessa conferenza stampa». Anche secondo Ardenzi si è persa di vista la situazione economica nazionale e il momento di grave incertezza che tutti i settori dello spettacolo naturalmente incluso il mondo della prosa stanno attraversando. «Non è attaccando i nostri grandi registi e grandi spettacoli che all'estero ci invidiano che risolvere i nostri problemi». E con l'austerità che si sta imponendo per evitare di distruggere quanto di positivo si è fatto in non ad oggi sarà indispensabile un grande sforzo comune che non si otterrà certamente spaurendosi addosso a vicenda».

parla infatti Mauro Carboni, direttore dell'Etas sottolineando la necessità di rifondare nel suo insieme un sistema ormai fradicio, degenerato al punto da lasciare spazio anche ad attacchi così gratuiti. Non solo con i protagonisti ma contro l'atteggiamento tenuto dalla stampa che non ha mancato di riportare le parole di Albertazzi, si esprime invece Lucio Ardenzi. «Quale vicepresidente dell'Agis, ma specialmente come produttore di teatro - sostiene - sono rimasto profondamente stupefatto e amareggiato dal risultato che alcuni giornali hanno dato alle dichiarazioni polemiche di Giorgio Albertazzi. C'è da sottolineare infatti che non solo si è esaltata una parte soltanto delle dichiarazioni di Albertazzi che è naturalmente responsabile a titolo personale di quel che dice, ma si è a mio parere volutamente tacitato dalle dichiarazioni di diverso tenore in contrasto con quello di Albertazzi che ho personalmente fatto nella stessa conferenza stampa». Anche secondo Ardenzi si è persa di vista la situazione economica nazionale e il momento di grave incertezza che tutti i settori dello spettacolo naturalmente incluso il mondo della prosa stanno attraversando. «Non è attaccando i nostri grandi registi e grandi spettacoli che all'estero ci invidiano che risolvere i nostri problemi». E con l'austerità che si sta imponendo per evitare di distruggere quanto di positivo si è fatto in non ad oggi sarà indispensabile un grande sforzo comune che non si otterrà certamente spaurendosi addosso a vicenda».

Ridotte le puntate di «Svalutation»

Le due volte di Celentano

ROMA Due Celentano vi bastano e avanzano Svalutation il programma di Raitre con il Molleggiato, andrà in onda soltanto due volte probabilmente il 12 e il 19 dicembre...



Stasera (22.30) all'«Istruttoria» E da Ferrara gli anti-viados

ROMA La rivolta del quartiere Flaminio a Roma contro travestiti e prostitute L'istruttoria di stasera (Italia 1 22.30) esamina i rischi di una nuova ondata di discriminazione nei confronti dei «diversi»...

A Roma «Una bottiglia piena di ricordi», di Keith Waterhouse, con Dorelli

Johnny, un bicchiere di troppo

AGGEO SAVIOLI

Una bottiglia piena di ricordi di Keith Waterhouse versione italiana di Franco Brusati, regia di Pietro Garinei...

The Spectator testata antica e gloriosa per giustificare le penoche assenze della sua rubrica

Dunque, secondo l'ipotesi non troppo peregrina di Waterhouse un brutto giorno (anzi una brutta notte) Jeffrey rimane chiuso dentro il pub dove è solito trascorrere la maggior parte del suo tempo...



Massimo De Ambrosio, Johnny Dorelli e Carmen Scarpitta in «Una bottiglia piena di ricordi»

di memore ma alla fine lo spazio maggiore lo occupano le sue vere passioni l'alcol e il gioco in qualsiasi forma...

sforzi in una collana di vignette o di barzellette sceneggiate tanto da rammentare a momenti le strisce di Andy Capp...

per la scarsa varietà dei casi e delle figure che vi si affacciano diventa via via più uguale e ripetitiva e la poca simpatia che emana dal personaggio lascia il posto a un crescente fastidio nei suoi riguardi...

come Pietro Garinei sia andato a pescare oltre Manca un testo simile e la relativa scenografia di John Gunter sembra a significare forse la visione distorta che l'etichismo ha indotto nello sguardo di Jeffrey...

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time slots and program titles.

5 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RAIUNO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for film titles and descriptions.

TMC TV schedule table with columns for time slots and program titles.

7 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time slots and program titles.

cinquestelle TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+ TV schedule table with columns for time slots and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time slots and program titles.

TELE+3 TV schedule table with columns for time slots and program titles.

Inquinamento alle stelle
L'assessore al traffico:
«Se continua così
la misura è inevitabile»

Possibili anche blocchi
della circolazione
Per ora il sindaco invita
a lasciare la macchina a casa

Aria da targhe alterne

Fra tre giorni parte il pari e dispari?

Si torna a parlare di targhe alterne, se lo smog resterà alto per altri tre giorni. Roma ricomincerà a viaggiare a targhe alterne. Lo ha detto ieri l'assessore Massimo Palombi, precisando: «Ci stiamo dando da fare per trovare soluzioni alternative, come il blocco totale del traffico in alcune ore della giornata». Nel frattempo il Comune confida nella pioggia e nel governo

scorso mezza città a piedi a seconda dell'ultima cifra sul la targhe.

È un rischio solo «romano», però il decreto Ruffolo Conte, che in caso di vera emergenza prevedeva l'introduzione delle targhe alterne è scaduto mesi fa per tutta l'Italia, eccetto che per la capitale. La prima giunta Carraro aveva infatti stabilito che il decreto, in mancanza di una nuova legge, doveva essere considerato in vigore. Quanto meno, si era detto, avremo un criterio per non improvvisare.

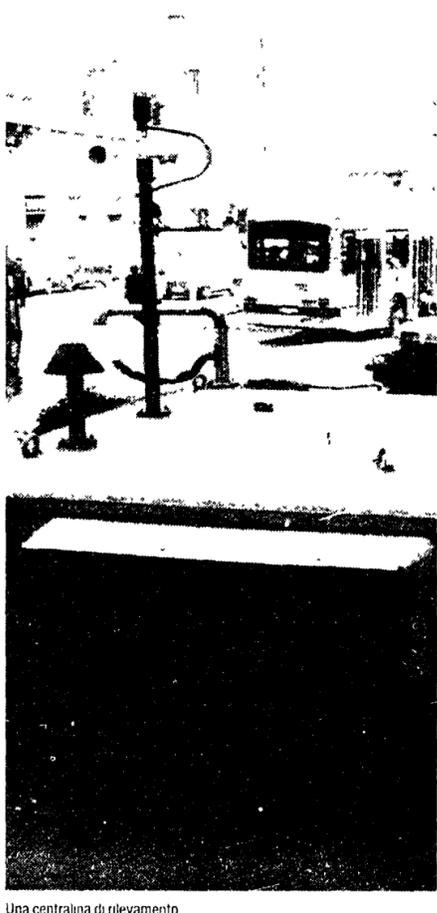
E così il nuovo assessore al Traffico Massimo Palombi, adesso dice: «È una decisione presa dall'altra giunta, io non credo molto nelle targhe alterne. Però la situazione è questa: altri tre giorni come gli ultimi due e si toccherà tornare al pari e dispari».

L'assessore, comunque, annuncia che gli uffici comunali stanno pensando anche a provvedimenti alternativi. Per esempio: il blocco di la circolazione per tutti in alcune ore della giornata», spiega Massimo Palombi, «entro la prossima settimana definiremo ogni cosa. Certo, non possiamo fare miracoli».

Per il resto si spera che il governo trovi rapidamente una soluzione. I ministri di Giuliano Amato sono al lavoro e lavorano lanciando idee che fanno discutere. Ha fatto rumore, per esempio l'ipotesi del «pool car» è ereditabile a Roma che ciascuna auto possa circolare solo se ha tre persone a bordo? Massimo Palombi: «Diciamo che questa ipotesi pone un problema vero. È in quest'ottica che nell'87 si decise di lasciare aperto il centro ai motorini. Però sul «pool car» io sono perplesso. Certo, se il governo decide dovremo obbedire».

Il Comune confida nella pioggia. Lo smog, infatti, e in salita anche a causa dell'alta pressione e dell'assenza di vento. Ma le previsioni meteorologiche per oggi sono pessime (cioè splendide) sole alto e temperatura in aumento dicono all'Aeronautica. Si teme, perciò, che i livelli di attenzione saranno nuovamente sfondati.

Con il ritorno dello smog, rinfocano le polemiche. I Verdi hanno già dato la carica: «Per il secondo giorno consecutivo si è sfondato il primo livello», ha scritto ieri in un documento il consigliere Athos De Luca, «ma tutto questo a quanto pare non fa più notizia. Qui c'è il rischio dell'«assuefazione» all'inquinamento. E il Campidoglio si comporta come se si trattasse semplicemente di un fenomeno meteorologico, in dipendenza della volontà degli amministratori».



Una centralina di rilevamento

CLAUDIA ARLETTI

Lo smog è in salita e in Comune giurano «Altri tre giorni così, e si ricomincia con le targhe alterne».

In tutte le stazioni di monitoraggio sparse per la città, infatti, ieri è stata superata la prima «barriera», quella dell'«attenzione». Nell'aria, cioè e soprattutto alla concentrazione del monossido di carbonio. Anche il biossido di azoto però è in aumento: il limite è stato sfondato in due centraline su cinque (in

piazza Fermi e in largo Arenula). Secondo i soliti parametri significa che dobbiamo preoccuparci, ma non troppo. Non c'è ancora «allarme», cioè per il momento, così, il sindaco Franco Carraro invita tutti a lasciare l'automobile a casa, precisando: «Se potete».

Ma l'ipotesi di un ritorno al «pari e dispari» si fa sempre più concreta. È presto, a meno che la pioggia non dia una mano al Campidoglio, si tornerà a fare come l'anno

scorso mezza città a piedi a seconda dell'ultima cifra sul la targhe.

È un rischio solo «romano», però il decreto Ruffolo Conte, che in caso di vera emergenza prevedeva l'introduzione delle targhe alterne è scaduto mesi fa per tutta l'Italia, eccetto che per la capitale. La prima giunta Carraro aveva infatti stabilito che il decreto, in mancanza di una nuova legge, doveva essere considerato in vigore. Quanto meno, si era detto, avremo un criterio per non improvvisare.

E così il nuovo assessore al Traffico Massimo Palombi, adesso dice: «È una decisione presa dall'altra giunta, io non credo molto nelle targhe alterne. Però la situazione è questa: altri tre giorni come gli ultimi due e si toccherà tornare al pari e dispari».

L'assessore, comunque, annuncia che gli uffici comunali stanno pensando anche a provvedimenti alternativi. Per esempio: il blocco di la circolazione per tutti in alcune ore della giornata», spiega Massimo Palombi, «entro la prossima settimana definiremo ogni cosa. Certo, non possiamo fare miracoli».

Per il resto si spera che il governo trovi rapidamente una soluzione. I ministri di Giuliano Amato sono al lavoro e lavorano lanciando idee che fanno discutere. Ha fatto rumore, per esempio l'ipotesi del «pool car» è ereditabile a Roma che ciascuna auto possa circolare solo se ha tre persone a bordo? Massimo Palombi: «Diciamo che questa ipotesi pone un problema vero. È in quest'ottica che nell'87 si decise di lasciare aperto il centro ai motorini. Però sul «pool car» io sono perplesso. Certo, se il governo decide dovremo obbedire».

Il Comune confida nella pioggia. Lo smog, infatti, e in salita anche a causa dell'alta pressione e dell'assenza di vento. Ma le previsioni meteorologiche per oggi sono pessime (cioè splendide) sole alto e temperatura in aumento dicono all'Aeronautica. Si teme, perciò, che i livelli di attenzione saranno nuovamente sfondati.

Con il ritorno dello smog, rinfocano le polemiche. I Verdi hanno già dato la carica: «Per il secondo giorno consecutivo si è sfondato il primo livello», ha scritto ieri in un documento il consigliere Athos De Luca, «ma tutto questo a quanto pare non fa più notizia. Qui c'è il rischio dell'«assuefazione» all'inquinamento. E il Campidoglio si comporta come se si trattasse semplicemente di un fenomeno meteorologico, in dipendenza della volontà degli amministratori».

Il Comune confida nella pioggia. Lo smog, infatti, e in salita anche a causa dell'alta pressione e dell'assenza di vento. Ma le previsioni meteorologiche per oggi sono pessime (cioè splendide) sole alto e temperatura in aumento dicono all'Aeronautica. Si teme, perciò, che i livelli di attenzione saranno nuovamente sfondati.

Con il ritorno dello smog, rinfocano le polemiche. I Verdi hanno già dato la carica: «Per il secondo giorno consecutivo si è sfondato il primo livello», ha scritto ieri in un documento il consigliere Athos De Luca, «ma tutto questo a quanto pare non fa più notizia. Qui c'è il rischio dell'«assuefazione» all'inquinamento. E il Campidoglio si comporta come se si trattasse semplicemente di un fenomeno meteorologico, in dipendenza della volontà degli amministratori».

Primi consensi all'idea dell'«auto in tre»

Limitare il traffico (e lo smog), andando in auto almeno in tre? La proposta del ministro dei trasporti Tesini, piuttosto singolare ma non nuovissima (all'estero la chiamano «pool car») comincia già a raccogliere adesioni. Primi fra tutti gli ambientalisti romani dell'Oikos. Che fanno sapere, avevano già pensato ad una iniziativa analoga lo scorso anno sperimentero in diversi quartieri il rimedio anti-inquinamento. Ma «a quanto pare senza successo. E neanche a dire che fu una iniziativa qualsiasi l'esperimento avviato in penombra nelle zone di Spina Ceto, Vittoria e i quartieri vicini a scorciatoia» anche da una linea telefonica. Il numero attivo anche oggi è il 5079/5071. Gli ambientalisti avevano pensato all'istituzione della linea per dare opportunità alla gente di direttore di accordo e sfuggire, in compagnia alla morsa del traffico. «È però che gli automobilisti», spiegano all'Oikos, «sono altrettanto ritrosi nel seguire questa strada. Noi avevamo pensato a questa ipotesi già a settembre, ma i risultati sono stati scoraggianti. È chiaro che il obbligo costringerà gli automobilisti ad un comportamento che col tempo potrebbe rivelarsi anche una cosa simpatica e piacevole».

Nonostante il fallimento, l'iniziativa piace. Anche a Giancarlo Capobianco, consigliere dei verdi federalista in provincia di Roma, a suo tempo promotore di una simile proposta. «Invece delle ridicole targhe alterne», dice, «che non abbassano affatto il numero dei veicoli che circolano in città il «pool car» sperimentato ampiamente nelle metropoli europee e americane, incide in maniera sensibile sugli abbattimenti del traffico e del tasso di inquinamento». Gli ambientalisti non demordono: «Roma dovrà dare il buon esempio per prima», afferma Laura Scalabrini Benelli, anche lei consigliere federalista dei verdi ma alla Regione - ed è quindi il momento che gli amministratori si muovano dall'immobilismo che li contraddistingue».

L'idea di Tesini, comunque, piace o no, diventerà una norma dal prossimo decreto anti-smog che il ministro sta preparando insieme al collega dell'Asterio ambientale. «Non è possibile», conclude Laura Scalabrini, «che si alternino patetici appelli puntualmente e platealmente inascoltati a non usare l'auto. Se proprio si vuole continuare a girare in macchina che almeno si faccia con intelligenza».



Sfilano i Tir in Campidoglio

Centro paralizzato per ore

Scene da film quelle di ieri mattina sotto il Campidoglio: decine di camion in fila indiana sono sfilati in segno di protesta perché da dieci anni manca una legge che regolamenti tutto il settore estrattivo delle cave. E mentre i tir bloccavano anche il raccordo anulare il traffico in centro e sulle grandi arterie, impazziva. Con i salgono a quattro giorni di mobilitazione degli autotrasportatori dei materiali adoperati all'Asso cave che, a quanto pare, non hanno nessuna intenzione di lasciare correre. Nei giorni scorsi di

verse cave sono state sequestrate bloccando tutta l'attività del settore che secondo l'associazione di categoria, sta attraversando un periodo di crisi pesantissima. Sulla questione è intervenuta la Lega Ambiente: «Dopo venti anni di saccheggio del territorio e dell'ambiente - 600 mila nel Lazio - cinque milioni di metri cubi l'anno estratti nel solo comune di Roma - non c'è tempo di protesta ma di regole vere. E ci deve pensare la Regione che in 12 anni non è stata in grado di approvare il piano previsto dalla legge».

Il sindaco Franco Carraro tornerà a fare il portone del palazzo di giustizia, anche se questa volta nei panni di testimone. Carraro è stato chiamato a deporre dal sostituto procuratore Davide Iori nell'ambito dell'indagine che il magistrato sta svolgendo sul fatto di Roma. Il sindaco che sarà ascoltato domani mattina dovrebbe ritenere sulle ragioni che determinano la trasformazione del Teatro Argentina in teatro di Roma e dunque il passaggio all'ente morale, e sulle delibere adottate in materia dalla giunta capitolina. La decisione di ascoltare Carraro come «persona informata dei fatti» è stata presa ieri mattina da lui al termine dell'interrogatorio di Claudio Giovannini che del Teatro di Roma è stato commissario straordinario per qualche tempo e che ora compare nella vicenda come unico indagato con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Caso Argentina Carraro dal giudice come testimone

Il sindaco Franco Carraro tornerà a fare il portone del palazzo di giustizia, anche se questa volta nei panni di testimone. Carraro è stato chiamato a deporre dal sostituto procuratore Davide Iori nell'ambito dell'indagine che il magistrato sta svolgendo sul fatto di Roma. Il sindaco che sarà ascoltato domani mattina dovrebbe ritenere sulle ragioni che determinano la trasformazione del Teatro Argentina in teatro di Roma e dunque il passaggio all'ente morale, e sulle delibere adottate in materia dalla giunta capitolina. La decisione di ascoltare Carraro come «persona informata dei fatti» è stata presa ieri mattina da lui al termine dell'interrogatorio di Claudio Giovannini che del Teatro di Roma è stato commissario straordinario per qualche tempo e che ora compare nella vicenda come unico indagato con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Il sindaco Franco Carraro tornerà a fare il portone del palazzo di giustizia, anche se questa volta nei panni di testimone. Carraro è stato chiamato a deporre dal sostituto procuratore Davide Iori nell'ambito dell'indagine che il magistrato sta svolgendo sul fatto di Roma. Il sindaco che sarà ascoltato domani mattina dovrebbe ritenere sulle ragioni che determinano la trasformazione del Teatro Argentina in teatro di Roma e dunque il passaggio all'ente morale, e sulle delibere adottate in materia dalla giunta capitolina. La decisione di ascoltare Carraro come «persona informata dei fatti» è stata presa ieri mattina da lui al termine dell'interrogatorio di Claudio Giovannini che del Teatro di Roma è stato commissario straordinario per qualche tempo e che ora compare nella vicenda come unico indagato con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Il neosegretario dello Scudocrociato romano risponde alla lettera aperta di Pietro Barrera «Sogno un partito che privilegi i più deboli e renda accogliente la nostra città»

I valori di Sturzo e La Pira nella Dc a cui penso

ROMANO FORLEO

Dal neosegretario della Dc romana riceviamo e volentieri pubblichiamo

Caro Pietro

Il ringraziamento della tua bella lettera. E mille cose di cui siamo travolti ci costrincono a parlare dalle pagine di un giornale. Ma questo non è mai le poche, cioè che appartengono al mio modo di pensare e di riflettere con la trasparenza che è tipica e serve di riflessione non solo a chi ha gli stessi valori di riferimento come noi, ma anche a chi la pensa in altro modo. Accolgo quindi con grande piacere la tua lettera che è un tesoro dei tuoi consigli che spero tu continuerai a darmi.

Anzi un'esplicito invito. Sto

quella che privilegi i più deboli e rende accogliente la nostra città. Scrittura che ha una visione assistenziale burocratica e che giunge di sinistra e di centro sinistra hanno tutte più o meno lo stesso.

Così la faremo? Non lo so.

Ma credo fermamente che come abbiamo sempre cercato di dire «da tutti» il valore di una civiltà si valuta da come accoglie i più piccoli.

Non conosco bene la vicenda Censis, se non per averla letta sui giornali.

Non so valutare se ci sono stati errori. Certo è che non si può attendere, ancora di sapere quali beni appartengono al Comune di Roma, a chi sono affidati e quali a loro vendita. Quali strutture poi vanno rizzate e messe in ordine, quali

scuole.

E spero di trovare fin dalla composizione della lista per l'annata persone che vogliono impegnarsi in questo settore.

Per la Santa comunitaria e batte che ho sostenuto i decreti di delegati che il governo si

avvicini ad emanare rivoluzionaria. L'Usc daranno alle Regioni la possibilità reale di una più serena gestione della Sanità. Sto lavorando per che si sponda agli enti di erogazione dei cittadini e tutto in questa direzione.

Per la P11 mi meraviglio che sia stata chiederme un impegno. La mia ipotesi è una vita umana all'inizio e un segno della follia di complicità e di violenza alla vita, che non trova giustificazione che ha il diritto di privilegiare la vita che nasce, aiutare a nascere meglio nella nostra città, fornire più idonei servizi che aiutino e valorizzino la maternità e la paternità, che tendano più sul lato del mondo di affetti che ha nella famiglia il suo fulcro.

Il tema della giustizia e poi

fondamentali non nella direzione di fare della lotta di classe lo strumento per stabilire un arrogante potere politico, ma per creare, sostituirlo, capirlo che al posto della potenza e della forza, si apra il mondo della giustizia che proprio ai più bisognosi e solenni e stati di difesa.

La vita mi ha donato molto. Sto con il benessere e con il mio famiglia e con il mio bene.

La ragione di tutto ciò è un politico che mi costerà molto ma che sul piano economico e sociale di risultato è un po' fortunato. Sto con il bene. Sto con il mio bene e con il mio bene.

La ragione di tutto ciò è un politico che mi costerà molto ma che sul piano economico e sociale di risultato è un po' fortunato. Sto con il bene. Sto con il mio bene e con il mio bene.

Il sindaco Franco Carraro tornerà a fare il portone del palazzo di giustizia, anche se questa volta nei panni di testimone. Carraro è stato chiamato a deporre dal sostituto procuratore Davide Iori nell'ambito dell'indagine che il magistrato sta svolgendo sul fatto di Roma. Il sindaco che sarà ascoltato domani mattina dovrebbe ritenere sulle ragioni che determinano la trasformazione del Teatro Argentina in teatro di Roma e dunque il passaggio all'ente morale, e sulle delibere adottate in materia dalla giunta capitolina. La decisione di ascoltare Carraro come «persona informata dei fatti» è stata presa ieri mattina da lui al termine dell'interrogatorio di Claudio Giovannini che del Teatro di Roma è stato commissario straordinario per qualche tempo e che ora compare nella vicenda come unico indagato con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio.

Piazza Vittorio via i banchi

Entro novembre tornano i giardini

Via libera al trasferimento di 75 operatori commerciali di piazza Vittorio mentre l'antica piazza, uno dei principali affreschi della Roma umbertina, entro novembre tornerà al suo originario splendore. Lo hanno deciso ieri il sindaco Franco Carraro e gli assessori Antonino (ambiente), Colliera (commercio), Barbera (cultura) e Fichera (Lavoro Pubblici). Il sindaco ha anche annunciato l'indizione di una gara di livello europeo per la sistemazione dell'area dell'ex Centrale del Latte e delle due vicine piazzerelle che dovranno ospitare in futuro l'intero mercato di piazza Vittorio con i suoi 250 operatori.



Bimbi exYugoslavia appello dell'Unicef

Al Fatebenefratelli si raccolgono soldi

Servono soldi, tanti soldi per aiutare i bambini della ex Jugoslavia dirottata dalla guerra. Eppoi alimenti per neonati e per lo svezzamento, assistenza sanitaria, farmaci di base, vaccini. L'appello dell'ospedale Fatebenefratelli, in collaborazione con l'Unicef, ha lanciato l'iniziativa. Qualche cifra nella sola Bosnia Erzegovina dall'inizio del conflitto sono morti mille bambini, altri trentamila sono rimasti feriti. E mancano cibo, coperte, medicinali. Chunque voglia può versare un contributo al numero di tre grandi salvadani posti nel cortile dell'ospedale. Oppure versarlo direttamente nel conto corrente 13347, intestato all'Unicef, con la causale «per i bambini della ex Jugoslavia».

Servono soldi, tanti soldi per aiutare i bambini della ex Jugoslavia dirottata dalla guerra. Eppoi alimenti per neonati e per lo svezzamento, assistenza sanitaria, farmaci di base, vaccini. L'appello dell'ospedale Fatebenefratelli, in collaborazione con l'Unicef, ha lanciato l'iniziativa. Qualche cifra nella sola Bosnia Erzegovina dall'inizio del conflitto sono morti mille bambini, altri trentamila sono rimasti feriti. E mancano cibo, coperte, medicinali. Chunque voglia può versare un contributo al numero di tre grandi salvadani posti nel cortile dell'ospedale. Oppure versarlo direttamente nel conto corrente 13347, intestato all'Unicef, con la causale «per i bambini della ex Jugoslavia».

Ostia in ginocchio

Black out dell'Acea

blocca metro, negozi e ospedale

Un black out dell'Acea di proporzioni gigantesche ieri ha bloccato tutte le attività di Ostia. L'ospedale Grassi ha funzionato a ritmo ridotto con interi reparti (pronto soccorso e radiologia) chiusi. La metropolitana e il treno Roma-Lido si sono fermati dalle prime ore del mattino. I timori di rapine alle banche e di sistemi d'allarme disattivi, saracinesche dei negozi abbassate, migliaia di cittadini senza luce fino alle sette di sera. Il guasto si è verificato alla Cecchignola, una gru con il suo braccio meccanico è in data a toccare violentemente la linea aerea ad alta tensione.

Un black out dell'Acea di proporzioni gigantesche ieri ha bloccato tutte le attività di Ostia. L'ospedale Grassi ha funzionato a ritmo ridotto con interi reparti (pronto soccorso e radiologia) chiusi. La metropolitana e il treno Roma-Lido si sono fermati dalle prime ore del mattino. I timori di rapine alle banche e di sistemi d'allarme disattivi, saracinesche dei negozi abbassate, migliaia di cittadini senza luce fino alle sette di sera. Il guasto si è verificato alla Cecchignola, una gru con il suo braccio meccanico è in data a toccare violentemente la linea aerea ad alta tensione.

Tivoli Donna colpita da malaria

Diagnosi confermata

Si è trattato di un caso di malaria da «plasmodium falciparum» quello che ha colpito nei giorni scorsi la dottoressa Tivoli ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma. La conferma della diagnosi è stata eseguita nel nosocomio romano e stata fatta dall'istituto superiore di Sanità e confermata ieri dal suo direttore Giancarlo Majori. «Le analisi che abbiamo condotto», ha affermato Majori, «non solo hanno identificato il parassita della malaria di tipo «falciparum» ma hanno messo in evidenza che la donna aveva una diffusione elevata del microrganismo».

Si è trattato di un caso di malaria da «plasmodium falciparum» quello che ha colpito nei giorni scorsi la dottoressa Tivoli ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma. La conferma della diagnosi è stata eseguita nel nosocomio romano e stata fatta dall'istituto superiore di Sanità e confermata ieri dal suo direttore Giancarlo Majori. «Le analisi che abbiamo condotto», ha affermato Majori, «non solo hanno identificato il parassita della malaria di tipo «falciparum» ma hanno messo in evidenza che la donna aveva una diffusione elevata del microrganismo».

Immigrati Le «Maestranze» presentano progetto chiavi in mano

«Immigrati e razzismo: una proposta per vivere nel rispetto». È con questo slogan che il Centro Formazione Maestranze di Roma (formato per il 50% dalla Fim e l'Uil, Filca-Cisl e Filcas-Cgil) e per il 50% dalle dottoresse di Fivoli ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma. La conferma della diagnosi è stata eseguita nel nosocomio romano e stata fatta dall'istituto superiore di Sanità e confermata ieri dal suo direttore Giancarlo Majori. «Le analisi che abbiamo condotto», ha affermato Majori, «non solo hanno identificato il parassita della malaria di tipo «falciparum» ma hanno messo in evidenza che la donna aveva una diffusione elevata del microrganismo».

«Immigrati e razzismo: una proposta per vivere nel rispetto». È con questo slogan che il Centro Formazione Maestranze di Roma (formato per il 50% dalla Fim e l'Uil, Filca-Cisl e Filcas-Cgil) e per il 50% dalle dottoresse di Fivoli ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma. La conferma della diagnosi è stata eseguita nel nosocomio romano e stata fatta dall'istituto superiore di Sanità e confermata ieri dal suo direttore Giancarlo Majori. «Le analisi che abbiamo condotto», ha affermato Majori, «non solo hanno identificato il parassita della malaria di tipo «falciparum» ma hanno messo in evidenza che la donna aveva una diffusione elevata del microrganismo».

Fuori Carraro

Domenica a Testaccio manifestazione Pds

Una nuova classe dirigente per la Capitale. «Si dimetta Carraro e la sua giunta e si uniscano le forze del progresso e del cambiamento». Il Pds romano chiede una svolta in attesa dei nuovi meccanismi elettorali che saranno introdotti nel 1993, sollecita la elezione di una giunta di garanzia nominata fuori dalla normale procedura politica e con un programma basato su una riforma morale dell'istituzione, un impegno verso la questione sociale dei servizi della periferia e delle fasce deboli della popolazione. Su questi argomenti domenica otto novembre il Pds ha organizzato una manifestazione al teatro Vittoria in piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio. Intervengono Walter Veltroni, Goffredo Battista e Carlo Leoni. L'appuntamento è alle 10.

Una nuova classe dirigente per la Capitale. «Si dimetta Carraro e la sua giunta e si uniscano le forze del progresso e del cambiamento». Il Pds romano chiede una svolta in attesa dei nuovi meccanismi elettorali che saranno introdotti nel 1993, sollecita la elezione di una giunta di garanzia nominata fuori dalla normale procedura politica e con un programma basato su una riforma morale dell'istituzione, un impegno verso la questione sociale dei servizi della periferia e delle fasce deboli della popolazione. Su questi argomenti domenica otto novembre il Pds ha organizzato una manifestazione al teatro Vittoria in piazza S. Maria Liberatrice a Testaccio. Intervengono Walter Veltroni, Goffredo Battista e Carlo Leoni. L'appuntamento è alle 10.

Roma Capitale

Una commissione valuterà l'area di Centocelle

Vincolo archeologico e ambientale su 35 ettari di terreno a Centocelle sui quali potrebbe concretamente avviarsi la realizzazione dello Sdo e istituzione di un comitato tecnico che valuterà l'area prima che vengano costruiti i primi edifici del sistema direzionale. Sono questi i risultati più importanti della riunione della commissione nazionale per Roma Capitale che non si svolgerà a Roma il 10 marzo. Sulle decisioni prese, ha spiegato il ministro Ronchi, «lo Sdo occorre farlo. Il problema è vedere le modalità».

Vincolo archeologico e ambientale su 35 ettari di terreno a Centocelle sui quali potrebbe concretamente avviarsi la realizzazione dello Sdo e istituzione di un comitato tecnico che valuterà l'area prima che vengano costruiti i primi edifici del sistema direzionale. Sono questi i risultati più importanti della riunione della commissione nazionale per Roma Capitale che non si svolgerà a Roma il 10 marzo. Sulle decisioni prese, ha spiegato il ministro Ronchi, «lo Sdo occorre farlo. Il problema è vedere le modalità».

Interrogato per ore da Di Pietro l'ex direttore generale Carlo Maraffi

Ammissioni sulle tangenti al Catasto

A PAGINA 23

PIAZZA DELLA RADIO

GRUPPO

CONTRARK

ROMA

DA SABATO 7 NOVEMBRE

CHIUDE

LIQUIDA

TUTTO



CAUSA RINNOVO LOCALI

ORARIO CONTINUATO

COMUNICATO AL COMUNE IL 22/10/92 LEGGE 80/80 PER 6 SETTIMANE

UOMO

ABBIGLIAMENTO

DONNA

ungaro

MISSONI UOMO



Christian Dior

GIORGIO ARMANI



Levi's

GIAN MARCO VENTURA

BOSS

valentino

PAL ZILERI

VERSACE JEANS COUTURE

CERRUTI 1881

Barbour

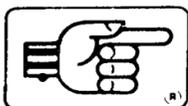
Timberland

TRUSSARDI

Reporter ITALIAN FASHION

CLOSED 1992

ribassi dal 30 all' 80 %



FARINELLI & FIGLI S.N.C.

ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA VENDITE PROMOZIONALI E LIQUIDAZIONI



ANCONA (071) 204338-84366

Omicidio Surrentino

L'autopsia conferma: l'attore è stato ucciso domenica scorsa

NOSTRO SERVIZIO

L'autopsia sul corpo dell'attore Giuseppe Surrentino, di 66 anni, ucciso a coltellate nella sua abitazione di Via Capasso, all'Appio-Latino, ha confermato che la morte risale a domenica scorsa ed è stata causata da due profonde ferite alla carotide. Altre ferite sono state riscontrate sul torace e sull'addome. L'assassino, appena compiuto l'omicidio, si è ritornato nella notte tra martedì e mercoledì scorso per appiccare il fuoco all'appartamento, per far scomparire le sue tracce. Gli investigatori della squadra mobile sperano di identificarlo per mezzo delle impronte digitali che l'omicida potrebbe aver lasciato sui manici dei due coltelli con i quali ha ucciso l'anziano attore, trovati uno ancora conficcato nella gola dell'uomo e l'altro a terra, con la lama piegata. La polizia ha accertato che Surrentino, col nome d'arte di Pino Patti, aveva lavorato fino a domenica sera al teatro Eliseo, dove era in programma l'ultimo spettacolo della commedia "Il Misantropo", di Molière, messo in scena dalla compagnia di Umberto Orsini. È probabile che Surrentino sia andato subito a casa e poi abbia ricevuto un suo amico, che poi l'ha ucciso dopo una violenta lite. Surrentino conviveva da circa 30 anni con Felice Sar-

della, di 46 anni, anche lui uomo di teatro e suo agente, che aveva presentato, agli inquilini dello stabile, come suo nipote. Sardella, negli ultimi mesi, era andato ad abitare in un'altra casa per avere una maggiore indipendenza. L'uomo è stato fermato ieri mattina, di ritorno da Latina, dove recitava nello spettacolo "Madre Coraggio". Quando ha visto l'abitazione bruciata e ha saputo della morte del suo amico si è sentito male. Portato in questura, ha riferito di aver sentito l'anziano attore venerdì scorso e di non essersi preoccupato, mentre si trovava a Latina, quando non ha risposto alle sue telefonate successive. Gli investigatori ritengono che l'assassino, anche se la casa è stata trovata a soqquadro, non abbia agito per rapina, perché nell'appartamento sono stati trovati un assegno di due milioni, danaro liquido e oggetti d'oro. La compagnia di Umberto Orsini martedì è partita per La Spezia dove la commedia viene presentata al teatro "Astra". Orsini, interrogato dalla polizia, ha detto di non sapere nulla e di non avere sospetti d'alcun genere. L'attore aspettava Surrentino per mercoledì mattina e non vedendolo giungere, lo ha sostituito. Umberto Orsini ha affermato che sia lui, sia tutti gli altri componenti la compagnia sono rimasti sconvolti dopo essere stati informati della morte dell'uomo.

Sette ore d'interrogatorio per l'ex direttore del Catasto
Accusa il senatore dc, ma nega di aver intascato mazzette

Intanto si è costituito
l'avvocato Alberto Bartolucci
dirigente dell'Enasarco
Era latitante dal 28 ottobre

Di Pietro fa crollare Maraffi «Sì, Merolli prendeva tangenti»

L'ex direttore generale del Catasto, Carlo Maraffi, ha cominciato a collaborare con i magistrati. Ma ha negato di aver mai preso tangenti. Ieri è stato interrogato per oltre sette ore nel carcere di Regina Coeli dai giudici Di Pietro e Vinci, titolari delle inchieste sull'acquisto di immobili da parte di enti e ministeri. Intanto si è costituito l'avvocato Alberto Bartolucci, capo dell'ufficio legale dell'Enasarco.

ANDREA GAIARDONI

Prime ammissioni per Carlo Maraffi. Ha ammesso di aver contribuito a «gonfiare» la stima di un palazzo del costruttore Ligresti che è stato poi acquistato dal Ministero del Tesoro. Ma ha continuato a negare di aver mai preso tangenti. Ai giudici Antonio Di Pietro e Antonino Vinci, che ieri l'hanno interrogato per oltre sette ore nel carcere di Regina Coeli, l'ex direttore generale del Catasto ha fatto tuttavia nomi e cognomi di altre persone coinvolte nel «sistema» della

compravendita di complessi immobiliari per conto dei ministeri e degli enti previdenziali. Ha parlato a lungo dei suoi rapporti con Ligresti, che proprio ieri ha lasciato il carcere di Milano per essere ricoverato in clinica. Ed ha ulteriormente aggravato la posizione del senatore democristiano Carlo Merolli, che era a capo dell'ormai nota commissione del ministero delle Finanze incaricata di scegliere i palazzi da acquistare e per i quali i magistrati romani hanno già chiesto

l'autorizzazione a procedere e all'arresto. Secondo Maraffi, il ministero tutti sapevano che Merolli pretendeva tangenti dai costruttori per concludere gli affari. Fin qui le notizie trapelate ai termini dell'interrogatorio. Ma dalla soddisfazione dei magistrati, e anche dalla durata del colloquio, è lecito immaginare che Maraffi (trasferito mercoledì scorso dal carcere di Busto Arsizio a quello di Roma) abbia detto molto di più e che non si sia solo limitato a confermare i punti cardine dell'inchiesta.

E talmente importante è stata la «collaborazione» dell'ex direttore generale del Catasto, che i giudici Di Pietro e Vinci hanno deciso di rinviare, forse già a domani, i previsti confronti tra Maraffi ed altri due personaggi finiti in carcere nei giorni scorsi: l'ex direttore dell'Ufficio tecnico erariale, Pierfranco Achene, che secondo l'accusa intascava tangenti per «gonfiare» le stime dei palazzi

che i ministeri e gli enti avevano intenzione di acquistare, e Zefelino Petrecca, dirigente del ministero delle Finanze.

Nel frattempo è salito a quindici il numero degli arrestati in questo filone romano dell'inchiesta, che più volte ha trovato punti di contatto con il lavoro finora svolto dai giudici di Milano, tanto da giustificare il sempre più frequente lavoro in «andem» dei giudici Di Pietro e Vinci. Ieri mattina si è costituito l'avvocato Alberto Bartolucci, 64 anni, capo dell'ufficio legale dell'Enasarco, raggiunto il 28 ottobre scorso da un ordine di custodia cautelare per concussione. L'avvocato Bartolucci è accusato di aver «trattenuto» una tangente di alcune centinaia di milioni in seguito all'acquisto di un palazzo nel quartiere di Cinecittà che l'Enasarco ha pagato undici miliardi di lire. La Guardia di Finanza lo stava braccando. Già mercoledì sera, dunque

poche ore prima che si costituissero, gli ufficiali del Nucleo centrale di polizia tributaria avevano fatto irruzione in un appartamento di Milano, dove Bartolucci si era nascosto fino a poche ore prima del blitz. Tre persone sono state quindi denunciate a piede libero per favoreggiamento, per aver ospitato il latitante. Chi indaga ritiene di grande importanza la cattura di Bartolucci, che potrebbe offrire agli investigatori, ammesso che abbia intenzione di collaborare, chiarimenti in merito all'attività di compravendita da parte dell'Enasarco.

In mattinata, prima di andare nel carcere di Regina Coeli per interrogare Carlo Maraffi, il sostituto procuratore Antonio Di Pietro si è fermato al ministero degli Affari Sociali per dare la sua adesione alle iniziative previste per la Settimana Europea di prevenzione contro la droga, che si terrà in tutti i paesi della Cee dal 16 al 22 novembre.

Fra i palazzi di cemento, i segni del passato nell'antica tomba scampata alla speculazione edilizia del Quadraro. Dentro il monumento è conservato un sarcofago

Il sepolcro di Monte del Grano, piccolo tesoro di periferia

Questa volta, è di scena la periferia. Fra le trame monotone dei palazzi di cemento, un piccolo fazzoletto di terra al Quadraro ospita un tesoro ai più sconosciuto. È il sepolcro di Monte del Grano che all'interno conserva un sarcofago del III secolo d.C. con scene della vita di Achille. **Appuntamento: domenica, ore 10, davanti all'ingresso della tomba, in piazza dei Tribuni, fermata metrò Porta Furba-Quadraro.**

IVANA DELLA PORTELLA

In una cornice di periferia, scandita dalle trame monotone e uniformi di blocchi inespessivi di cemento, un fazzoletto di terra, risparmiato come per miracolo della speculazione edilizia, porta i segni di un antico passato.

Vago e un po' inebredito lo scenario che lo accoglie pare non accorgersi del suo piccolo tesoro e lo accantona lì, tra il trambusto colorato di un mercato e il vibrare scoccante di un circolo bocciolino. In vero il suo aspetto di sommissa colli-

netta, coronata di ulivi, trae facilmente in inganno. E neppure il nome: Monte del Grano, suggerisce alcunché. Una leggenda locale lo vuole sorto da un gran cumulo di grano, ivi raccolto in un giorno festivo e per punizione divina, distrutto e trasformato in terra da un fulmine. In realtà si tratta di un insigne sepolcro a tumulo la cui struttura, a forma di cono rovesciato, molto simile ad un moggio (modium grani), ne ha determinato per corruzione il nome (come denuncia un antico documento medioevale: «...et cum parte Modii sive Montanis vel Montis del Grano»). Oggi della originaria decorazione, a blocchi di travertini

no disposta a gradoni, non rimane più nulla (ad essa va probabilmente ricondotto il primitivo aspetto a forma di moggio di grano capovolto). Fu rimossa nel 1387 da Nicola Valentini, proprietario del luogo, per «cavare extrahere et rumpere omnem quantum lapidum tiburtinarum existentium intus et extra montem qui vocatur Mons Grani» e soprattutto per «deducere et revertere in calcem bonam et congruam».

In alcune illustrazioni del Cinquecento appare coronato da una torre che, restaurata dal Lovati nel 1870, crollò improvvisamente nel 1900 durante un uragano. Alla fine di

quello stesso secolo (1582) venne scoperto al suo interno uno splendido sarcofago (oggi nei Musei Capitolini) che un'erronea interpretazione ricondusse ad Alessandro Severo e sua madre Mammaea. «Me ricordo, fuori di Porta S. Giovanni, un miglio passati li acquistetti, dove si dice il Monte del Grano, vi era un gran maseccio antico fatto di scaglia; bastò l'animo ad un cavatore romperlo ed entrarvi dentro, e poi calarsi giusto tanto, che trovò un gran pilo storiato con il ratto delle Sabine, e sopra il coperchio vi erano due figure distese con il ritratto di Alessandro Severo, et Julia Mammaea sua madre, dentro vi si

trovò delle ceneri. Il detto pilo si ritrovò al presente nel Campidoglio, in mezzo del cortile del palazzo dove stanno li conservatori». (Flaminio Vacca, *Memorie di varie antichità*, 36). In realtà il detto pilo non si riferisce affatto ad Alessandro Severo e a sua madre Mammaea ed illustra episodi relativi alla vita di Achille (III sec. d.C.). Ciò spiega tuttavia perché il Monte del Grano venne ritenuto per molto tempo il sepolcro-mausoleo dell'ultimo dei Severi.

Si vuole pure che in quel sarcofago fosse trovato uno dei più pregevoli esemplari di ialurgia romana: il vaso Portland (ora al British Museum). Un

prezioso manufatto di vetro blu scuro dai riflessi violacei trattato come cameo. Prodotto raffinato, destinato ad una ricca ed esigente committenza che, con stile classicistico, si è voluto illustrare la nascita di Alessandro Severo per contenerne le ceneri. Oggi si tende a confutare queste ipotesi di appartenenza. Resta tuttavia la presenza di un ricco e maestoso sepolcro suburbano che nemmeno la morsa d'oblio di una squallida periferia riesce a negare.

Appuntamento domenica, ore 10, davanti all'ingresso della tomba di Monte del Grano, in Piazza dei Tribuni (fermata metrò Porta Furba-Quadraro).

AGENDA

Ieri ☺ minima 11
● massima 20
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,48
e tramonta alle 16,58



APPUNTAMENTI

Incontro sportivo al Cus. Domani alle 16,30 il Cus (Centro universitario sportivo) organizza un incontro presso la sede di via Tor di Quinto 64 con tutti i ragazzi dai sei anni in su che vogliono intraprendere uno sport a scelta fra pallacanestro, palla a volo e rugby o usufruire degli impianti sportivi (tennis, calcio, atletica leggera, tiro con l'arco). Il Cus si avvale di insegnanti Iset, i costi sono contenuti ed è sufficiente essere studenti. Per informazioni chiedere di Franco Ascantini o di Silvio Spampinato (tel. 3220196-3336427).

Incontri con le leggi amiche. Per gli appuntamenti promossi dalla Camera dei Deputati sul «matrimonio, gli obblighi familiari, il regime dei beni», interverrà Giglia Tedesco, Gianfranco Ausili e Annamaria Seganti. Su «Separazione e divorzio» confronto con le leggi di altri paesi: intervento Marie-Claude Vessale.

Opera Comique presenta un Corso di Teatro a cura di Rosa Mascipinto su improvvisazione, composizione del personaggio e alfabetizzazione e scrittura. Dal 10 novembre al 20 dicembre (15 lezioni bi-settimanali, ore 18-21). Informazioni e iscrizioni (entro il 5 novembre) al tel. 701.58.61 (Roberta Ventura).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
XIX Unione circoscrizionale: ore 18 c/o sez. Primavate «Situazione politica e impegno del Pds a Roma» (C. Leoni).
Sez. Anagnino-Tuscolano: ore 17,30 assemblea su situazione politica e manifestazione 8 novembre (A. Battaglia).
XVI Unione circoscrizionale: ore 18 c/o sez. Donna Olimpia assemblea su situazione Comune e manifestazione 8 novembre (R. Morasutti).
Avviso: lunedì 9 novembre alle ore 17 in Federazione (via G. Donati, 174) riunione del gruppo di lavoro su Associazionismo e volontariato (E. Niccolini).
Avviso urgente per le sezioni: in occasione della manifestazione di domenica 8 novembre al cinema Vittoria sarà in funzione l'ufficio cassa per il versamento dei cartellini delle quote di tesseramento e di sottoscrizione che le sezioni devono versare alla Federazione.
Avviso: domenica 8 novembre alle ore 10 c/o cinema Vittoria (piazza Santa Maria Liberatrice - Testaccio) «Una svolta per Roma» manifestazione del Pds sulla situazione comunale. Partecipano Carlo Leoni, Goffredo Bettini, Walter Veltroni.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è fissato per sabato 14 novembre, pertanto in previsione della conferenza cittadina vanno consegnati con urgenza in Federazione i cartellini '92 delle tessere fatte.

UNIONE REGIONALE
Unione regionale: in sede ore 9,30 riunione in preparazione della iniziativa con gli edili per la trasparenza, il lavoro e la sicurezza (Mazzocchi).
Federazione Castelli: Rocca di Papa ore 18 assemblea pubblica su «Situazione fiscale, crisi occupazionale e governo di svolta» (Cervi, Zanghì).
Federazione Frosinone: Sgurgola ore 20,30 Cd e garanti (Cattapani); Acuto ore 20,30 Cd su tesseramento (Di Cosmo).
Federazione Latina: Sonnino ore 20 Cd (Di Resta).
Federazione Rieti: in Federazione ore 17,30 riunione degli amministratori sulla situazione del distretto socio-sanitario (Vigliani).
Federazione Tivoli: Fiano ore 18 assemblea su questioni amministrative locali (Paladini, Fraticelli, Baldini); Mentana centro ore 19 Unione comunale (Spagnioletti, Luchnerini).

PICCOLA CRONACA

Lutto. Il giorno 4 novembre si è spento Pietro Somoggi dopo una lunga malattia sopportata con forza e coraggio immensi. La sua figura professionale, politica e umana si è distinta fin dai tempi dell'università per impegno, competenza e intelligenza. La politica urbanistica dell'area romana lo ha visto, in numerose occasioni, protagonista sia come pubblico amministratore che come esperto. L'impegno politico, oltre che didattico, nell'ambito dell'università e quello negli organismi dirigenti di partito sono stati sempre da lui interpretati come occasione per conoscere, verificare e dialogare. Oltre alla competenza, la disponibilità all'ascolto e alla comprensione sono state le doti apprezzate da tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Lutto. Le compagne ed i compagni della sezione Pds Monte Mario si stringono affettuosamente attorno al compagno Alberto Fragolini in questo momento di grande dolore per la scomparsa della madre.

OGGI, SENZA FAR NIENTE AVETE GUADAGNATO MEZZO MILIONE.



SI. La Vostra vecchia stampante ad aghi vale veramente mezzo milione, acquistando uno dei nuovi modelli LASER

OKI

Le stampanti OKI LED sono in condizione di capire tutti gli standard sul mercato e sono inoltre compatibili con tutti i linguaggi possibili: HP PCL4, HP PCL5, PostScript Adobe. Anche dal punto di vista dei prezzi le stampanti OKI LED rispondono a tutte le diverse esigenze, da Lit. 1.590.000 + Iva. Se invece Vi serve una stampante ad aghi... telefonateci lo stesso!

Vi daremo una OKI a condizioni mai viste

E' UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI RIVENDITORI OKI

GENERAL COMPUTER

Via Thailandia 4
ROMA
Tel. 06/5923625-6

GENESYS UFFICIO

Via Ravenna 8
ROMA
Tel. 06/44290743-426752

H2S

Via Assisi 80
ROMA
Tel. 06/7809614

MEMO

Via Fornovo 3/3b
ROMA
Tel. 06/3220883

MRS COMPUTERS

Via L. Manara 5
FRASCATI
Tel. 06/9426684-9417572

ROCKPOP

Dal «Trio magico» di scena al Classico musica tropicale cantata in italiano

6

VENERDI

DANZA

Una nuova coppia per interpretare il «Don Chisciotte» di Zarko Prebil all'Opera

7

SABATO

ARTE

Giulio Turcato da Milena Ugolini Cinquant'anni di «militanza artistica»

8

DOMENICA

CLASSICA

In memoria di Messiaen i venti brani delle pianistiche «Visione de l'Amen»

10

MARTEDI

TEATRO

«Beckettiana» al Vascello con due gemelli della mitica compagnia di Tadeusz Kantor

11

MILCOLEDDI

ANTEPRIMA

ROMA in

da oggi al 12 novembre

Il sassofonista Jackie McLean sotto il musicista con la moglie Cianca in una serena sosta italiana



L'Unità - venerdì 6 novembre 1992



Lunedì al «Music Inn» un unico, imperdibile concerto di Jackie McLean grande musicista jazz diviso tra ricerca sperimentazione e impegno sociale

Collera e poesia di un sassofonista

La «collera» espressiva di Jackie McLean si percepisce e in ognuno dei suoi attacchi al sax alto violenti graffianti subito sostituiti da tocanti e poetiche deltapozze che la sua impetuosa così come la sua eccentricità non hanno mai nascosto. Un furore musicalmente trasmissivo un piacere rabbioso di suonare hanno fatto di tutte le sue formazioni un centro di rottura di cui egli resta il solo responsabile. La storia di McLean è in sostanza la storia del jazz di questi ultimi quarant'anni. Nel 1944 il suo patrigno compra un negozio di dischi Jackie ha 14 anni e scopre le prime registrazioni di Bird (figura essenziale Parker nell'educazione musicale di questo sassofonista e compositore newyorkese). Ha come amici e vicini di quartiere Kenny Drew Andy Kirk Jr. e Sonny Rollins Richie Powell gli presenta il fratello Bud che gli dà essenziali lezioni. Si esibisce assieme a lui al Birdland nel '49 e su sua raccomandazione viene ingaggiato da Miles Davis mentre suona contemporaneamente

LUCA GIGLI

con Thelonious Monk. Non è raro che a quel l'epoca Parker lo mandi a sostituirlo in alcuni concerti.

Negli anni a seguire McLean prosegue nei suoi studi sempre puntati ad un ampliamento e arricchimento di quelle che sono le sue enormi capacità di ricercatore e sperimentatore avvalendosi di volta in volta delle collaborazioni di molti e diversissimi partners. I frequenti spostamenti in giro per il mondo lo portano in più occasioni in Francia, Inghilterra, Danimarca e Giappone. Di ritorno negli Stati Uniti registra *Let Freedom Ring* dove si intracciano tra le righe le diverse influenze della corrente free in particolar modo alcuni concerti improvvisati sviluppati prima da Ornette Coleman. Di grande importanza è anche l'impegno in campo sociale che McLean ha portato avanti in favore della comunità nera e dei tossicodipendenti. Capar e di raccogliere nella sua persona emozioni e problemi del suo popolo. McLean ha

tentato apertamente di far parlare la musica con un'energia fisica che concentra le sue forti qualità di compositore, arrangiatore e sassofonista. Padrone di un sound al sax alto che ne esalta la bellezza, McLean si posiziona in maniera perfetta come anello di congiunzione fra passato e presente. Il suo amore per il blues, la sua formazione bebop e il frequente accostamento a territori di ricerca e sperimentazione assegnano a questo musicista peso e valore senza pari.

Jackie McLean e il suo nuovo sestetto di cui fa parte il figlio René (anche lui solista di sax) sarà ospite del «Music Inn» lunedì alle ore 21.30 per un unico imperdibile concerto. Nell'occasione il sassofonista presenterà l'ultimo LP *Rhythm of the Earth* attuale nitida espressione della sua musica. Sarà affiancato dal vivo da giovani e promettenti partners: Steve Davis (trombone), Alan Jay Palmer (pianoforte), Phil Rowler (contrabbasso) ed Eric McPherson (batteria).



PASSAPAROLA

Cesare Brandi: teoria e esperienza dell'arte. Oggi alle 18 presso la Galleria «La Nuova P.S.» in via del Corso 530 Giulio Carlo Argon e Maurizio Calvesi presenteranno il volume di Massimo Carboni «Cesare Brandi: teoria e esperienza dell'arte». Sarà presente l'autore.

La mela spaccata. Il romanzo di Leros Pittori verrà illustrato dallo stesso autore oggi alle 18 presso la libreria Borghese via Fontanelle Borghese 64. Si tratta di un romanzo ricco di ambiguità e di passioni fra un uomo e una donna che si sviluppa nell'arco di due sole giornate.

Cinema al Brancalone. Dedicata al dada-surrealismo la prima parte della serata di oggi (ore 21) con due spezzoni cinematografici di Dulac *La conquête et le clergeman* (1928) e *Le chien andalou* di L. Buñuel/S. Dalí del 1929. Seguirà alle 22.30 cinema americano underground con *The Trip of Cormorant* (1967).

Lettera della scoperta. Oggi alle 18 presso l'Auditorium del Centro de Estudos Brasileiros piazza Navona 18 il libro «Lettera sulla scoperta del Brasile» di Pero Vaz de Caminha curato e commentato da Vera Lucia de Melo verrà presentato da Carmen Ricciuti. Al suo incontro dibattito seguita inaugurazione della mostra fotografica di Enzo Cesari «La guerra portoghese» alla presenza dell'autore.

Quale poesia oggi? Su questo tema si aprirà il dibattito che si terrà oggi alle 18 presso il laboratorio di scrittura del centro «Donna Poesia» di via della Lungara 19. Il dibattito è a cura di Amanda Knering e l'ingresso è gratuito. Informazioni al 6863605.

Fiera della bomboniera. Si inaugura oggi presso la Fiera di Viterbo «Sabo 92» nono salone nazionale della bomboniera una settimana di tutte le collezioni '93. 180 gli espositori presso la Fiera che resterà aperta fino al 9 novembre. Previsi alle 15.30 di oggi anche una tavola rotonda sul tema «Il mercato della sposa in Europa» con la partecipazione dei direttori delle più importanti riviste specializzate europee.

Assemblea studentesca. Domani alle 16 presso il Centro Sociale «Cuneo Rosso» (piazza Balsano Crivelli 1) si terrà un'assemblea promossa dagli studenti che hanno indetto il manifesto-stazione di 131 ottobre. Si tratta di un dibattito su come progettare la mobilitazione e la lotta contro la politica del governo Amato sulla agenda della pubblica e la partecipazione alla privatizzazione. Al dibattito sono stati invitati parlamentari, alcune strutture base dei lavoratori e giornalisti.

Classico (via Labetta 7) Stasera il «Trio Magico» presenta il suo primo compact disc realizzato proprio per il Classico Dischi. I tre chitarristi che fa capo al club «Musica tropicale cantata in italiano». Un esperimento ben riuscito per una formazione che fino a questo momento ha sperimentato soprattutto l'attività live. Domani performance degli «Amataya». Luni di show case di Robben Ford (chitarrista americano di stampo fusion). Un ottimo strumentista che produce suoni raffinatissimi e colti. Martedì e mercoledì doppio appuntamento con la cantante Tosca che torna a proporre brani propri e cover importanti. Giovedì spettacolo della «Friend's Acoustic Night» riassunto dei più famosi «lo» vorrei la pelle nera.

Castello (piazza di Porta Castello 447) Mercoledì concerto dei simpatici «I Ladri di Carozzello» che suonano la batteria in sei (chi il timpano, chi il charleston, chi il rullante...) e propongono un repertorio in italiano alterato con i cover di D'Alì e dei Beatles. La serata si intitolata «Altre note» ed è organizzata dall'Anacis Music «per superare le barriere psicologiche ed architettoniche contro l'handicap». Giovedì punk a perdita con gli ottimi «Mind Waltz» formazione capitolina nata dalle ceneri di «The Belt». Hanno realizzato un buon disco ««Exclusively live» me» garantisce» prodotto da Federico Guglielmi Davedere.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8) Stasera concerto dei «Batala» gruppo proveniente dalla Guinea. Esponenti di rilievo della world music combinano la tradizione musicale del loro paese con arrangiamenti particolari giocati sull'uso di strumenti acustici tipo il balafon ed il djembe. Anche loro hanno suonato con il lungimirante Peter Gabriel che ha financo prodotto il loro nuovo LP. Domani ancora black music e possibilmente da seguire se le finanze vi assistono. Si esibirà infatti il nigeriano Fela Kuti uno tra i più scomodi ed intransigenti musicisti africani. Il «Presidente Nero» nel '61 ha formato i «Koola Lobitos» gruppo di afrobeat politizzato. Membro delle Black Panthers, Fela Kuti vanta una discografia sterminata.

Big Mama (v.le S. Francesco a Ripa 18) Luni di riprendono gli appuntamenti con i giovani talenti della Bing Anola. Stavolta tocca a Silvia Quercia di cui si parla un gran bene. Martedì concerto dei «Bad Stuff» cover personalizzate e pezzi originali. La formazione è composta da Alessandro Pitoni alla voce, Daniele Bazzani alla chitarra, Luca Proietti alle tastiere, Mimmo Catanzani al basso e Andrea Leali alla batteria. Mercoledì per ricordare David Brill, figlio di Mick, il bassista dei «Mad Dogs» scomparso tragicamente lo scorso anno, si terrà un megashow al quale partecipano i «Mad Dogs», Alex Britti, i «Bad Stuff», Roberto Cotti, Marco Mattiasso e tanti altri. L'incasso sarà interamente devoluto all'Unicef. Giovedì rock blues con i «Delgado» guidati dal cantante e chitarrista Max Di Stefano.

Alpheus (via del Commercio 36) Stasera ritorni latini con i «Chirima». Domani ancora musica dal sud del mondo con i «Caribe» di Roger Maguira. Domani c'è la brasiliana con i «Carlos De Lima». Martedì di rock con i «Torne O Mattic» e mercoledì performance del giovane cantautore Lu.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA
Willy De Ville un capitano Uncino alla conquista di New Orleans

Willy è il gatto, anzi le chat. Willy è il chicano che ondegna il bacino come Elvis. Willy è capitano Uncino. Willy non è il re del rock n'roll. Piuttosto assomiglia ad un principe perverso e tatuato. Lui, signore e signori è Willy De Ville in concerto domenica al Palladium (piazza B. Romano 8). Dalla nostra città De Ville manca da molti anni. L'ultima volta che mise piede a Roma tenne un concerto semi acustico, lanciando rose rosse alle fanciulle in sala. Stavolta torna per proporre «Backstreet of desire» la sua ultima non troppo musicale e roccata. La storia di Willy comincia nel '76 al Cbgb's, il legendario club di New York, palestra dei Ramones e di Patti Smith. L'album di debutto è *Cabretta*, un disco di soul e rhythm n'blues, cantato con voce suadente e caldissima da questo pirata portoricano. Nel tempo De Ville dopo aver sciolto il suo gruppo, ha scritto pagine musicali intense ed eccitanti, sempre lontane dai «trend» dalle mode frivole, direi, che le sue canzoni pastose e sensuali non hanno mai in



Willy De Ville, in basso Corrado «Rokko» Guzzanti

contrato il plauso delle grandi folle. Un altro precedente insomma. Di quelli che ci piacciono, col ginepro sardonico e il cerone e il cuore immerso nella melassa di vecchio soul. Ora dopo un lungo periodo trascorso in Francia Willy è tornato in America. Più precisamente a New Orleans per respirare a fondo l'odore del blues, di Cajun, delle spezie della cucina creola. Il biglietto costa 25 mila lire esclusi i diritti di prevendita. Ma ne vale la pena.

CINEMA

PAOLA DI LUCA
Quarant'anni dopo torna restaurato l'«Otello» di Orson Welles

Il regista di *Quanto potere* torna a far parlare di sé grazie ad alcuni preziosi restauri di sue importanti pellicole. *Otello* (al cinema Nuovo Sacher) girato nel '52 e arrivato nelle sale italiane giusto in tempo per il quarantesimo anniversario nella ringerata e spettacolare versione dolby stereo presentata al Festival di Cannes. Il film, che ha avuto una lunga e travagliata lavorazione e interpretato da un giovane Orson Welles e dalla bella ed intensa Suzanne Cloutier. La trama del capolavoro che rievocano è nota. *Otello*, ovvero il Moro di Venezia, è un accanito condottiero per diatamente innamorato dell'innocente Desdemona che lo ricambia teneramente. La sposa contro la volontà del padre. Ma la sua felicità viene interrotta giorno dopo giorno dal perfido e consigliere Iago, che insinua nell'impulsivo Otello il dubbio, il tradimento. Welles credeva tanto al suo *Otello* da finanziarlo con i proventi della sua attività di attore. Spesso interrompeva le riprese per raggiungere il set de *Il terzo uomo* e de *La rosa*



nera. Traviamo a Mogador in Marocco, in attesa dei costumi che dovevano arrivare da Roma, ricorda il principe Tasso di Cutò, allora direttore di produzione e amico del regista. Ma invece dei costumi arriva un telegramma: la casa di produzione è fallita. Allora Welles improvvisò una delle scene più importanti del film. L'assassino di Roderigo, che si svolge in un bagno turco, con attori coperti da semplici lenzuola.

Una scena di «Otello» di Orson Welles



Test Department. Giovedì al Circolo Artisti (via Lamarmora 28) Sono inglesi sono i padri pulvisci più intelligenti ed accreditati del rumormusic della musica industriale. In quei tanti e geniali inventori gli spettacoli con una sequenza di suoni latenti. L'intero arte e politica. Ogni loro disco assomiglia ad un meteo, agli performance e denuncia sociale. Suonano organi, tambeche di benzina, martelli pneumatici e trap in elettrica. Si muovono a metà strada tra la musica ed il teatro. Una nuova band sia per il numero di componenti sia per i contenuti che esprimono. Solo per stasera al Circolo Artisti (tel. 8916541).

Teatro Olimpico (piazza G. da Fabriano). Mercoledì concerto di apertura della Scuola popolare di musica e di Testaccio. Allo show partecipano una serie di gruppi per un totale di 130 musicisti. Ce ne per tutti i gusti dal folk alla classica, dal rock al blues fino ad approdare al jazz. Sono previsti anche una serie di ospiti d'eccezione tra cui il buon Rokko Smith (soni i magro) e gratuito.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96) Stasera rhythm n'blues con Crystal White & The Superstar. Sabato blues con Roberto Cotti e la sua band. Domenica ancora soul con Herbie Goms e i Soultime. Giovedì rock a Cotta.

Pomodori verdi fritti. Regia di Jon Avnet con Mary Stuart Masterson, Mary Louise Parker, Kathy Bates e Jessica Landy. Da oggi al cinema Embassy.

Due attrici da Oscar, Kathy Bates, la folle e sudente infermiera di *Misery* non deve morire e Jessica Landy, l'anziana e sconosciuta protagonista di *Spesso con Daisy* regalano in questo film una commovente e interpretazione. La prima è una grassa e frastuonata casalinga di nome Evelyn, la seconda un'ottantunenne ricca di vitalità e di dolci ricordi. Si incontrano in una casa di riposo dove la vecchia Ninny tiene compagnia ad una sua amica, Evelyn, e trovano la sua perfetta. Come nelle migliori favole americane Ninny lasciando raffiorare alla memoria lontane storie inizia a raccontare quello che scetera un volta nella vecchia America. Il passato muove grazie alle parole di Ninny e le vite si moltiplicano. Due ragazze dell'Alabama si trasformano in un appassionante storia d'amore. Guardandosi come in uno specchio attraverso i racconti di Ninny Evelyn scopre una parte di se troppo a lungo trascurata e subisce una vera e propria mutazione. Tratto dal romanzo della scrittrice americana Fannie Flagg, il film non abbandona i miti e i divertenti della commedia. È una storia nostalgica, dice il regista, perché

scrive con amore tutti coloro che vivono esperienze significative. La società di oggi tende sempre più a sottovalutare il contributo delle persone anziane alla collettività. Una generazione intera può ignorare cosa cosa importi tanto senza neanche accorgersene. È intorno a questo malinteso che muo' tutto il film.

L'Atlantide. Regia di Bob Swaim con i Chevy Chase, Christopher Thompson, Victoria Mahoney e Anna Galiena. Al cinema Magnolia. Dopo l'esperienza mitica di *Excalibur* e quella di *Polsera* nel '82, anche il regista Bob Swaim ha deciso di ricreare un'opera di questo tipo affascinato dalla fantascienza. Il fatto di trovarsi in un'epoca di crisi, come è stato il mito di Atlantide, il film di Swaim è un'opera di fantasia e di immaginazione. Il film è una storia di un'isola che si affonda nel mare e di un'isola che si rialza. Il film è una storia di un'isola che si affonda nel mare e di un'isola che si rialza. Il film è una storia di un'isola che si affonda nel mare e di un'isola che si rialza.

significa morire. Il voluto raccontare nuovamente questa favola meravigliosa con i gemelli, i temi contemporanei e di valori moderni, dice il regista. Si tratta di uomini incapaci di assumersi le responsabilità del futuro, di essere alla ricerca della libertà intellettuale ed emotiva, ed altri, capaci di tradire e anche di uccidere nella ricerca del potere.

Guai in famiglia. Regia di Ted Kotcheff con Tom Selleck, Don Ameche, Anne Jackson e Christine Ebersole. Al cinema F.lli e New York.

Gli Aldridge sono l'antica famiglia americana di telefilm, ci sono un marito ricco e di successo, una moglie adorabile, due figli e un cane. Ma come era prevedibile, questa meravigliosa quiete domestica verrà presto scossa. In meno di quarantotto ore Tom Selleck, che qui interpreta la figura del povero, si ritrova sotto un'inchiesta per un omicidio di informazioni riservate, con il conto in banca congelato e peggio ancora con i genitori trasferiti in casa. Quando che era il padre di Tom si trasforma in un incubo, la sua casa è sottoposta, la moglie è allo sbando e i figli non lo seguono più. Nel più classico umorismo nero, una commedia a ritmo serrato con il simpatico e magnum.

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and show details.

PROSA AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 4882653) Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda, Jennifer Jason Leigh - G (15-16-18-20-22-30)

Alto 21 30 Iso Essa e Omalamente con V. Marsiglia, S. Mattei, E. Cuomo P. Pieruccetti F. Marti, A. Pugliesi. Con la partecipazione di Teresa Sanz, Maurizio Casale, Carlo Molise, al pianoforte Uccio Sanacore



Salomè senza veli, ma con il grembiule di casa. È l'irriverente versione napoletana della sensuale eroina di Wilde che Peppe e Concetta Bara propongono al teatro «La Comunità»

lillo Regia di Lorenzo Salvetti SALA GRANDE Alle 21 Piccoli mostri con la Compagnia Teatro Regia di Enrico Coltroni

mer Regia di Krzysztof Zanussi VASCELLO (Via Giacinto Carini tel. 757036) Domenica alle 21 - presso il teatro Politecnico - via G. B. Tiepolo 13/a - concerto del violista Massimo Coen. Musiche di Daniele Lombardi

MUSICA CLASSICA EDANZA ACCADEMIA BAROCCA Domani alle 21 - presso la chiesa S. Pauli a Within The Walls (Anglican Episcopal) via Napoli 58 - Le grandeur dello stile francese del primo settecento ensemble il teatro alla moda musicale di Romano Leciar Maras Telemann

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Via S. Maria della Pace 50 - Tel. 3331094-8546192) Domani alle 17-30 - nella sala Cappella - concerto del pianista Giovanni Giannini. Musiche di Giuseppe Lotti, Gershwin, Rachmaninov

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Proseguono le iscrizioni al laboratorio musicale «Bella Bartok» informazioni tel. 2677259

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, A. Salsatico, SE: Sentiment, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

PDS FEDERAZIONE CASTELLI ...A CENA CON IL COMPAGNO MASSIMO D'ALEMA lunedì 9 novembre 1992 ore 20 C/O RISTORANTE "LA FORESTA" via dei Laghi km 12 - Rocca di Papa

I PIÙ BEI GATTI D'EUROPA SABATO E DOMENICA ALLA FIERA DI ROMA

UNA SVOLTA PER ROMA Si dimetta la giunta Carraro e c/o la Federazione Castellani Tel. 9323971 - 9323631-2-3

MANIFESTAZIONE DEL PDS domenica 8 novembre, ore 10.00 Teatro Vittoria P.zza Santa Maria Liberatrice (Testaccio) Romina Orlando Coordinatrice cittadina della Sinistra giovanile Carlo Leoni Segretario Federazione romana Pds Goffredo Bettini Capogruppo Pds Campidoglio Walter Veltroni direttore di Unità

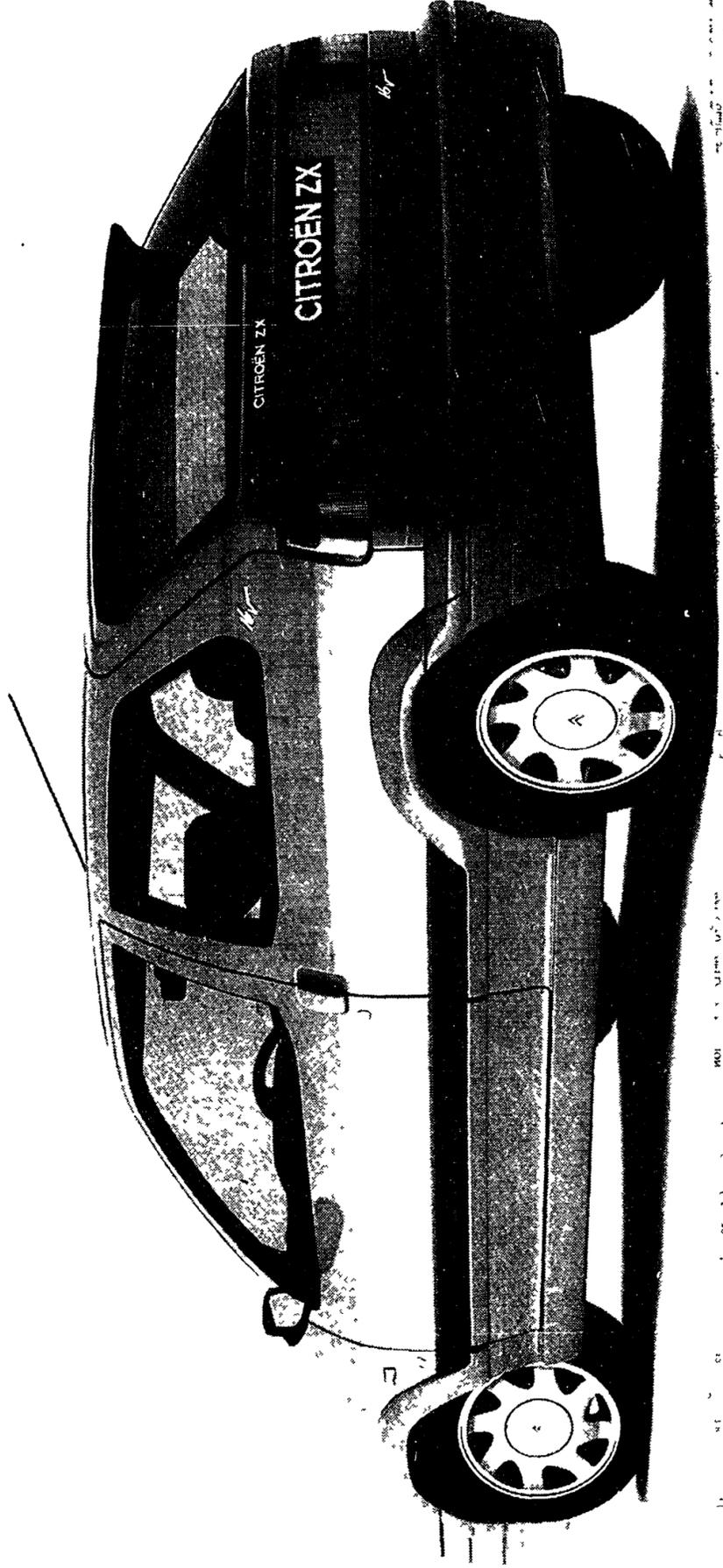
Associazione MANI PULITE "VITO SCHIFANI" Civitavecchia FORUM REGIONALE DELLA SOCIETÀ CIVILE

"CONTROLLO SULLA OPERAZIONE PORTO DI CIVITAVECCHIA" Bilancio e verifica delle iniziative svolte

Intervengono: Vincenzo Caruso, Giampiero Castriaciano, Paolo Cento, Ivan Cicconi, Enzo Ciccone, Diego Craba, Fiamano Crucianelli, Piero De Angelis, Athos De Luca, Paolo Di Giacomo, Antonio Faloni, Augusto Ferraroli, Enrico Fierro, Alfredo Galasso, Roberto Giuliano, Maurizio Giubbotti, Margia Mallocci, Vittorio Parola, Maurizio Polcastro, Carla Rocchi, Cesare Salvi, Paolo Sbrozzi, Peppe Sini, Gino Vinaccia, Stefano Zuppello

La tutela ambientale e i compiti dell'Ente Locale Corso di formazione 7 novembre ore 18 Ente Locale e Ambiente 14 novembre ore 15 Attività produttiva e Ambiente 21 novembre ore 18 Lo smaltimento dei rifiuti 28 novembre ore 18 Il Pds e la politica ambientale Tutti gli incontri si svolgeranno presso la sede dell'Unione Territoriale del Pds di Ferentino

CITROËN ZX COUPÉ. VELLUTO DA CORSA.



Nasce un nuovo design compatto ed armonioso. Linee morbide e avvolgenti che creano un nuovo styling ricco di personalità.

Nasce Citroën ZX Coupé.

Il Coupé secondo Citroën.

Un tre porte dal fascino grintoso, disponibile in due modelli che esprimono eleganza, potenza e agilità. Le nuove Citroën ZX Coupé Furio e 2000 16 valvole sono belle da guardare anche sotto il cofano. Motori 1800 e 2000 16 valvole da 103 e 155 CV, che faranno battere il cuore di ogni sportivo.

Per godere di una potenza entusiasmante, progressiva, pulita. Per apprezzare una tenuta di strada impeccabile, affidata alla stabilità del retrotreno autodirezionale. Per poter correre sul velluto. Nasce Citroën ZX Coupé. Velluto da corsa.



CITROËN

I L C O U P É C I T R O Ë N

Sport

Calcio europeo: ultimo atto

Nel freddo di Mosca gelate le velleità dei granata che volevano rimediare allo scivolone dell'andata

Sul campo fangoso affonda il gioco, solo azioni casuali e scontri fisici, due espulsi: Simutenkov e Annoni

Toro seduto

DINAMO MOSCA-TORINO 0-0

DINAMO MOSCA Klemmenov Timofeev Skijarov, Tchadadze Kalitvinskhev Kobelev Varlamov, Derkach Tetradze Kassarov Simutenkov (12 But, 13 Drozov, 14 Tsarev 15 Uganjan 16 Dousmanov)
TORINO Marchegiani Bruno Sergio Mussi, Annoni Fusi (4/ Silenzi) Sordo (68 Poggi) Casagrande Aguilera, Scifo Venturin (12 Di Fusco 13 Cois, 14 Sottili) ARBITRO Marko (Cecoslovacchia)
NOTE Sorata piovosa, campo in pessime condizioni. Espulsi nei 51' Simutenkov per fallo di reazione ai 48' Annoni per gioco falloso. Ammoniti Derkach Skijarov per gioco scorretto Casagrande e Scifo per proteste Tsarev per ostruzione Spettatori 20 mila circa



ENRICO CONTI

MOSCA. Ciao Europa, il Torino paga gli effetti di questo strano virus che ha tolto di scena subito al secondo turno ben quattro delle finaliste di pochi mesi fa. Niente da fare per i granata. 1-2 rineziato all'andata contro la Dinamo Mosca è stato un mucigno troppo pesante da rimuovere gli sforzi della truppa di Mondonico ottengono solo uno 0-0 che chiude con dignità l'avventura continentale. Così anche

na per giocare, ma il suo te- pore si fa per dire, ha sciolto la patina di ghiaccio che ricopriva il prato verde del «Dinamo Stadium» e il campo, scivoloso, è una pista per acrobati. Dopo neppure cinque minuti diventa un circuito da gara di cross. Ideale per una corsa campestre, un disastro per giocare a pallone. Sui spalti, appena diecimila anime, infreddolite fra le mani, circolano diverse fiaschette di vodka.

La partita inizia come le aspettative. Torino all'assalto, Dinamo sorniona pronta a far scattare il contropiede. I granata sprecano nei primi dieci minuti due occasionissime. La prima al 5' punizione Casagrande cerca la deviazione di testa, ma travolge il portiere, arriva il pedone di Annoni e mette dentro. L'arbitro il cecoslovacco Marko, annulla per fallo del brasiliano Casagrande non ci sta sgomitando e insulta. Al 9', ancora Casagrande sulla scena inventa un assist splendido per Aguilera, ma l'uruguaio il più a disagio nel pantano, tra addosso a Klemmenov. La replica della Dinamo arriva all'11 allungo di Tchadadze sulla sinistra, cross* e Kobelev è anticipato in scivolata da Bruno.

Alemao e Zarate gravi infortuni in allenamento. Torneo finito?

In Perù ultrà troppo violenti. Giocatori con la pistola

«Arrivederci da noi». Così i dirigenti della squadra peruviana del Cristal di Lima hanno detto ai propri giocatori per difendersi dagli attacchi degli ultras dell'Universitario de Deportes, loro tradizionali avversari. Martedì scorso la polizia è dovuta intervenire nello stadio dell'Universitario per allontanare gli ultras che volevano impedire ai giocatori del Cristal di giocare in nazionale.

COPPA UEFA

Detentore Ajax Amsterdam (O) - Finali: 5 e 19 maggio 1993

SEDICESIMI DI FINALE	And. 21 ott.	Rit. 1eri	Qual.
Vitoria Guimaraes (Por)-Ajax Amsterdam (Ola)	0-3	1-2	Ajax
NAPOLI (Ita)-Paris Saint Germain	0-2	0-0	P S Germain
Kaiserslautern (Ger)-Sheffield Wednesday (Ing)	3-1	2-2	Kaisers
Frem Copenaghen (Dan)-Real Saragozza (Spa)	0-1	1-5	Saragozza
Panathinaikos (Gre)-JUVENTUS (Ita)	0-1	0-0	Juventus
Hearts (Sco) Standard Liegi (Bel)	0-1	0-1	Anderlecht
Auxerre (Fra)-Copenaghen (Dan)	5-0	0-2	Auxerre
Real Madrid (Spa)-Torpedo Mosca (Rus)	5-2	3-2	R Madrid
Borussia Dortmund (Ger) Glasgow Celtic (Sco)	1-0	2-1	Borussia
Arnhem (Ola) Malines (Bel)	1-0	1-0	Arnhem
Hearts (Sco) Standard Liegi (Bel)	0-1	0-1	Anderlecht
Auxerre (Fra)-Copenaghen (Dan)	5-0	0-2	Auxerre
Real Madrid (Spa)-Torpedo Mosca (Rus)	5-2	3-2	R Madrid
Borussia Dortmund (Ger) Glasgow Celtic (Sco)	1-0	2-1	Borussia
Arnhem (Ola) Malines (Bel)	1-0	1-0	Arnhem
ROMA (Ita)-Grasshopper (Svi)	3-0	3-4	Roma
Fenerbahce (Tur)-Olomouc Sigma (Cec)	1-0	1-7	Sigma
Eintracht Francoforte (Ger)-Galatasaray (Tur)	0-0	0-1	Galatasaray
TORINO (Ita)-Dinamo Mosca (Rus)	1-2	0-0	Dinamo
Benfica (Por)-Vaccuzze (Ung)	5-1	1-0	Benfica
Anderlecht (Bel)-Dinamo Kiev (Ucr)	4-2	3-0	Anderlecht

Ripresa. È strana mossa tattica di Mondonico, che dopo neppure un minuto fa un cambio fuori Fusi, dentro Silenzi. Niente da dire sull'inerimento del lungagnone romano, bizzarra l'idea di buttarlo nella mischia in quel modo. Unica spiegazione un infortunio di Fusi. Pochi minuti dopo, una furbata di Aguilera costringe la Dinamo a restare in dieci. L'uruguaio toccato duro provoca la reazione di Simutenkov il giovane attaccante moscovita molla un buffetto sotto gli occhi dell'arbitro, che estrae il cartellino rosso. Il Toro si avventa sull'avversario, ma senza lucidità. Tanti palloni buttati nel mucchio. L'unico bordon capitato fra i piedi di Sordo al 55', ma il tiro è deviato in angolo. Mondonico

Oggi il sorteggio a Ginevra fra sponsor e miliardi

GINEVRA. Finito il secondo turno di Coppa, oggi siamo al sorteggio per i prossimi accoppiamenti europei. L'appuntamento è alle 18.30 in diretta tv su Italia 1 (ore 11.30) qui l'Uefa procederà alla consueta cerimonia che riguarda i quarti di Coppa delle Coppe (3 e 17 marzo '93) in cui è impegnato il Parma gli ottavi di Coppa Uefa (25 novembre e 9 dicembre) in cui sono impegnate Juve e Roma i due giorni di semifinale di Coppa Campioni (si parte il 25 novembre) una questione che riguarda il Milan. Diciamo subito che le teste di serie sono valide a questo punto, solo per la Coppa Uefa. Juve e Roma, che sono in base alla speciale classifica dei coefficienti europei non si affronteranno fra di loro. La stessa cosa non toccherà insonni con la Coppa Campioni. L'evento più seguito sarà la Coppa Campioni che per il secondo anno propone le due poule di 4 squadre col nome di «Champions League» in una cerimonia presentata dal gran capo della Uefa, il signor Lohmsson sono stati presentati i 4 sponsor ufficiali Nike, Ford Europa, Mars e Philips che hanno l'esclusiva tv per la pubblicità delle 24 gare della «Champions League». Sul 70 milioni di franchi svizzeri (70 miliardi di lire) le entrate previste al 54' andrà il club della divisione averna i secondi dei risultati. Chi dovesse ipotizzare vincite tutte a partite inaccessibili, circa 5 miliardi di lire, l'Uefa per ora e il 20' dei profitti, con questa formula i club non dovranno più versare all'Uefa come in passato il 25% dei loro profitti.

RAI 2	Parigi S.G.-Napoli	6.151.000
RAI 2	Juventus-Panathinaikos	5.919.000
RAI 1	Milan-Slovan B.	3.927.000
ITALIA 1	Boavista-Parma	2.666.000
RETE 4	Grasshopper-Roma	1.909.000

Coppe a sorpresa. Spartak, Cska, Dinamo: sullo sfondo della complessa crisi di un Paese, il boom del pallone moscovita

Tra lussi e miserie rispunta la stella russa

Nell'Europa della pedata è spuntata la stella russa. Il calcio moscovita è tornato a far parlare di se nonostante la crisi in cui versa il Paese e le difficoltà economiche dei club. E sui giornali i toni sono trionfalistici. «Non abbiamo ostacoli» titola l'Izvestija. Del resto la riscossa del calcio rappresenta una buona propaganda per una città alla quale si guarda con preoccupazione e timore.

Inghilterra bocciata dall'Europa

Paesi	Squadre	Qual.	%
Belgio	5	4	80%
Olanda	5	4	80%
Russia	4	3	75%
Italia	6	4	66%
Francia	5	3	60%
Spagna	6	3	50%
Cecoslovacchia	4	2	50%
Germania	5	2	40%
Portogallo	5	2	40%
Grecia	4	1	25%
Svezia	4	1	25%
Turchia	4	1	25%
Scozia	4	1	25%
Romania	5	1	20%
Inghilterra	4	0	0%
Slovenia	3	0	0%
Polonia	4	0	0%
Littonia	1	0	0%

Paesi Bassi in alto a braccetto col Belgio. Naufragio Barcellona

Al di là del boom delle squadre russe dopo due turni l'Europa segnala un altro di segreto exploit quello dei club belgi e olandesi. Assieme all'Italia, Belgio e Olanda hanno infatti ancora quattro giocatori in lizza dopo due turni. La percentuale italiana (ex-quo alla tabella) è peggiore: due delle 6 squadre (Napoli e Torino) sono già fuori causa. Il Belgio ha perduto per strada solo il Malines ma in compenso conta ancora su Bruges e Anversa. Standard Liegi e soprattutto Anderlecht (il «stallione» fermato il Gronin) presentano ancora Ajax e l'eyenrood. Psv e Vitesse mentre da dire il momento «nero» della nazionale di Advoort non si riflette proprio sui club.

L'andamento inversamente proporzionale: nazionali club e meglio spiegate altrove. La Danimarca a campione d'Europa non è più rappresentata.

Ma la vera novità è il crollo della Germania su 7 squadre ai nostri di partenza ne sono restati solo due: Kaiserslautern e Borussia Dortmund. Senza precedenti anche il tracollo inglese: tutte eliminate dopo il Manchester United, anche Leeds, Sheffield e Liverpool hanno mollato. Fuori pure le rappresentanti di Luton, Gillingham, Aldershot e Walsley. Alla Scozia restano invece i Rangers di Glasgow. Buona invece sostanzialmente la tenuta di francesi e spagnoli: però il mercoledì europeo è stato nerissimo per un'altra «grande» oltre al Liverpool che all'Anfield Road in Coppa era pressoché imbattuto, vale a dire per il Barcellona di Cruik.

Sempre in tema nazionali club da notare l'impugnazione in blocco della Svizzera che tanto ha fatto pensare gli azzurri nelle qualificazioni europee. Il Portogallo, altro avversario della nazionale di Sacchi resta



Busmanov del Cska Mosca inseguito da Bakero. In alto a sinistra Mondonico

per la città cui spesso si guarda con timore e preoccupazione. Ma si tratta di allora conquistati forse, anche per il grande anticipo dell'inverno davanti a folle non straripanti. Gli spalti dei capientissimi stadi di Mosca sono stati occupati da poche migliaia di tifosi (appena 6.500 mercoledì sul terreno della «torpedo» che ha ospitato i venerabili del Real). Addebiatura la scorsa settimana la nazionale russa e la formazione del Lussemburgo hanno giocato a porte chiuse, per le impetuose condizioni climatiche (le gradinate ghiacciate erano un pericolo per gli spettatori) e su un terreno più adatto al hockey che al calcio.

I due quotidiani sportivi (il «Sovetskij sport» e «Sport Express») in ragione dei tempi di chiusura tipografica, non hanno fatto in tempo a giudicare i successi delle squadre di Mosca. Che sono da apprezzare in maggior misura per via delle non facili condizioni finanziarie che assillano i club: una volta garantiti dalle sovvenzioni statali e dalle organizzazioni di apparizione. Tanto per far

Il caso. Dopo l'Inter, l'allenatore della Lucchese abbandona di nuovo il suo incarico. Ieri ha disertato l'allenamento. Sarà licenziato? Fascetti o Burgnich possibili sostituti

Orrico, fuga dalla panchina

Orrico in crisi, Lucchese nella bufera. Ieri l'allenatore ha disertato gli allenamenti, barricandosi in casa. Alla base di questa clamorosa protesta ci sarebbe la mancanza di chiarezza da parte della società sugli obiettivi della squadra. «Io non faccio da ombrello per nessuno» ha detto il tecnico. Probabile un faccia a faccia chiarificatore col presidente Maestrelli. In preallarme Burgnich e Fascetti.

Corrado Orrico ha 52 anni. Inizio sulla panchina della Sarzanese (66-67) poi Ca marese, Massese Carrarese. Poi nel '79-80 il grande salto in A con l'Udinese (esperienza che finì con l'esonero). Di nuovo molta serie con Carrarese, Brescia e Prato. Infine la consacrazione in B. Lucchese



Orrico 52 anni è di nuovo al centro di un caso con la sua società

FRANCO DARDANELLI

«Lucca» «Smissioni» è una parola che mi avete messo in bocca voi. Possibile che il vostro vocabolario sia così limitato? Corrado Orrico risponde così dall'una villa di Volpiano all'altra se che circolano su un suo possibile abbandono della panchina della Lucchese. La realtà di questi sportisti di missione era iniziata a trapelare nel termine dell'allenamento di mercoledì. Ma proprio se la settimana di martedì scorso la società si era rimunita a dire. At-

tendiamo domani (per ndr) e vedremo se Orrico dirigerà il allenamento o meno? Il giorno mattina ecco il colpo di scena. Orrico non succede. Nessuno sa niente. La seduta di allenamento viene diretta dal vice Lombardi. Lo stesso è accaduto nel pomeriggio. Rintracciato telefonicamente l'«Omone» risponde con voce cupa ma cordiale. «Non sono malato. Se non sono andato all'allenamento ci saranno delle ragioni».

«Chiedetelo alla società. Non mi facciano aggiungere altro. La vicenda assume toni misteriosi in una via di mezzo fra l'assurdo e il grottesco. Il nessuno riesce a spargere in maniera chiara. Orrico dunque non si è dimesso ma attende un segnale di via società. E questo segnale non arriva».

Orrico non è nuovo a situazioni che potremmo definire atipiche per il mondo di calcio. Hanno fatto storia le sue fughe da panchine importanti per tornare al quasi anonimato del calcio di provincia. Uomo e più clamoroso caso quello del gennaio scorso. Allora pronunciò la parola «smissioni» un suo vocabolo poco usuale nell'ambiente calcistico. «Ho buttato 100 milioni» disse, ma non barattò la mia dignità con nessuna cifra. Alla base di questo clamoroso gesto ci sarebbe quindi un problema di chiarezza fra obiettivi di buro-

cracia e «suo dio alto» nella attuale. Orrico o vuole, o si pretende che la società ritenga noto quali sono gli obiettivi di questa squadra per questa stagione. «Io non lavoro nell'equivoco», prosegue Orrico. La società deve avere il coraggio di dire che a questo punto vede come si sono messe le cose e il traguardo primario e quello di una salvezza sofferta. Se accadrà questo io sono pronto a tornare al mio posto.

Basta far chiarezza altrimenti non faccio di ombra per nessuno. Un mese e mezzo fa ho consegnato alla società una relazione sullo stato di salute della rosa e su quali dovevano essere gli aggiustamenti necessari per uscire da una situazione che poteva farsi pericolosa. Ma purtroppo all'oggi non ho visto risposta».

Dalla sede della squadra non c'è nessun chiarimento

Calcio-mercato d'autunno

Dunga-Pescara: affare fatto. Il Parma sogna Crippa. L'Ancona chiede Fontolan

CERNOBILIO. Dunga sempre più vicino al Pescara. La trattativa fra la Fiorentina e il club abruzzese è andata avanti per tutta la giornata di ieri a Roma. Il centro-impasta brasiliano ha un contratto biennale da 2 miliardi e mezzo complessivi. Cecchi Gori dice il cartellino gratuitamente al Pescara e inoltre si accollerà il mio anno di fine maggio. La fumata bianca è attesa per oggi. L'Andrea protagonista del mercato. La società pugliese ha ingaggiato dalla Spil il difensore Luciano dal Cagliari. Il centro-impasta Nardim e ha effettuato dal Perugia uno scambio di attaccanti. Irsan gioca su in Umbria. Trani in Puglia. L'Ancona che non cambia padrone. Vinti quali che credito in Lega. Dunga vuol comprare un difensore che potrebbe essere il cecoslovacco Martin. In alternativa c'è

Scolino Benetti. Poi il chiesto al Parma di tre arbitri inglesi che oltre a dover tornare in Germania per motivi di pagamento (Borussia e Bayern Monaco) non si è guastato il forfaito. Lo stato che sto il prestito di l'interista Lonto in base potrebbe essere utilizzato in attacco oppure a supporto delle punte. Il disincantato Beltrami ha detto che se non può partire l'Udinese cercherà di rientrare. Nel mirino il barese Carrattoni e il cesenate Mario. Il Parma si muove. I petisti di scambio Bonanno De Napoli. Possibile invece l'arrivo alla corte di Enzo Clementoni. Possibile invece il ritorno di Crippa. Il Bologna prende l'attacco. Di Miami di Cosentino. L'Udinese vuole vendere mezza dozzina di giocatori. Tre ce ne sono che due stranieri il russo Mikov e l'argentino Pasculli. B.G.

**Via in Usa
al basket
delle stelle**

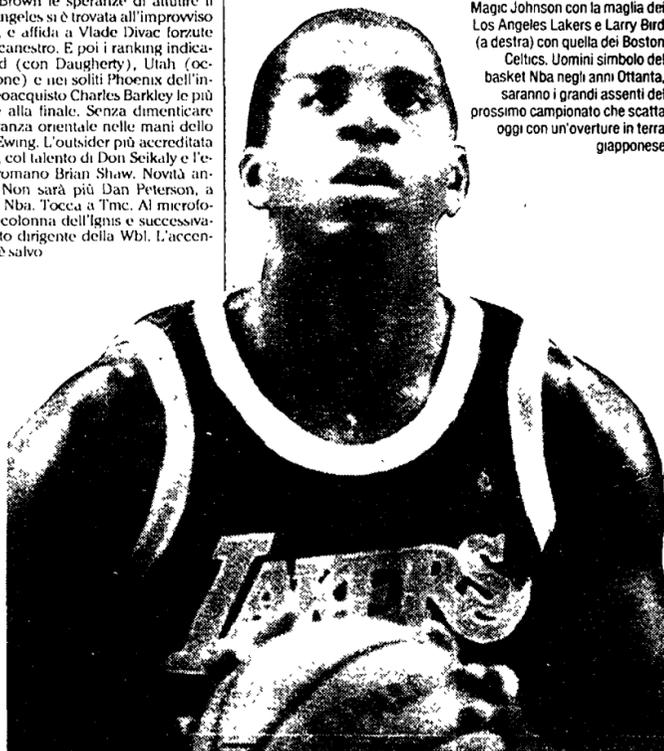
**Scatta oggi il campionato
professionistico più ricco
con un addio in coppia
per Johnson e Larry Bird**

**Il campione sieropositivo:
«Mi sono arreso quando ho
visto le facce dei compagni
dopo che mi ero tagliato...»**

Sogno dimezzato

L'Nba riparte, come nella scorsa stagione, con un'ouverture giapponese. Alla faccia dell'Europa, che comunque ha poco di che lagnarsi dopo i ceffoni rimediati a Barcellona. Oggi e domani Seattle e Houston portano il verbo sul parquet di Yokohama, mentre l'intero ambiente si chiede ancora se il campionato nasca davvero dimezzato. Johnson e Bird si sono ritirati insieme solo ed esclusivamente per - diversissimi - problemi fisici. Ma l'addio in coppia proprio non riesce ad apparire casuale, trattandosi di due talenti contrapposti che (insieme a Julius Erving e Michael Jordan) hanno scritto le lettere maiuscole della più recente storia professionistica. Il campionato che va ad incominciare guadagnerà equilibrio dal loro duplice forfait, certo. Eppure il saldo delle emozioni molto probabilmente si avvia a essere negativo, soprattutto per chi era uscito grazie a loro dal lungo periodo in cui quella clownsca degli Harlem era

l'unica America che vedevamo andare a canestro. La caccia ai Tori di Chicago, impegnati a inseguire un leggendario tris, è aperta. Boston ripone in Dee Brown le speranze di attuare il post-Bird, Los Angeles si è trovata all'improvviso senza Johnson, e affida a Vlade Divac forzate speranze sotto canestro. E poi i ranking indicano in Cleveland (con Daugherty), Utah (occhio a Jeff Malone) e nei soliti Phoenix dell'insopportabile neoacquisto Charles Barkley le più serie candidate alla finale. Senza dimenticare New York, speranza orientale nelle mani dello strapagato Pat Ewing. L'outsider più accreditata è invece Miami, col talento di Don Seikaly e l'energia dell'ex romano Brian Shaw. Novità anche sul video. Non sarà più Dan Peterson, a commentare la Nba. Tocca a Tmc. Al microfono Bob Morse, colonna dell'ignis e successivamente sfortunato dirigente della Wbl. L'accento, perironemo, è salvo



Magic Johnson con la maglia dei Los Angeles Lakers e Larry Bird (a destra) con quella dei Boston Celtics. Uomini simbolo del basket Nba negli anni Ottanta, saranno i grandi assenti del prossimo campionato che scatta oggi con un'ouverture in terra giapponese

MIRKO BIANCANI

Per loro siamo lo Spaghetto circuiti, una sorta di cimitero degli elefanti o di parking area per giovanotti acerbi. Ma lungo la strada che porta all'Anello, disseminati per le 27 squadre Nba, non mancano sorprese tricolori. C'è gente che il nostro basket ha restituito - migliorata - a una delle quattro divisioni a stelle e strisce. E non mancano personaggi che da queste parti hanno rimediato permacchie e insuccessi

fermiamo alla stagione che sta per partire - le due «esperienze» hanno prodotto risultati omogenei. L'anno scorso ha fatto bene a Indiana Bob Hill, dopo essere passato alla storia della Virtus Bologna quasi esclusivamente per la grande fortuna. Mentre a Trieste ancora si chiedono come il disastroso italoamericano Tom Gugliotta abbia strappato un ingaggio alla pur disastrosa formazione di Washington.

Su una cosa gli americani ci riconoscono la preminenza: gli ingaggi. Da quelle parti un apposito salary cap disegna una mentocrazia dei tributi quasi perfetta. Da noi ci sono gli stranieri post-market (anche e soltanto 100.000 dollari a stagione) e quelli che intascano sui parquet tricolori cifre che mai nessuna franchigia avrebbe potuto concedergli. Avete presente Danny Ferry, la speranza bianca del Messaggero pre-Rovatti? A Roma intasava più di un milione di dollari, a Cleveland viaggia su cifre tre volte inferiori. Ed è solo un esempio.

Comunque sia, i signori della Nba hanno ricevuto dal basket italiano servizi tecnici importanti. Brian Shaw, punto di forza degli ambiziosi Heals è diventato un leader con la cassetta del Messaggero. Tim Kempton è finito da Verona a Phoenix dopo tre stagioni di proficua esperienza a Verona. E mai e poi mai gli Spurs avrebbero dato fiducia al Vinnie Del Negro pre-Benetton. Sul caso dell'ex trevigiano s'innesta la querelle degli scippi targati America. I contratti di molti stranger prevedono clausole liberatorie a beneficio del circuito professionistico. Ma anche quando la possibilità di scappare non è prevista, i professionisti del salto di campionato trovano modo di esprimersi. Chiedete a Vincent Askew, che ha appena ripetuto - sulla rotta Reggio Emilia-Sacramento - la fuga già inces-

nata quattro stagioni orsono a Udine. Attenzione però. Mentre ci guardiamo le spalle dai colpi di mano dei team Nba, altre realtà molto più vicine deperano il parco americani di A1 e A2. La fuga di Winfred King da Firenze, destinazione Israele, è storia dell'altro ieri. E a guardare il roster spagnolo per l'All star game le vecchie

conoscenze (Jeff Lamp, Corney Thompson, Thomas Jordan) si sprecano. Forse non sbaglia chi, a fronte di una corsa verso il pianeta più lontano - ma intanto andrebbero uniformate le regole, per esempio - punta piuttosto a consolidare o rappropriarsi della leadership «organizzativa» sulla Ter-

Magic spiega l'ultimo ritiro «Mi sono ferito, quel sangue...»

NEW YORK. È stato un taglio sul braccio, riportato la scorsa settimana durante una amichevole, a far capire a Magic Johnson quanto sarebbe stato difficile giocare in campionato, stante la sua condizione di sieropositività. «Si leggeva la paura sulle facce degli altri», ha raccontato il campione in un'intervista che è andata in onda ieri sera nel programma «Prime time live». «L'avrà fasciata bene? L'avrà fasciata tutta? Sarà a posto? Non perderà sangue? Sai, quel tipo

di cose». Tre giorni dopo questa esperienza sul parquet, Magic ha annunciato il suo ritiro definitivo dal basket: «Ho detto a mia moglie, sai, ieri sera non mi sono divertito, perché continuavo a pensare a quel taglio e a quella fasciatura: io non ne ho bisogno, tu non ne hai bisogno, e invece possiamo continuare ad andare avanti divertendoci e godendoci la vita. E io posso continuare il mio lavoro, il mio lavoro al di fuori del basket». Magic ha detto che

«aiutarlo a decidere di andarsene» sono stati alcuni suoi colleghi, soprattutto Karl Malone, dello Utah Jazz, che aveva giocato al suo fianco nel «Dream team» olimpico, ma ha assicurato di non nutrire rancore verso nessuno: «Sono dispiaciuto, ma non provo amarezza; non porto rancore, e non sto lì a pensare a quel dannato Malone, ha dichiarato l'ex stella dei Los Angeles Lakers. «Non ci si costringe a non divertirsi per qualcosa che

persone ignoranti pensano e credono». Al «New York Times» Magic ha ripetuto le stesse considerazioni: «Non ce l'ho con nessuno, davvero», ha assicurato. «Semmai sono deluso, deluso per il fatto di dover abbandonare, e deluso per l'atteggiamento della gente». «Se c'è una cosa che ho scoperto nelle ultime settimane, è quanto resta ancora da fare con il modo di pensare della gente. Dovrò darvi da fare di più per educare la gente a questo virus».



NUMERI

112.730 i litri di birra che, secondo il «Chicago Tribune», vengono mediamente venduti all'interno del Chicago Stadium durante una partita di stagione regolare dei Bulls.

sarà il giocatore professionista più anziano.

19.000 i punti segnati da Michael Jordan, il campionissimo di Chicago, nei suoi otto anni di carriera Nba. Ma Jordan è solo al 24° posto della classifica, superato da molti stranieri che sono arrivati anche in Italia. Alcuni nomi? Reggie Theus, George Gervin, Adrian Dantley e Alex English.

1.560 le partite giocate in tutta la sua carriera da «sua maestà» Kareem Abdul Jabbar, il giocatore che ha la più lunga milizia sui campi degli Stati Uniti e uno dei pochi al quale è stata «ritirata» la maglia dai Lakers.

17.334 i tiri tentati da Larry Bird nelle sue tredici stagioni giocate a Boston. In questa speciale classifica è il secondo di ogni tempo. Davanti a lui c'è Moses Malone che, nonostante la vecchialia, è ancora in attività.

100 le espulsioni subite da Darryl Dawkins durante i suoi anni da professionista. L'attuale centro di Forlì è uno dei primi della lista dei «cattivoni», superato solo da altri quattro giocatori.

9.921 gli assist di Magic Johnson nella sua carriera coi Los Angeles Lakers. Nella storia della Nba mai nessuno ha passato la palla ad un compagno meglio di lui.

57,6% la percentuale di tiro da tre punti di Charles Barkley, l'uomo del mercato estivo passato da Philadelphia a Phoenix per tentare di vincere finalmente un anello di campione. E se fosse davvero l'anno buono?

1953 precisamente il 30 agosto, è la data di nascita di Robert Parish, il centro dei Boston Celtics che nella prossima stagione

è stato messo a punto il calendario '93. Il presidente dell'Unione, Zurlo, a chiusura dell'incontro, ha ribadito ai rappresentanti delle società di corse che l'Unire, nel rispetto del suo ruolo istituzionale, non assumerà iniziative nei confronti di alcuna categoria e concessionario senza preventivo confronto con l'ente stesso e le controparti interessate.

43,3% la percentuale di tiro da tre punti di Drazen Petrovic (ve lo ricordate?), la terza di tutti i tempi per la Nba. A dimostrazione che anche gli europei possono eccellere.

1 la persona che credeva che Pat Riley non potesse trasformare in una sola stagione i New York Knicks in una squadra vincente. Chi? Ma lo stesso Riley, naturalmente.



**Amato promette
sconti alla schedina
e l'impegno per
Milano olimpica**

Il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato (nella foto) ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il Presidente del Coni Arrigo Gattai che ha chiesto al Governo lo sconto fiscale di 100 lire a colonna sulla schedina Totocalcio e un intervento per gli Open d'Italia '93 di tennis (l'impianto è sotto sequestro). Successivamente Amato ha incontrato Massimo Moratti dal quale ha avuto il piano per portare nel 2000 a Milano (favorete Pechino e Sydney) i Giochi Olimpici.

**Matarrese e i tagli
al telefono
azzurro del calcio
«Non serviva»**

«Non è vero che la Feder calcio per motivi economici ha deciso di tagliare i fili di «telefono azzurro», le linee istituite per denunciare eventuali imbrogli nei contratti calcistici di minori da parte di manager senza scrupoli. Lo ha detto Antonio Matarrese precisando che il «taglio» è stato deciso per il fatto che «non era certamente il telefono il mezzo giusto per poter indurre alla denuncia genitori e parenti di giovani calciatori».

**L'Ancona resta
nel caos. Fallita
la trattativa
per la vendita**

È stata inferiore a 20 miliardi di lire l'offerta per rilevare l'Ancona calcio fatta dall'imprenditore Sergio Schiavoni, con il quale il gruppo Longarini ha interrotto ieri le trattative per la cessione della società ite-

nendo la proposta non adeguata. L'amministratore delegato dell'Ancona, Antonio Squillacce, ha annunciato: «La valutazione di partenza era tra i 20 e i 30 miliardi. Per 30 miliardi mi sarei alzato subito per firmare. Ma la somma offerta era ben diversa». «Io - ha detto ancora - ho prodotto la documentazione necessaria a formulare una proposta: i bilanci degli ultimi quattro anni compreso quello del 30 giugno '92, l'elenco del patrimonio sociale, i tabulati ufficiali della Lega calcio, dai quali si poteva evincere la situazione di crediti e debiti in seguito alla campagna acquisti, che ha registrato un attivo perché gli stranieri non si pagano subito».

**«Cavalli selvaggi»
Pace negli
ippodromi:
c'è l'accordo**

In una riunione tra il presidente dell'Unire Zurlo e i rappresentanti degli enti tecnici della Federazione dromi e Contippodromi, nonché gli esponenti di numerose società di corse, è stato messo a punto il calendario '93. Il presidente dell'Unione, Zurlo, a chiusura dell'incontro, ha ribadito ai rappresentanti delle società di corse che l'Unire, nel rispetto del suo ruolo istituzionale, non assumerà iniziative nei confronti di alcuna categoria e concessionario senza preventivo confronto con l'ente stesso e le controparti interessate.

CARLO FEDELI

“Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche!”

“La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti corredati da liste di risoncontro... Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po’ in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket.”



Noi di Ticket Restaurant, Daniela Monachesi



Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro «Servizio Clienti» e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità. Uno stile di lavoro che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia. Telefonateci! Scoprirete che, anche per questo, Ticket Restaurant può rappresentare la soluzione ideale per voi.



Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

FIRENZE E L'ITINERARIO LAURENZIANO GAPODANNO GOL GRANDE LORENZO (min. 45 partecipanti)



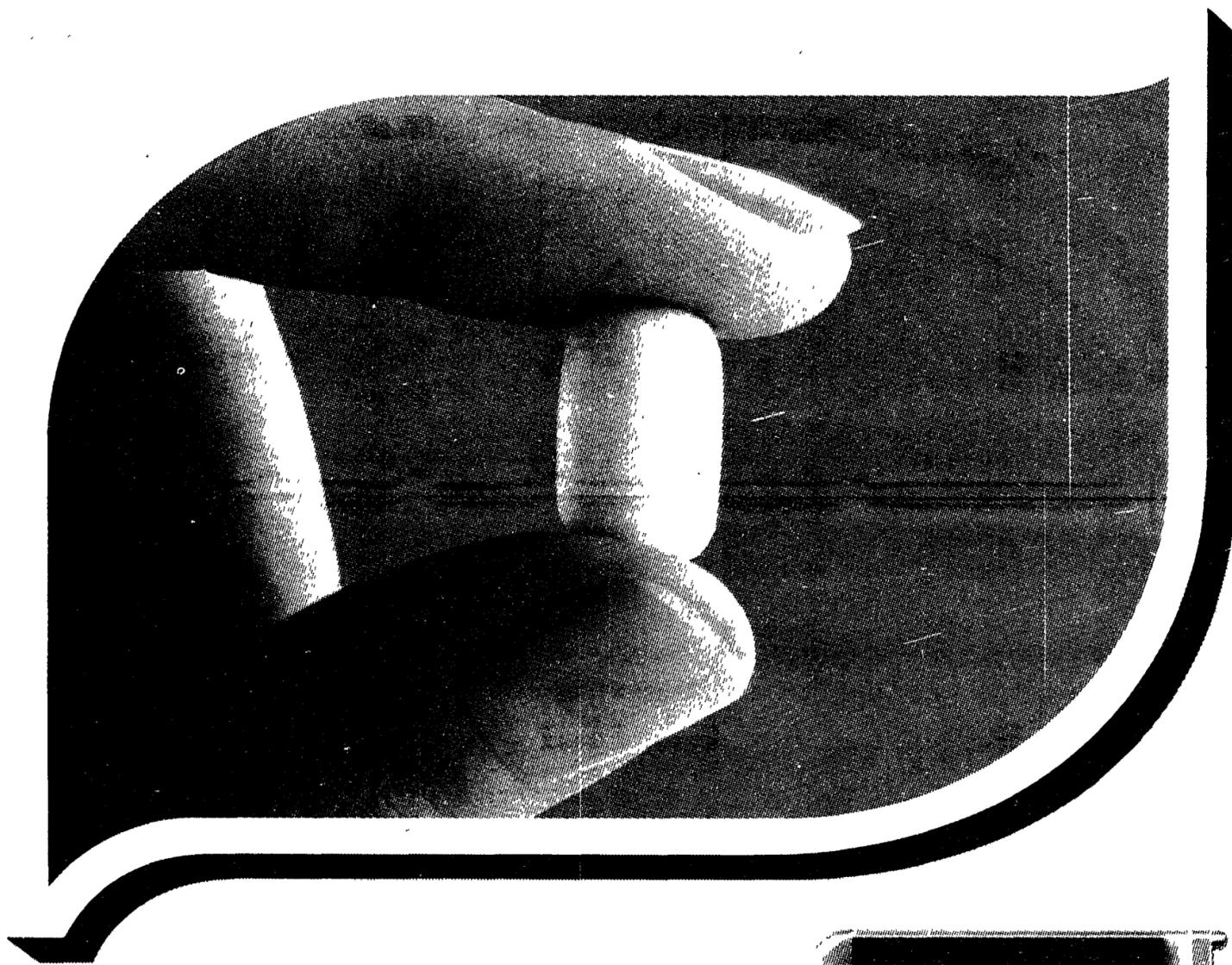
MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

Partenza: il 30 dicembre da Milano, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna
Trasporto: pullman Gran Turismo
Durata: 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione: da Milano e Parma lire 886.000, da Modena e Bologna lire 866.000, da Reggio Emilia lire 876.000.
La quota comprende: viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Pendini (3 stelle) situato nel centro di Firenze, la pensione completa, il cenone rinascimentale di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore e la guida fiorentina conoscitrice degli itinerari laurenziani.

TIC TAC

LA GIUSTA DIMENSIONE DELLA FRESCHEZZA



LA FRESCHEZZA L'HAI CERCATA ?
CON TIC TAC L'HAI TROVATA.
E' PICCOLA, PICCOLA, PICCOLA COSI' !



FERRERO